

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell' Antichità

Corso di Laurea Magistrale in
Lettere Classiche e Storia Antica

La versione copta della *Vita di Paolo di Tebe*.
Studio sulla *Vorlage* B e traduzione italiana.

Relatore:
Ch.ma Prof.ssa Maria Veronese

Laureando: Alessandro Zampieri
Matricola: 2028996

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

INDICE

Introduzione	p. 7
Capitolo primo	p. 23
Capitolo secondo	p. 43
Capitolo terzo	p. 65
Appendice	p. 87
Conclusioni	p. 107
Bibliografia	p. 111

INTRODUZIONE

“Alla morte di Antonio i cristiani d’Egitto si sentirono orfani”¹. In Antonio il Grande i cristiani identificavano il capostipite della vita eremitica, della pratica ascetica condotta nel deserto. L’attribuzione di tale primato consiste nella medaglia di aver fatto iniziare uno dei più grandi movimenti spirituali al mondo: beninteso, non movimento programmatico, da non identificarsi in un periodo storico ben definito. È un bisogno che sovrasta l’ordine del tempo e si radica come una delle esigenze dell’anima del cristiano: il ritiro spirituale volto all’incontro con il divino; la mortificazione del corpo che esalta i valori dello spirito. Allo stesso tempo l’eremita, ricercando la solitudine della riflessione, diventa agli occhi dei credenti una figura contornata da un’aura divina, capace di compiere miracoli e risolvere questioni altrimenti destinate a fallire.

La posta in gioco è alta e ricevere questa primazia significa avere autorità, rispetto, potere, sacralità; tutti attributi che, si è convinti, Antonio di sicuro non ha mai cercato con zelo. La competizione in questo senso nasce solo dopo, quando si sente necessario dover individuare le proprie origini, quando si ha bisogno di un luogo, e magari di un nome, che incarna questo sentimento. Atanasio di Alessandria si prende il merito di aver reso onore a questo uomo. S’è detto che il monaco è la persona con cui l’Egitto cristiano si identifica, che meglio rappresenta i valori evangelici. La sua autorità è però subito messa in dubbio da un altro personaggio: Paolo di Tebe, fatto conoscere al mondo da Gerolamo. Dubbi ancora esistono sulla

¹ Chialà 2002, p. 1.

sua vera esistenza: c'è chi dice che riposi nel monastero a lui dedicato, chi pensa che quello sia solamente un cenotafio², chi crede che le sue reliquie si trovino nella chiesa di San Zulian a Venezia. Si tratta dunque di una figura evanescente, un vecchissimo eremita che si sostenta con mezza pagnotta al giorno, portata da un corvo inviato da Dio, e si veste con le foglie di palma. Una figura ben diversa da Antonio, di cui conosciamo le gesta pubbliche e la comunità che si era creata intorno a lui. Pare evidente che in Paolo si riflette un'altra sensibilità per la vita eremitica: più arida, più selvaggia, più, in riferimento al Battista, giovannea. Cercare nel deserto più profondo la voce di Dio. Alla lettura delle Scritture, la conclusione è logica: è lì che Dio si rivela e mette alla prova i suoi figli. Mosè ricevette sul Sinai le Tavole, Gesù fu tentato nel pieno deserto dopo settimane di digiuno.

Sulle orme di questa contesa, ne nasce, nel 1894, un'altra: Emile Amelineau, studiando la versione copta della *Vita Pauli*, dichiara che Gerolamo ha semplicemente rielaborato una narrazione precedente. Da questo momento, gli studiosi hanno ripercorso la storia di questo racconto in quasi tutte le sue versioni, per cercare di capire da dove nasce e per quali motivi. La tesi che qui si presenta vuole essere uno spunto di riflessione sulla questione, per mostrare come sia difficile riuscire a distaccarsi dalla tradizione di un nome così autorevole come quello di Gerolamo. In vista di un nuovo e originale interesse verso le traduzioni orientali dell'opera, che vedrà il culmine nella pubblicazione del nuovo volume Brill che confronta tutte le versioni siriane, copta, etiopica, armena e arabe della *Vita Pauli*, si è affrontato lo studio della sua traduzione copta attraverso il confronto con quella che si crede essere la sua *Vorlage*, ovvero il testo greco *b* edito da Bidez³; questa comparazione sarebbe stata incompleta senza la presenza della controparte latina, il cosiddetto testo H⁴ di

² V. Agaiby 2021, p. 323.

³ Bidez, 1900; per la tesi sostenuta, vd. Nau 1902.

⁴ Degòrski 1987.

Gerolamo, e la vita greca *a*⁵. Il frutto di questo lavoro è la prima traduzione italiana non solo della vita copta, ma anche del testo di *b*.

L'opera

La *Vita Pauli Thebaei* è la prima opera scritta da Girolamo, fra il 375 e il 377, durante il suo soggiorno nel deserto della Calcide. In questo luogo, lo Stridonense ebbe modo di conoscere vari anacoreti che conducevano vita ascetica, che suscitarono in lui una grande ammirazione. Due in particolare, citati nel prologo della *Vita*⁶, rappresentano emblematicamente il clima di austerità che veniva vissuto in quell'ambiente: un eremita che mangiava da trent'anni pane d'orzo e acqua melmosa e un altro che, chiuso in una cisterna, si nutriva di cinque fichi al giorno.

Gerolamo, sempre diviso fra il servizio attivo nella chiesa e la vita contemplativa⁷, fu uno dei più grandi sostenitori della vita ascetica del suo tempo⁸. Girolamo conobbe il monachesimo ancora giovane, quando si trovava a Treviri insieme all'amico Bonoso: entrambi intenzionati a fare carriera politica, si erano trasferiti nella città dove dimorava l'imperatore Valentiniano. Lì era ancora viva la memoria di Atanasio vescovo di Alessandria, il quale vi soggiornò in esilio fra il 335 e il 337: egli fu il più grande propagatore del movimento anacoretico egiziano, attraverso la sua più famosa opera letteraria, la *Vita Antoni*. Conquistati dunque dal carisma monastico, i due giovani tornarono in patria per condurre vita ascetica. Famosa è l'esperienza nella comunità radunata intorno al vescovo Valeriano ad

⁵ Bidez 1900 e Nau 1902.

⁶ *Vita Pauli*, 6.

⁷ Cfr. *Epist.* 76,1; 82, 5; 85,1; 117,1.

⁸ Pourrat, 1922, p.222.

Aquileia, di cui faceva parte oltre all'amico Bonoso, Cromazio, il futuro vescovo locale, e Rufino, una comunità che nel *Chronicon* Gerolamo stesso descrive come un *chorus beatorum*⁹. Il motivo della rottura di questa comunità è ancora sconosciuto, ma si sa che nel 374 Girolamo è ad Antiochia, ospitato da Evagrio di Antiochia, il traduttore latino della *Vita di Antonio*¹⁰. Subito però, spinto dal bisogno di venerare Dio in solitudine, si spostò a *Maronias triginta fere milibus ab antiochia, urbe syriae, haud grandis ad orientem distat uiculus*¹¹ e poi nella Calcide, *in ea eremi parte, quae iuxta syriam saracenis iungitur*¹².

La *Vita Pauli Thebaei* si iscrive perfettamente in questo clima, raccontando la storia di Paolo di Tebe, il presunto primo eremita della storia del cristianesimo. Brevemente, la storia inizia con la domanda di alcuni monaci sul primato dell'anacoretismo: chi fu il primo ad aver abitato il deserto? Tutti gli indizi sembrano indicare Antonio il Grande, ma proprio a lui Dio durante la notte manda una visione: c'è Paolo, che abita da più tempo nel deserto e che da quando si è ritirato ancora non ha visto nessuno. Antonio intraprende un viaggio nel deserto per andare a vederlo e a onorarlo; guidato da creature fantastiche— un centauro, un fauno e una lupa — trova la grotta in cui abita Paolo. Dopo una notte passata a pregarlo, entra e insieme rendono lode a Dio; quand'ecco, un corvo porta una pagnotta per i due monaci. Paolo rivela che si è sostenuto in questi ottant'anni grazie a tale miracolo: ogni giorno un corvo mandato dal Signore gli portava una mezza pagnotta; con questa e con l'acqua della fonte che sgorgava nella grotta era riuscito a sopravvivere. A questo punto Paolo, che sente avvicinarsi l'ora estrema, prega Antonio di tornare a prendere la veste che gli era stata regalata da Atanasio e portarla a lui, di modo che potesse ricoprirla il

⁹ *Chron.*, a. 374.

¹⁰ *Epist.*, 3, 1-2.

¹¹ *Vita Malchi* 2,1: Maronia, paese non grande che dista circa trenta miglia a levante di Antiochia, città della Siria.

¹² *Vita Pauli*, 6: in quella parte di deserto che lungo la Siria si congiunge ai Saraceni.

cadavere. Antonio si affretta per la via, ma tornando, sul monte in cui dimora Paolo, vede l'anima del vegliardo attorniata dai cori angelici che sale al cielo: non ce l'ha fatta ad arrivare in tempo. Entrato nella caverna, lo trova inginocchiato con le mani rivolte al cielo, in segno di preghiera. Preoccupandosi di come poterlo seppellire, ecco apparirgli due leoni, docili, che si avvicinano e iniziano a scavare una fossa. Rivestito il corpo di Paolo come aveva richiesto e seppellitolo, Antonio prende la veste di fortuna che il primo eremita si era costruito con foglie di palma da datteri e ritorna a casa.

La storicità discussa di Paolo di Tebe

Gli unici elementi sulla storicità di Paolo si possono evincere dal testo stesso di Girolamo: di circa dieci anni più vecchio di Antonio, sarebbe nato a Tebe intorno al 230; ritiratosi a vita ascetica circa nel 250, morì nel 340. Lo Stridonense dovette già affrontare critiche sulla reale esistenza di questo monaco a coloro che gli obiettavano che un Paolo di Tebe *qui sempre latuit* non fosse mai esistito, rispondeva accusando loro a sua volta di fariseismo. Anche gli studiosi contemporanei, di fronte all'evidenza che l'unica fonte antica che ne attesti l'esistenza è Gerolamo, nella grande maggioranza mettono in dubbio che si tratti di una figura storica reale. Così afferma Goehring: "Paul is known solely through Jerome's *Life of Paul*, written after Athanasius's *Life of Antony* [c. 358] and modelled upon it. Jerome's fanciful narrative, filled with miraculous beasts and events, leaves in question the very existence of its hero".¹³ D'accordo si trovano Guillaumont e Kuhn: "Jerome's work is the only

¹³ Goehring, ODLA, 2.1151b – 52a.

historical document concerning Paul. Mention of him in other ancient authors (John Cassian *Collationes*, XVIII.6; Sulpicius Severus *Dialogi*, I.17) is dependent on Jerome”.¹⁴

Uno studioso che si occupò con buone fonti della storicità di Paolo è Paul Delehayé¹⁵: egli cerca di identificare l'eremita con un *beatissimus Paulus* citato nel libro dei luciferiani Marcellino e Faustino¹⁶. La vicenda accadde poco prima del 383 a Ossirinco: i suddetti Marcellino e Faustino sono promotori della *fides integra*, una forma integralista di pratica della vita cristiana; a Ossirinco è appena salito al vescovato Teodoro, il quale non solo aveva rinnegato tale integralismo cristiano, ma aveva riconosciuto come vescovo legittimo di Alessandria l'empio Giorgio di Cappadocia, il quale a sua volta aveva consacrato Teodoro. Agli occhi dei due luciferiani, Teodoro pecca due volte: prima rinnega la vera *fides integra* e poi si degrada al punto da farsi consacrare da un eretico. A questo punto parte della comunità di Ossirinco si dissocia da Teodoro, su esortazione del “beatissimo Paolo”. Qui il testo latino:

Certa pars est apud Oxyrynchum sanctae plebis, in cuius sacro numero plerique quanto inentius ad res divinas stadium curamve posuerunt, tanto sollicitius diligentiusque fidem catholicam inviolabiliter servare contendunt, ita ut se nullis haereticis nullisque praevaricatoribus per divina commisceant sacramenta. Ad hanc observantiam plerique eorum eruditi sunt exemplo et motu beatissimi Pauli, qui isdem fuit temporibus quibus et famosissimus ille Antonius, non minori vita neque studio neque divina gratia quam fuit sanctus Antonius. Novit hoc et ipsa civitas Oxyrynchus, quae hodieque sanctam Pauli memoriam devotissime celebrat. Sed haec ipsa pars plebis, ubi vidit episcopum illius civitatis nomine Theodorum in impiam praevaricationem fuisse conlapsum, ita ut non solum fidem integram condemnaret neque ut tantummodo impie subscriberet sed etiam ut laicum se fieri ab impio Georgio pateretur et denuo ab ipso haeretico episcopum ordinari, exsecrata est eius communionem habens secum presbyteros et diaconos illibatae fidei, per quos fruebatur divinis sacramentis una cum supra memorato beatissimo Paolo.

¹⁴ Guillaumont - Kuhn, CCE, 6.1925b – 26a.

¹⁵ Delehayé, 1926.

¹⁶ *Collectio avellana*, ed. Guenter, pp. 33-34.

Il testo citato aiuterebbe a identificare questo Paolo con quello narrato da Girolamo: la prova determinante sarebbe la contemporaneità con Antonio; e anche qui si ha testimonianza di un culto diffuso per il santo. Restano problematici altri elementi. Paolo di Tebe è ufficialmente un anacoreta rifugiatosi nel deserto e nascosto a tutti, tanto che solo l'intervento divino lo fa conoscere ad Antonio; in questo testo gode invece di notorietà e influisce sugli affari interni della città di Ossirinco. Certo, dice Dehelaye, non son rari i casi in cui gli eremiti intervengono nella vita quotidiana della città¹⁷: nella situazione tesa in cui si trovava la comunità, non è dunque impossibile supporre l'intervento di un sant'uomo come un eremita.

A tale tesi però si oppongono le critiche serrate di Niccoli¹⁸. Il giudizio di Dehelaye è a suo parere falsato: conduce l'analisi cercando di farla coincidere con la sua idea, ovvero che quei due personaggi omonimi siano la stessa persona. Giova cominciare dalle basi: il mondo conosce Paolo di Tebe come primo eremita. Nel testo della *Collectio* non vi è alcun riferimento a tale pratica; pare strano che Marcellino e Faustino, nel momento in cui danno autorità al *beatissimus Paulus* non dedichino qualche parola al suo speciale primato. Addirittura non vi è alcun riferimento al fatto che questo Paolo fosse un anacoreta o per lo meno un monaco: sembrerebbe quasi una persona con un particolare gusto per il viaggio, come si evince dall'espressione *novit hoc et ipsa civitas Oxyrynchus*¹⁹, intendendo, come sembra corretto la congiunzione *et* come *etiam*, Ossirinco diventa solo una delle tante città dell'Egitto che hanno conosciuto la virtù di Paolo, circostanza piuttosto particolare per un eremita che non vide anima viva per ottant'anni.

¹⁷ Basti pensare agli svariati episodi nella *Vita Antoni* o anche, per rimanere all'interno della produzione di Girolamo, nella *Vita Hilarionis*.

¹⁸ Niccoli, 1926.

¹⁹ Vd. Niccoli, 1926, p. 354, nota 1.

Niccoli inoltre pone l'accento su un elemento controverso, ossia la comparazione di Paolo ad Antonio. Egli viene definito pari ad Antonio per *studio* e *divina gratia*; se fu Paolo il primo ad abitare il deserto, stona che la virtù di un maestro venga paragonata alla virtù del proprio discepolo²⁰.

Infine, vi è un problema cronologico inaggirabile. Se, come è stato ricostruito e dato oramai per accettato, Paolo di Tebe si è ritirato a vita eremitica all'età di circa venti anni, l'anno doveva essere il 250; l'anno di morte, avvenuta a 113 anni, è circa il 340. Ora, l'occasione per cui i due luciferiani hanno scritto è lo scisma di Ossirinco, causato appunto dall'alleanza fra il vescovo della città Teodoro e Gregorio il cappadoce vescovo di Alessandria: costui divenne vescovo nel 339 e morì nel 345. Se, com'è logico supporre, Teodoro mostrò fedeltà al nuovo vescovo subito dopo la sua elezione, allora la proposta di Delehaye porta a far credere che un eremita tebano di 112 anni possa far insorgere una comunità contro la propria chiesa.

Risulta dunque chiaro che non esistono abbastanza elementi per confermare la tesi di identificazione fra Paolo l'ossirinichita e Paolo il tebano.

Nonostante le controversie antiche e moderne sull'effettiva storicità di Paolo, che non cambiano tuttavia il risultato dell'operazione di Girolamo²¹, ciò che rimane sicuro di questa figura è che il suo culto si è diffuso fin dai primi secoli dell'era cristiana in tutto l'Egitto, come ricorda Goehring: "Paul quickly assumed importance in Egyptian tradition"²². Il monastero dedicato a san Paolo primo eremita è Dayr Anba Bula, fondato già alla fine del IV o nel V secolo²³, nel deserto orientale prima del Mar Rosso, sul sito in cui si crede Paolo abbia condotto la sua vita ascetica, vicino al famoso monastero di Antonio.

²⁰ Ibid., p. 352.

²¹ Anche se fosse vera l'identificazione con il Paolo ossirinichita, e qualora Girolamo avesse rielaborato del tutto la figura storica di Paolo fino al punto di trasformare la sua storia in una vicenda completamente diversa, l'effetto del racconto agiografico di formazione non perderebbe il suo potente risultato.

²² Goehring, ODLA, 2.1151b.

²³ Per una panoramica sul monastero e una bibliografia sulle origini, vd. CCE 741a – 44b.

La fama di Paolo superò i confini dell'Egitto: della sua vita esistono, oltre alla latina e alle due greche, traduzioni in copto, in arabo, in ge'ez, in siriano e in armeno. Tutte queste differenti versioni ci riportano a indagare l'intento di Girolamo²⁴: perché un monaco della Calcide alla sua prima esperienza letteraria avrebbe dovuto parlare di un personaggio che non solo supera Antonio – riconosciuto campione del monachesimo – ma anche rende lo stesso Antonio un personaggio di secondaria importanza di fronte a Paolo? È infatti evidente che la *Vita Pauli* è stata scritta per mettere in competizione il Tebano contro Antonio, e quindi, indirettamente, mettersi contro Atanasio, e ancora, un po' meno indirettamente²⁵, contro Alessandria.

Sono da subito chiare le grandi differenze fra i due eremiti, che ora verranno passate in rassegna; ma forse meno evidente è l'analogia fra alcuni particolari biografici dei due uomini: sono entrambi educati dai genitori nella fede cristiana, con una sorella (nel caso di Paolo già sposata, mentre per Antonio viene detto che è minore); entrambi rimangono orfani ed ereditano un'ingente fortuna. L'autore della *Vita Pauli* ha senza dubbio voluto accomunare i percorsi di crescita e di formazione di Paolo e di Antonio attraverso vicende simili (rapporto con la chiesa - presenza di una sorella - morte dei genitori - eredità) in modo da rendere le due figure veri fratelli letterari.

Molto più numerose ed evidenti sono le divergenze: una su tutte, lampante agli occhi di ogni lettore, è proprio relativa alla stessa formazione dei due futuri eremiti. Paolo, dice Girolamo, “era eccezionalmente istruito nelle lettere sia greche sia egiziane”²⁶ e insiste aggiungendo che era un'anima umile e zelante nell'amore di Dio: si rompe dunque la connessione che vede nella sapienza e nello studio delle lettere una possibile origine della superbia e dell'arroganza. Atanasio, infatti, connota il suo

²⁴ Quale Girolamo? Si veda il secondo capitolo.

²⁵ Si veda *Vita Pauli*, 8,45.

²⁶ *Vita Pauli* 4.

eroe come un santo ignorante: “γράμματα μὲν μαθεῖν οὐκ ἠνεσχετο”²⁷, e questo fatto, messo in evidenza all’inizio dell’opera, è visto come una virtù. Nell’economia della comparazione ciò assume un importante rilievo: erano entrambi ricchi, ma uno colto, l’altro illetterato; quando Paolo e Antonio si ritirano a vita eremitica, entrambi lasciano le ricchezze, ma il primo lascia indietro anche la sua sapienza mondana (certo per procurarsene una di un altro tipo): è un sacrificio ben più grande di quello dei soli possessi materiali.

Paolo, che vive nell’età della persecuzione di Decio e di Valeriano, viene denunciato come cristiano dal cognato: vedendosi costretto a scappare, egli fa di necessità virtù, ovvero trova una grotta in cui rifugiarsi, con un vestibolo a cielo aperto, una vecchia palma e una sorgente da cui sgorgava un ruscello limpidissimo; innamoratosi di questo luogo, che intende come offerto da Dio, ci passa tutta la sua vita in solitudine e in preghiera. Egli, dunque inizia la sua vita eremitica per fuggire alla persecuzione. Tale passaggio è fondamentale, poiché qui Girolamo cambia il paradigma della nascita del monachesimo: per Antonio, si sa, è una folgorazione, un istante in cui dall’esterno di una chiesa sente il testo evangelico che lo invita a rinunciare a tutti i beni; qui la scelta eremitica è legata in maniera diretta con le persecuzioni, in un’epoca in cui (III sec.) scappare dal martirio poteva significare essere ostracizzati dalla chiesa²⁸. Girolamo non solo giustifica la fuga di Paolo come volere di Dio, ma gli affida anche il primato della vita eremitica.

È giusto soffermarsi anche sugli elementi che caratterizzano la grotta, in particolare sul ruscello e sulla palma: infatti, sono elementi che il lettore attento ha già individuato in un passo non secondario della *Vita Antoni*²⁹. Quando Antonio decide di ritirarsi nel “deserto interiore” per condurre una vita più appartata, trova dopo tre

²⁷ *Vita Antoni*, 1,2: [Antonio] non intendeva imparare le lettere.

²⁸ Vd. Frend 1981.

²⁹ *Vita Antoni* 49-51.

giorni di cammino un monte dal quale scorreva un'acqua limpida e fresca e in cui c'erano delle palme mal ridotte. Risulta chiaro che la scenografia è la stessa: questo è l'ambiente propizio alla vita ascetica, qui si può pregare e meditare con più fruttuosità. E anche in questo l'accento è posto sul primato di Paolo: egli trova da subito la pace in questa grotta, mentre Antonio vi si rifugerà solo a metà della sua vita, dopo aver passato i primi anni di attività monastica nel "deserto esterno": e, beninteso, vi si rifugerà su consiglio della voce di Dio, credendo di essere il primo. Interessante è la menzione di deserto interno e deserto esterno, rispettivamente μακρότερα ἔρημος e πλεξία ἔρημος: in Egitto, il primo è il deserto fisicamente lontano dalla valle del Nilo, sede di posti davvero remoti dove meditare; il secondo è quello più vicino ai villaggi e alle coltivazioni (cioè molto più vicino al fiume), in cui certo sono presenti insediamenti monastici, ma da dove i monaci sono chiamati più spesso nelle città³⁰. Dunque, Antonio arriva solo in un secondo momento nel deserto vero e proprio, lontano dal mondo; Paolo è lì già a sedici anni. Anche nella gara per l'età in cui viene raggiunta la maturità ascetica, il Tebano esce vincitore.

Dopo aver rapidamente introdotto la figura di Paolo, Girolamo parla subito di Antonio: del suo pensiero di primato, della sua visione, del suo cammino, dell'incontro con l'ippocentauro e con il fauno. Dopo questi fatti, Antonio dedica un'invettiva gratuita contro Alessandria: "*Vae tibi Alexandria, quae pro deo portenta veneraris. Vae tibi, civitas meretrix, in quam totius orbis daemonia confluxere. Quid nunc dictura es? bestiae christum loquuntur, et tu pro deo portenta veneraris*".³¹ Nella finzione narrativa – il racconto è ambientato a metà IV secolo - non sembra del tutto fuori luogo: il fauno ha appena rivelato ad Antonio che i gentili, per colpa dell'errore delle loro menti,

³⁰ Vd Brook Hedstrom, 2017, pp. 76-85.

³¹ VP 8: "Guai a te, Alessandria, che al posto di Dio veneri i mostri! Guai a te, città meretrice, dove convennero i demoni di tutto l'orbe! Che cosa dirai adesso che le bestie parlano di Cristo, e che hai venerato dei prodigi al posto di Dio".

venerano quelli come lui come delle divinità; essendo Alessandria la città principale dell'Egitto, centro assoluto delle scienze teologiche, filosofiche e filologiche, roccaforte del paganesimo e culla di varie dottrine eretiche, viene naturale indirizzare le critiche contro i suoi cittadini. Tim Vivian³² suggerisce l'ipotesi che in questo passo Girolamo scopra le sue carte e critichi direttamente la *Vita Antoni*. Atanasio morì nel 373 e la *Vita Pauli* fu composta fra il 374 e il 376: è possibile che la morte del vescovo di Alessandria sia stata l'occasione che indusse Girolamo a scriverla? Una suggestione difficile da ignorare, che, sia permesso, verrà trattata qui in una breve digressione.

Un importante intertesto fra l'opera di Atanasio e la *Vita Pauli* è la traduzione della *Vita Antoni* di Evagrio³³, sulla quale si basano le denigrazioni satiriche³⁴ di Gerolamo verso il vescovo alessandrino: lo Stridonense, infatti, sembrerebbe attaccare Atanasio non solo sul piano dell'agiografia, ma anche su quello clericale.

Nella *Vita Antoni* Atanasio appare come personaggio, seppur indirettamente, nella scena della morte del monaco: gli dovrà essere restituito il mantello che aveva dato ad Antonio,

*melotem et pallium tritum cui superiaceo Athanasio episcopo date, quod mihi novum ipse detulerat; Serapion episcopus aliam accipat melotem*³⁵.

Il *pallium* riappare poco dopo, come segno di prestigio che adorna colui che lo indossa:

Legatarius autem Antonii benedicti qui tritum pallium cum melote imperio eius meruerat accipere, Antonium in Antonii muneribus amplectitur et tamquam magna haereditate ditatus laetanter per vestimentum

³² Vivian, 2021, p. 136.

³³ Da qui in poi abbreviata in *VA-Ev*.

³⁴ Cfr. Ross 2020, pp. 136 – 144.

³⁵ *VA-Ev*, 91,3.

*recordatur imaginem sanctitatis.*³⁶

È insomma un modo per lodare Atanasio, in quanto erede dell'autorità ascetica di Antonio. L'idea del legame profondo e anche giuridico fra Atanasio e Antonio è espressa dal termine con particolare valore legislativo *legatarius*³⁷, rafforzata poi dalla parola *haereditas*. Tale passo però nasconde un'insidia, poiché è un brano che Evagrio non ha tradotto parola per parola, ma *sensum ex sensu*. Così infatti recita l'originale di Atanasio:

Καὶ τῶν λαβόντων δὲ ἕκαστος τὴν μηλωτὴν τοῦ μακαρίου Ἀντωνίου καὶ τὸ τετριμμένον παρ' αὐτοῦ ἱμάτιον, ὡς μέγα χρῆμα φυλάττει. Καὶ γὰρ καὶ βλέπων αὐτά, ὡς Ἀντωνίων ἐστὶ θεωρῶν καὶ περιβαλλόμενος δὲ αὐτά, ὡς τὰς νοθεσίας αὐτοῦ βαστάζων ἐστὶ μετὰ χαρᾶς³⁸.

Si nota come nell'originale sia Serapione che Atanasio sono eredi dei pochi possedimenti di Antonio e non vi è particolare riferimento all'ordine di Antonio su chi deve ricevere, o meglio si merita – *meruerat* – di ricevere, il mantello. Evagrio dunque esclude Serapione dall'eredità e rende Atanasio il solo possessore della essenza – materiale e spirituale /ascetica – di Antonio. A buon diritto deve essere lui a ricevere l'autorità e a diventare l'agiografo del monaco. In *VP* 12,2-3 si narra la scena della morte di Paolo e delle sue ultime volontà:

³⁶ Ibid., 92.

³⁷ Attestato in Svet., *Galba* 5,2, e poi frequentemente usato dai giuristi (Gai., *Inst.*, 2, 195 e 200). Vd. OLD, *sub voce legatarius*.

³⁸ *VA* 91,3: “E ciascuno di coloro che hanno ricevuto da Antonio una pelle di pecora, e il mantello che ha consumato, lo custodisca come un tesoro. Perché guardarlo è come vedere Antonio, e indossarlo è come seguire i suoi consigli con grande gioia”.

‘quamobrem, perge, quaeso, nisi molestum est, et pallium quod tibi Athanasius episcopus dedit ad obvolvendum corpusculum meum defer.’ hoc autem beatus Paulus rogavit, non quod magnopere curaret, utrum tectum putresceret cadaver, an nudum— quippe qui tanti temporis spatio, contextis palmarum foliis vestiebatur—sed ut a se recedenti moeror suae mortis levaretur.³⁹

La scena è chiaramente modellata su quella della *V.A.*, ma vi sono delle differenze: Antonio dichiara a coloro che sono con lui che il suo corpo rimarrà incorrotto⁴⁰, mentre Paolo si aspetta di *putrescere*. Il mantello qui ha un ruolo importante per far uscire Antonio di scena, di modo che Paolo possa morire da solo come un vero eremita⁴¹. Rebenick ha letto questo passo in maniera positiva: “This is an exceptionally symbolical act because by handing over the pallium to Paul, Antony acknowledges Paul’s precedence and legitimises Jerome’s Life of the first hermit”⁴²; nella traduzione evagriana della *Vita Antoni* però il mantello ritorna da Atanasio, facendogli ereditare la *sanctitas* del monaco: è possibile che qui, con un leggero cambio di dettagli, Gerolamo abbia voluto colpire Atanasio, poiché il mantello in realtà, secondo la nuova ricostruzione dei fatti, non è mai tornato indietro con Antonio. Ciò significa che non potrà fungere il suo ruolo di simbolo di autorità ascetica e agiografica e dunque non investire di tali il suo futuro portatore, Atanasio di Alessandria. Con questi elementi in mente, risulta difficile pensare che Gerolamo, allora giovane e sconosciuto monaco della Calcide, abbia potuto scrivere tale opera con Atanasio ancora in vita.

³⁹ E quindi ti prego di tornare indietro, se non ti è di troppo disturbo, e di portarmi il mantello che ti ha dato il vescovo Atanasio e avvolgilo intorno al mio povero corpo. Il beato Paolo chiese questo non perché fosse particolarmente preoccupato se il suo cadavere fosse nudo o vestito mentre si decomponeva (non era stato vestito per molto tempo in non era stato forse vestito per molto tempo con foglie di palma intrecciate?), ma perché Antonio potesse essere risparmiato dal dolore causato dalla morte di Paolo.

⁴⁰ *V.A.* 91.

⁴¹ Vd. Leclerc, 1986, pp. 256 – 265.

⁴² Vd. Rebenich, 2009, p. 22.

Tornato Antonio al suo monastero, i suoi discepoli gli domandano cosa avesse fatto per tutto quel tempo ed egli risponde che non è degno di essere chiamato monaco, poiché “*uidi eliam, uidi ioannem in deserto, et uere uidi paulum in paradiso*”.⁴³. Si ricordi che l'*incipit* dell'opera riporta le varie ipotesi riguardo a chi spettasse il primato di abitatore nel deserto e che Elia e Giovanni sono stati scartati per il loro ruolo di profeti e non di monaci: l'ironia di Girolamo fa dichiarare ad Antonio cose che egli aveva date per false.

Nel viaggio di ritorno alla caverna, c'è la visione estrema di Paolo che ascende al cielo circondato dagli angeli, dai profeti e dagli apostoli. È bene ricordare che Atanasio non descrive l'ascensione di Antonio, ma il semplice trapasso, per altro avvenuto in presenza dei discepoli; l'unica cosa che si alza, di Antonio, sono i piedi.

E infine la sepoltura, con i leoni che aiutano Antonio nello scavare la fossa. Qui avviene il vero passaggio di mano fra il Tebano e l'Alessandrino: Antonio prende la sua tunica di palma e se ne va, parte come erede, in questo caso materiale e spirituale, e si sa che l'erede di un monaco è un suo discepolo. Indossando poi la veste di Paolo, Antonio ufficializza questo suo ruolo e agli occhi del lettore c'è una differenza non trascurabile: sostituisce il mantello di Atanasio con l'abito di Paolo, rinuncia, ora definitivamente, al suo ruolo di primo eremita del deserto. Dopo tale scambio di vesti finale, Girolamo interviene in prima persona per attaccare, in maniera nemmeno troppo velata, ancora una volta Atanasio, dicendo che preferirebbe la veste di Paolo alle tuniche purpuree dei re con tutti i loro regni.

Dopo questa breve disanima, risulta evidente l'intento di Girolamo: riportare la nascita della vita nel deserto in seno all'umiltà, scardinandola dalla dialettica perniciosa della competizione. Antonio, credendo anche solo per poco tempo di essere stato il primo ad avere iniziato questo stile di vita, ha peccato di vanagloria, che

⁴³ VP 13, 26.

è il peggior peccato per un monaco⁴⁴: nel momento in cui si crede di aver dato e di aver ottenuto il massimo, di essersi assicurati il favore di Dio, ecco che il pensiero vizioso si inserisce e fa cadere lo spirito del monaco.

⁴⁴ Vd. Evagrio Pontico, *Otto spiriti della malvagità*, VII.

CAPITOLO PRIMO

Storia della tradizione

Kelly⁴⁵, parlando dell'inizio dell'attività letteraria di Girolamo, dichiara che “the little *Life of Paul the First Hermit* introduces an entirely new genre into Latin literature and proved one of the most popular of his writings”.

La *Vita Pauli* si è da subito diffusa non solo in Occidente grazie alla fama di Girolamo, ma anche in tutto il Vicino Oriente. Sono pervenute fino a noi le seguenti redazioni:

- il testo latino di Girolamo, siglato *H*, conservato in numerosi manoscritti⁴⁶ di cui il più antico è datato 517⁴⁷;
- un testo greco (*a*) conservato in nove manoscritti compresi fra il X e XVI secolo.
- una secondo testo greco (*b*), citata nel VI secolo da Eustrazio e conservata in due manoscritti, di XI e di XII secolo. Di questa redazione si conoscono una traduzione siriana (Σ) pubblicata da P. Bedjan⁴⁸, il cui manoscritto più antico è il London, British Library, Add. 17177 risalente al VI secolo, e una traduzione copta (*K*) pubblicata da Amelineau⁴⁹; solo in un secondo momento⁵⁰ furono approntate le traduzioni in copto e in arabo, quest'ultima ancora inedita.
- Una terzo testo greco (*M*), rimaneggiamento della versione *a*⁵¹.
- Una quarta versione greca (φ), parafrasi di *M*⁵².
- Inoltre, la *BHO* alla voce *Paulus Thebaeus*⁵³ registra anche tre versioni armene e una in ge'ez.

⁴⁵ Kelly 1998, p.60.

⁴⁶ Per la *recensio* a oggi più completa si veda Degorski 1987.

⁴⁷ È il manoscritto Verona Bibl. Cap. 38/36, ff. 107 – 117.

⁴⁸ *Acta martyrum et sanctorum*, t. V, Paris, 1895.

⁴⁹ Amelineau 1894, pp. 1 – 14.

⁵⁰ La traduzione copta intorno all'VIII secolo e quella araba non prima del X. Per le datazioni si veda Oldfather 1943, p. 146.

⁵¹ Vd. Bidez 1900, pp. XXIX-XXXII.

⁵² *Ibidem*, pp. XXXIII-XXXV.

⁵³ *BHO* 909.

Status quaestionis

Esistevano già varie ipotesi sulla tradizione dell'opera⁵⁴, che era conosciuta a fondo nella versione latina e nella redazione greca *M*: Rosweyde⁵⁵ pensava che una traduzione greca dipendente dal testo geronimiano fosse giunta in Europa attraverso il manoscritto bavarese *Monacensis 276*; Bollandus credeva invece che questa traduzione greca fosse da attribuire a Girolamo stesso⁵⁶, conclusione seguita da Lambecius⁵⁷ e da Fuhrmann⁵⁸.

Nell'introduzione alla prima edizione della vita copta, Amelineau cerca di attribuire l'originalità dell'opera all'anonimo autore copto della *Vita Pauli*: per lo studioso francese, infatti, essa non sarebbe solo una traduzione, ma il testo originale che sarà usato da Gerolamo per la composizione della sua opera. Le divergenze fra l'opera latina e il testo copto sono probanti di una nuova storia della tradizione: "Il me semble qu'entre ces deux textes, dont l'un est censé l'original et l'autre la traduction, les differences sont assez grandes pour justifier un renversement de roles, et faire du texte copte l'original et de la version latine une adaptation du copte per le lecteurs occidentaux"⁵⁹. Egli individua nelle scene dell'ippocentauro, dell'arrivo di Antonio presso la grotta di Paolo, del discorso di Antonio a Paolo i passi che sosterranno la sua tesi⁶⁰; il contributo originale di Amelineau è l'uso di una fonte alternativa per riportare in seno d'Egitto la produzione originaria dell'opera.

Egli individua un brano nel Sinassario copto relativo alla giornata del 2 Emschir (conosciuto come **ⲙⲉⲱⲓⲠ** o **ⲙⲉⲭⲓⲒ**, corrispondente al nostro 9 febbraio, secondo il

⁵⁴ Cfr. Corey, 1943, pp. 144 - 145

⁵⁵ Rosweyde 1628, p. 16, col. 104-105.

⁵⁶ Vd. *Analecta Bollandiana* II 561.

⁵⁷ Lambecius – Kollar, *Comment. De Bibl. Caes. Vindob.*, t. VIII p. 719 ss.

⁵⁸ Fuhrmann 1760, p. 4.

⁵⁹ Amelineau 1898, p. IX.

⁶⁰ Per la disanima delle varie differenze, si veda il commento al testo copto.

calendario gregoriano, e al 27 gennaio, calendario giuliano – di qui la confusione di Amelineau stesso che lo data al 28 gennaio) consacrata a san Paolo. Così recita il documento:

E ancora in questo giorno, a ricordo del grande santo abba Boula primo devoto. Questo santo era del popolo di Alessandria, si chiamava Paolo e aveva un fratello di nome Pietro. Quando il loro padre morì, divisero l'eredità: Pietro prese la parte maggiore e diede a Paolo quella più piccola; egli si rattristò per questo e chiese al fratello: “Perché non mi dai anche l'altra parte dell'eredità?” e rispose: “Poiché sei ancora giovane e sprecheresti il tuo bene”. Nacque fra loro una discussione; mentre camminavano, si imbattono nel funerale di un morto. Il beato Paolo interrogò un uomo, che gli disse: “Figlio mio, questo era uno dei grandi della città e possedeva molti beni; ora li ha lasciati e viene condotto alla tomba con il sudario che ha su di sé”. Il santo sospirò e disse: “Che cosa ho in comune con i beni di questo mondo corruttibile? Morirò e li lascerò”. Allora si rivolse al fratello e disse: “Andiamo a casa, non ti chiederò altro”. Lasciò poi suo fratello, che non sapeva dove fosse andato; uscì dalla città e abitò in un sepolcro, dove rimase per vari giorni pregando il Signore Messia affinché lo indirizzasse in una via che gli piacesse. Quanto a suo fratello, se ne pentiva moltissimo e rimpiangeva ancora tutto ciò che l'aveva condotto a quella lite. E quanto a san Paolo, il Signore gli mandò un suo angelo che lo fece uscire da quel luogo camminando davanti a lui, finché non lo ebbe condotto nel deserto interno che è a oriente. Vi rimase per ottant'anni senza vedere nessuno: era vestito con una veste di fibre di palma e il Signore gli mandò ogni giorno un corvo con mezza pagnotta. E quando il Signore ha voluto manifestare la sua santità, inviò il Suo angelo ad Antonio, nel momento in cui questo aveva appena avuto in cuor suo questo pensiero: essere stato il primo ad aver abitato il deserto. E l'angelo venne da lui e disse: “Più lontano da te c'è un uomo per i cui piedi non vale la pena di calpestare la terra; è grazie alla sua preghiera che il Signore manda la pioggia e fa sorgere il Nilo a tempo debito”. E quando Antonio udì ciò si alzò, camminò nel deserto per due giorni e il Signore lo condusse alla grotta del santo, che lo ricevette: si prostrarono l'uno all'altro e parlarono della grandezza di Dio. E

quando venne la sera, venne il corvo, che aveva con sé un intero pane e abba Paolo disse ad abba Antonio: “Ecco, ho saputo che sei il servo di Dio, poiché da ottant’anni mi manda mezza pagnotta, e ora vedo che ti invia anche il tuo nutrimento. Ma sbrigati ora e dammi l’abito che Costantino il re diede al patriarca Atanasio”. E Antonio lo lasciò, tornò alla sua dimora, prese l’abito e fece ritorno. Lungo il cammino vide l’anima di abba Paolo con gli angeli mentre saliva al cielo. Arrivò alla grotta, lo baciò, pianse su di lui, lo avvolse nella veste e prese l’indumento di fibre di palma. Era preoccupato per la sepoltura del corpo e vennero due leoni: cominciarono a soffiare con le narici sul corpo, facendo segno con le loro teste di chiedere il permesso su cosa avrebbero dovuto fare; e sapeva che erano stati mandati dal Signore. Misurò loro la lunghezza del corpo e i leoni scavarono con i loro artigli finché disse loro: “Basta!”. Quindi seppellì il corpo, poi andò dal patriarca e gli diede la notizia. Per giorni cercarono in montagna e non trovarono il luogo, finché il santo non apparve in sogno al patriarca e gli disse che il Signore non voleva che il suo corpo fosse scoperto (dicendo poi): “Non dare fastidio agli uomini che lo cercano” e il patriarca mandò a dire loro di tornare. E quanto all’abito in fibra di palma, Antonio lo indossava tre volte all’anno e festeggiava con esso. E un giorno il Signore volle mostrare agli uomini la grandezza di questa veste: fu posta su un morto che subito risorse in vita e questa meraviglia si diffuse in tutti i paesi d’Egitto e nella città di Alessandria. La sua preghiera sia con noi e ci custodisca fino all’ultimo nostro respiro. Amen.⁶¹

Amelineau riconosce in tale brano una possibile fonte primaria per il lavoro di traduzione e di rielaborazione di Girolamo: esso, infatti, sarebbe il prodotto di una fusione tra due tradizioni narrative, una di Alessandria e una molto probabilmente di Tebe, e dunque testimoni di una larga diffusione del culto di Paolo già prima dell’opera dello Stridonense. Infatti, in tale racconto si parla di una vita di Paolo alternativa rispetto alla storia che a oggi si conosce. Tale Paolo, che viene da Alessandria e non da Tebe, non ha una sorella, ma un fratello, Pietro, il quale divide

⁶¹ Amelineau 1894, pp. XIII – XIV. Traduzione personale dal francese.

in maniera non equa l'eredità; nel testo geronimiano si legge che Paolo aveva una sorella, già sposata, e si sentiva minacciato dal cognato che voleva impossessarsi della sua parte di ricchezze. Se nel testo geronimiano Paolo fugge dal suo villaggio in una *villa* a causa della persecuzione, nel Sinassario c'è una situazione ben diversa: dopo una folgorante presa di coscienza dovuta alla visione di un funerale, Paolo si rifugia in una tomba vicino ad Alessandria a meditare sulla futilità dei beni terreni; dopo tre giorni un angelo gli appare per guidarlo nella grotta in cui vivrà per il resto della sua vita. Ben si capisce che il meccanismo narrativo sulla nascita dell'anacoretismo è del tutto diverso: Paolo non fa di necessità virtù, come avviene nel testo di Girolamo, ma dopo aver rinnegato la sua parte di eredità in modo volontario, riceve una visione e viene guidato direttamente dal messaggero di Dio verso il suo futuro. L'inizio della vita monacale di Paolo si rispecchia, in questo caso, nella tradizione agiografica delle conversioni improvvise, come fu nel caso di Antonio.

Tale testo induce a supporre l'esistenza di una Vita copta differente da quella di Girolamo, tanto da spingere Amelineau a suggerire l'ipotesi che proprio questo documento potrebbe essere il testo da cui Girolamo ha preso ispirazione per la sua opera⁶². Poiché ciò non è dimostrabile attraverso prove testuali, lo studioso francese è obbligato a credere che il testo copto sia giunto nelle mani di Girolamo, che si trovava a Calcide in Siria, e che egli ne abbia fruito attraverso un riadattamento greco. Grazie allo studio di Amelineau si può affermare che attraverso il Sinassario si è in grado di isolare un rivolo della tradizione agiografica altrimenti perduto⁶³: il testo, infatti, sarebbe l'unione di due documenti relativi alla vita di Paolo, uno alessandrino – approssimabile nelle sezioni di testo che narrano la vita e la rivelazione – e uno sahidico – che racconta la visita di Antonio e la morte di Paolo, del tutto assimilabile

⁶² Amelineau 1894 p. XVI.

⁶³ Ibid., p. XVII

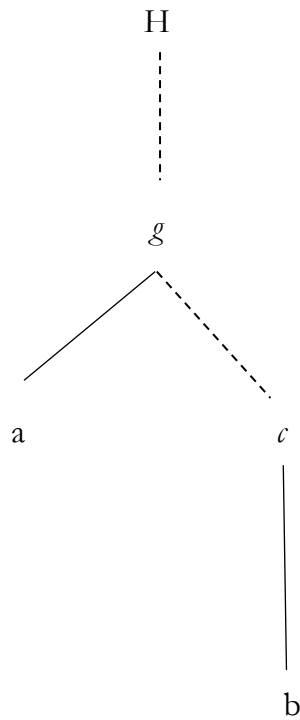
al racconto oggi conosciuto. Tale dato è rilevante in quanto in questi due documenti si vede la rivendicazione da parte di due comunità egiziane, quella alessandrina e quella tebana, dell'onore di aver dato i natali al primo eremita del deserto.

Nel 1900 Joseph Bidez pubblica due versioni greche della Vita di Paolo ancora inedite: la versione *a* (cosiddetta prima vita greca o *First Greek Life*, *FGL*) e la versione *b* (la seconda vita greca ossia *Second Greek Life*, *SGL*). Egli pensa che il latino di Girolamo, *H*, sia il testo originale dal quale provengono tutte le altre versioni: il suo lavoro è meramente filologico, non analizza il valore storico del testo latino né considera se i passaggi retorici del testo possano essere delle rielaborazioni.

Il suo studio può essere riassunto in tal modo: *H* è stato tradotto una prima volta in greco, in una redazione a noi sconosciuta chiamata *g*; tale testo, rielaborato, ha prodotto da una parte *a*⁶⁴, dall'altra un altro sconosciuto rimaneggiamento greco chiamato *c*, dal quale discende la versione *b*⁶⁵. Lo scopo di Bidez è quello di far discendere l'intera tradizione dal latino e a tal fine il testo *g* è relevantissimo: infatti, *a* e *b* sono alcune volte contro il testo di Girolamo e altre volte hanno delle aggiunte in comune. Ciò fa dunque supporre una fonte comune, appunto *g*. Dall'altra parte, *a* e *b* presentano numerose differenze: il primo è un testo molto più lungo, mentre il secondo non riporta al suo interno vari passi, tagliando addirittura interi paragrafi. Questo per Bidez è indicativo del fatto che *a* e *b* non possono dipendere dallo stesso genitore, ma anzi costringe a pensare a un ulteriore passaggio intermedio, il summenzionato *c*, dal quale discenderebbe *b*. Lo stemma così esemplificato si configura in questo modo:

⁶⁴ Bidez 1900 p. VI-VIII.

⁶⁵ Ibidem p. XVII.



François Nau, nel 1901, rovescia del tutto la tesi di Bidez, partendo da un presupposto cui lo studioso precedente non aveva pensato: Gerolamo deve aver composto la sua opera partendo da fonti scritte⁶⁶. Egli mostra come Erasmo e i centurioni di Magdeburgo, che già avevano accusato Gerolamo di aver fatto un puro esercizio letterario di stile e di retorica: lo Stridonense stesso dice di aver usato fonti scritte, tanto che considera la sua opera come vera e propria storia citandola nel *Chronicon* e nelle lettere. Di conseguenza tutti gli studiosi precedenti hanno completamente sbagliato a concludere che Girolamo sia la fonte originaria dell'opera. Nau evidenzia

⁶⁶ Nau 1901, p.121.

il fatto che la versione *b* fu tradotta già nel VI secolo in siriano, mentre della versione *a* non si ha alcuna traccia fino al IX⁶⁷.

Per quanto riguarda il testo greco, egli riporta in nota un dato assai rilevante:

Nous avons montré les deux rédactions *a* et *b* à un professeur de grec, agrégé de l'université. Il les a examinées, et a bien voulu nous dire que, d'après l'étude grammaticale, *b* est le texte original écrit par un auteur dont le grec était la langue maternelle, tandis que *a* est un travail scolaire d'un helléniste dont la langue maternelle n'était pas le grec et a donc toute chance, d'être postérieur de plusieurs siècles.⁶⁸

Due sarebbero le prove linguistiche determinanti per questa datazione:

- in *VP* 2, quando si stabilisce il tempo in cui avvennero i fatti citando i nomi degli imperatori Decio e Valeriano, il testo di *b* riporta Οὐαλλεριάνος, mostrando una forma più antica rispetto al Βαλλεριάνος del testo di *a*;
- In *VP* 6 *b* inserisce una brevissima parentesi sull'ascetismo dei monaci: ὅτι εἶδον μοναχοὺς ἐν πολλοῖς τόποις⁶⁹; vi è una digressione sul medesimo tema anche nel testo di *a*, ma è molto più lunga, descrive due esempi di vita ascetica e, soprattutto, fa riferimento ad alcuni monaci che vivono nella stessa maniera nel deserto vicino alla Siria: Ὅπερ ἵνα μηδενὶ ἀδύνατον εἶναι νομισθῆ, Ἰησοῦν διαμαρτύρομαι καὶ τοὺς ἁγίους ἀγγέλους, ἐν αὐτῷ τῷ τόπῳ τῆς ἐρήμου τῷ ἐγγυὲς τῆς Συρίας ὑπάρχοντι πλησιάζοντί τε τοῖς μέρεσι τῶν Σαρακηνῶν, ἑωρακέναι με μοναχοὺς⁷⁰. Giusto è riflettere sul fatto che proprio Girolamo visse nel deserto della Calcide fra il 376-377. Seguendo Bidez, si dovrebbe supporre che il redattore di *b* abbia tralasciato tali

⁶⁷ Nau 1901, p. 125.

⁶⁸ Ibidem, p. 124.

⁶⁹ SGL, 6.

⁷⁰ FGL, 10.

particolari che nell'economia di un'opera agiografica sono tutt'altro che secondari.

- Il testo continua poi descrivendo le abitudini ascetiche di due monaci, uno dei quali ha vissuto tutta la sua vita ἐν λάκκῳ τινὶ παλαιῷ, ὅνπερ οἱ Ἕλληνες γουββάν καλοῦσιν⁷¹: l'attenzione deve soffermarsi su questo termine γουββάν, insolito per il greco. Esso è infatti una pura traslitterazione del testo latino di Girolamo, che recita: *in cisterna veteri, quam gentili sermone Syri **gubbam** vocant*⁷². Tale parola è in realtà siriana: ܠܘܒܐ (gwb'), ossia fossa, cisterna, pozzo⁷³. Questo dettaglio suggerisce che *a* deve essere necessariamente posteriore a *b* poiché in primo luogo è insensata l'operazione di censura che il redattore opera in questo passo del testo di *a*, in seconda istanza è evidente che Girolamo ha risentito del contesto culturale della regione in cui viveva mentre componeva la *Vita Pauli*, sentendo il bisogno di aggiungere e completare il testo che aveva per le mani, e ha tratto da tale ambiente, in questo caso, un termine caratteristico che è passato direttamente ad *a*.

Lo studio di Nau dimostra che *b* è il testo originale della *Vita di Paolo*, che è stato scritto in Egitto subito dopo la pubblicazione della *Vita Antonii* di Atanasio, con lo scopo di correggere e rettificare la versione dei fatti lì presentata sulla nascita dei Padri del deserto; che il latino *H* è la traduzione e la rielaborazione fatta da Girolamo sul testo di *b*. Infatti, *H* e *b* spiegano tutti i dettagli di *a*, senza dover ricorrere ad altri passaggi intermedi come *g* e *c*, passaggi difficili da spiegare se si considera il testo latino come originale. È lo stesso Girolamo, nella lettera a Pammachio del 395, a sposare l'idea squisitamente latina della traduzione, ossia il *vertere*, che prevede nel processo di traduzione di un'opera di non scrivere una traduzione letterale, ma una rielaborazione dell'opera originale: nella sua attività di traduttore l'unica opera a essere stata tradotta

⁷¹ Ibid.

⁷² *VP*, 4.

⁷³ S. P. Brock - G. A. Kiraz, *Gorgias Concise Syriac-English, English-Syriac Dictionary*, Piscataway, NJ: Gorgias Press, 2015, *sub voce*.

parola per parola è stata la Bibbia, mentre per le altre opere la sua attenzione si rivolgeva a dover *sensum exprimere e sensu*⁷⁴.

Nau dimostra la sua ipotesi confrontando il testo delle due versioni greche con la *Vita Antonii*, esponendo da subito il criterio sulla base del quale si può individuare il testo originale: poiché la *Vita Pauli* è stata scritta per rettificare la *Vita di Antonii*, il testo più antico sarà quello che meglio si avvicina a tale intento, e mettendo i tre testi in sinossi egli rileva che il testo di *b* è quello più fedele al testo di Atanasio, in cui addirittura si ritrovano le stesse parole⁷⁵. Lavorando in tale modo, lo studioso conclude che è stato l'autore di *b* ad aver composto la sua opera con lo scritto del vescovo di Alessandria sotto ai suoi occhi, mentre l'autore di *a* ha solamente ritradotto in greco il testo geronimiano, che è a sua volta libera traduzione di *b*.

Fra i vari esempi che Nau riporta, si riportano qui i *loci paralleli* che sembrano più efficaci:

Vita Antonii

b

VA 93,1: Μετὰ δὲ τὸν θάνατον **τῶν γονέων.** *b* (3): Τετελευτηκότων ἤδη **τῶν γονέων αὐτῶν.**

VA 49,7: ἦλθεν εἰς ὄρος ὑψηλὸν λίαν. *b* (9): κατέδραμεν εἰς ὄρος ὑψηλόν.

VA 13,3: διὰ τινος **τρομαλιᾶς παρακύψαντες.** *b* (9): ἔχουσαν **τρομαλιὰν πεφραγμένην λίθῳ.**

⁷⁴ Epist, LXVII, 5: *Ego enim non solum fateor sed libera voce profiteor, me in interpretatione graecorum, absque Scripturis sanctis, ubi et verborum ordo mysterium est, non verbum e verbo, sed sensum exprimere e sensu ... quamquam hoc tantum probare voluerim, me semper ab adolescentia non verba sed sententias transtulisse.*

⁷⁵ Nau 1901, p. 129: “La Vie de Paul a été écrite pour rectifier et compléter la Vie d'Antoine écrite par S. Athanase; nous ne croyons pas qu'on le conteste. Il s'ensuit donc que la Vie originale sera celle qui répondra le mieux à ce but; or, en plus de douze endroits de *b*, nous trouverons les mots eux-mêmes que S. Athanase a employés dans les passages parallèles de la Vie d'Antoine, et pour qu'on n'attribue pas cette coïncidence au hasard, nous ferons la contre-épreuve en citant à côté le texte de *a*, qui ne renferme plus ces mots-là”.

VA 50,1: ὁ οὖν Ἀντώνιος θεόθεν κινούμενος, ἠγάπησε τὸν τόπον. ἐδόξασεν τὸν θεὸν ὡς χαρισάμενον αὐτῷ κατοικητήριον.

VA 9,4: Εὐκόλον δὲ τῷ διαβόλῳ τὰ εἰς κακίαν σχήματα [...] οἱ δαίμονες μετασχηματισθέντες εἰς θηρίων καὶ ἔρπετῶν φαντασίαν. b (9): Καί ἀγαπήσας τὸν τόπον ἐδόξασεν τὸν θεὸν ὡς χαρισάμενον αὐτῷ κατοικητήριον. b (14): οὕτω δὲ ἐσχημάτισεν ἑαυτὸν ὁ διάβολος καθ' ὑπόκρισιν [...] εἰς κακίαν σχήματα [...] οἱ δαίμονες μετασχηματισθέντες εἰς θηρίων καὶ ἔρπετῶν φαντασίαν.

Questi, come detto, sono alcuni dei passi paralleli evidenziati da Nau in cui il testo di *b* contiene le stesse parole della *Vita Antonio* con un intento polemico⁷⁶. Sono una prova di per sé evidente del fatto che il testo fu scritto da un autore egiziano non molto favorevole ad Atanasio per fornire una versione alternativa degli eventi che screditasse il racconto del santo di Alessandria.

In conclusione, Nau afferma che, se la *Vita Antonii* è stata scritta intorno al 365, allora la *Vita Pauli* deve essere stata scritta subito dopo, tra il 365 e il 370⁷⁷; suggerisce, senza addurre alcuna prova, che il lavoro di Atanasio deve aver fatto nascere numerose opere minori con lo stesso scopo di correggere e di criticare l'*opus maius*, ed è in questa ricostruzione che si inquadra l'opera di Girolamo:

vers 368, Évagrius traduisit en latin le grec de S. Athanase et lut son travail à Jérôme; il est naturel de supposer qu'il dut continuer à se tenir au courant des publications grecques faites à Alexandrie et surtout de celles qui concernaient Antoine; il put donc en faire part à S. Jérôme lorsqu'il l'hospitalisa plus tard à Antioche et à Maronia. Parmi ces publications

⁷⁶ Cfr. Introduzione.

⁷⁷ Nau, 1901, p. 149.

devait se trouver la rédaction b de la Vie de Paul de Thèbes. S. Jérôme la traduisit en latin comme il savait le faire: *me semper ab adolescentia non verba sed sententias transtulisse*, et de plus il y fit assez de changements et d'additions. pour pouvoir en arriver à regarder son reuvre comme personnelle.⁷⁸

Dunque, secondo Nau Girolamo non è l'autore della vita originale di Paolo, bensì è un traduttore, il che significa che l'anti-Antoniano e l'anti-Atanasiano sarebbe un anonimo autore egiziano di IV secolo che scrisse *b*. Qualcuno poi avrebbe ritradotto il testo latino in greco (*a*).

Le prove che Nau porta a suo favore sono convincenti e conviene dare ancora una volta ragione a Ockham: *pluralitas non est ponenda sine necessitate*. Le congetture di Bidez intorno a *g* e *c* sono pertanto da escludere, ma rimane da spiegare un punto fondamentale, che verrà ripreso nel commento al testo copto: se il redattore di *b* scrive a metà del quarto secolo, bisogna spiegare il motivo dell'ultimo paragrafo dell'opera, ossia la firma di Girolamo, l'autoattribuzione dello scritto. È possibile che qualcuno, copiando il testo di *b* e conoscendo il latino di Girolamo, nonché la sua fama, abbia aggiunto il suo nome a causa della mancanza di un nome autoriale e con il fine di attribuire più autorevolezza all'opera?

Qualche anno dopo Nau pubblica un articolo con il quale dichiara di aver individuato la fonte primaria del testo *b* in un capitolo degli *Apophthegmata Patrum*⁷⁹, che egli ritiene uno dei primi scritti ascetici dell'Egitto, dimostrandone la stretta relazione con la *Vita Pauli*: si tratta di una raccolta di quattro *apophthegmata* fino ad allora

⁷⁸ Ibid.

⁷⁹ Nau 1905, in *Revue de l'orient chretienne*.

inediti⁸⁰, tramandati in vari manoscritti e denominati con titoli greci e latini sempre diversi; per comodità, Nau attribuisce ad essi il titolo di ΠΕΡΙ ΑΝΑΧΩΡΗΤΩΝ ΑΓΙΩΝ.

I racconti ivi contenuti sono molto interessanti; sarà qui fornito un breve riassunto:

1. Un anacoreta di Rakhoti racconta ai fratelli che ha sempre sognato di andare, un giorno, nel deserto più interno per vedere se esiste qualcuno che è più avanzato di lui nella pratica ascetica. Messosi in viaggio, al quarto giorno vede una caverna, vi entra e vi trova un uomo assiso. Dopo aver bussato alla porta, si accorge che l'uomo è morto: lo tocca ed egli si sbriciola in polvere. Decide di proseguire oltre e vede un'altra grotta e delle impronte: bussa di nuovo, ma nessuno gli risponde poiché la caverna è vuota. Fattasi sera, vede arrivare due bufali e con loro il servo di Dio, con i capelli che gli ricoprivano il corpo. Il monaco, spaventato, tenta di fuggire, ma dopo essere stato rassicurato dall'eremita, gli viene raccontata la sua storia: aveva commesso una colpa e la stava spiando nel deserto; aveva trovato questa grotta, con una sorgente e una palma che gli fornivano nutrimento; aveva fatto crescere i capelli per sostituirli ai vestiti. Confessa di aver sofferto di malattie allo stomaco, ma che miracolosamente ne era guarito. L'autore infine chiede di rimanere con lui, ma l'eremita gli dice che non poteva permettersi distrazioni dalla vita ascetica, per cui dopo averlo benedetto lo fa uscire dalla grotta.
2. Il vecchio vescovo di Ossirinco racconta di essersi recato nel deserto interiore verso l'oasi del paese di Μακζοί, per vedere se vi trovava un servo di Cristo. Dopo diciassette giorni di traversata, trovò una capanna, una palma, una fonte d'acqua e un uomo che non aveva altro che i suoi capelli come indumento. Quest'ultimo, appena lo vide, iniziò a pregare e solo in un secondo momento chiese: "Come sei arrivato fino a qui? Tutte le cose del mondo sussistono ancora? Continuano ancora le persecuzioni?". L'altro gli rispose che le persecuzioni erano finite e che egli stava viaggiando proprio per trovare servi di Cristo come lui; poi gli chiese la sua storia. L'eremita rivelò di essere stato un vescovo che si era sacrificato durante la persecuzione e che si era rifugiato nel deserto per fare penitenza: erano più di quarantanove anni che conduceva vita eremitica. Allora si mise a pregare e il suo viso divenne splendente come il fuoco e disse al suo ospite di non temere, poiché il Signore l'aveva mandato per prendersi cura del suo corpo e per seppellirlo; detto ciò, stese mani e piedi e morì. D'un tratto, la palma appassì e la capanna crollò: il vescovo, disperato, si strappò in due la veste e usò una metà come veste per ricoprire il cadavere dell'eremita. Poi tornò al villaggio.

⁸⁰ Pubblicati da Nau nell'articolo medesimo.

3. Due vecchi famosi camminavano nel deserto di Sceti, quando a un tratto sentirono un mormorio provenire dal terreno. Si misero a cercare l'ingresso di una grotta e una volta entrati trovarono una vecchia signora che non vedeva uomo da trentotto anni e che si cibava solo di erbe. Ella rivelò che erano stati mandati dal Signore per seppellirla: dunque morì e fu seppellita.
4. Un anacoreta, vestito solo con una veste camminava nel deserto; dopo tre giorni, si arrampicò su una roccia e vide un uomo nudo che pascolava alcuni animali e che subito fuggì. Lo inseguì, scongiurandolo in nome di Dio di attenderlo, ma quello rispose che era anche in nome di Dio che stava fuggendo. L'anacoreta allora per inseguirlo meglio si tolse la veste e all'improvviso l'eremita si fermò, poiché disse che l'altro aveva finalmente rifiutato la veste del mondo.

Nau mette in relazione tali quattro storie con le parole di Girolamo:

*Nonnulli et haec, et alia, prout voluntas tulit jactitant : subterraneo specu crinitum calcaneo tenus hominem fuisse; et multa, quae persequi otiosum est, incredibilia fingentes. Quorum quia impudens mendacium fuit, ne refellenda quidem sententia videtur.*⁸¹

È opportuno chiedersi quali siano gli scritti sugli anacoreti che Girolamo conosce prima del 374. Rosweyde⁸² e gli *Acta Sanctorum*⁸³ suggerirono la lettura di Macario il Romano o Onofrio: ma la vita di Macario probabilmente fu scritta dopo la vita di Paolo; la *Vita Onophri*, invece, può fungere da punto di raccordo fra questi testi, poiché come Nau dimostra⁸⁴ essa è stata costruita con i quattro aneddoti da lui pubblicati.

Lo studioso francese pone un *aut – aut*: o il redattore di *b* si è mosso dalla *Vita di Onofrio* o si è mosso dagli *Apophthegmata*; com'è solito avvenire, *in medio stat virtus*: è più probabile che l'unione delle due fonti abbia dato vita a quello che è il testo

⁸¹ VP 1,4.

⁸² P. L. 73, 108 e 211-212

⁸³ *Acta SS.* jun. 111, p. 10 etc. et oct. X, p. 561.

⁸⁴ Nau 1905, pp. 396-401. Per una rassegna completa dei passi paralleli, si veda Vivian *Life of Onnophrius*, in *Histories of the monks of the Upper Egypt*, 1993. Citazione incompleta o da adeguare al sistema Vivian 1993.

originale della Vita di Paolo. Nau offre il confronto tra i passi della *Vita di Onofrio* e di *b*⁸⁵ dimostrando come le due opere sono imparentate; ma è necessario rivolgere lo sguardo anche alla dipendenza dagli *Apophthegmata*. Il confronto tra passi paralleli, espressioni sinonimiche ed espressioni equivalenti (ossia le stesse parole usate nello stesso contesto) di *a* e *b* con gli *apophthegmata*⁸⁶. Si prenda per esempio solo il primo dei racconti⁸⁷:

Uno degli anacoreti raccontò [διηγῆσομαι] [SGL §1: “Anche io mi impegnerò a raccontare per esteso (διηγῆσομαι)] [SGL §7: “Esporrò tutta (διηγῆσομαι)] la storia del beato abba Paolo];

“Una volta volevo viaggiare nel deserto più interno [ἔρημος ἐσώτερος] SGL §7: Viaggiai nel deserto interno [ἐσώτερος ἔρημος];

Trovai una caverna [σπήλαιον] [SGL §9 e trovò una caverna σπήλαιον] e avvicinandomi [προσεγγίζω] SGL §9: ἐγγύς γενόμενος], entrai [προσέχω ἔσω] SGL §9: εἰσέρχομαι; 15: εἰσέρχομαι], e vidi un uomo seduto [συνκάθημαι] SGL §10: καθίζω, §11: καθίζω].

Ho bussato [κρούω] [SGL §9: κρούω], secondo il costume dei monaci [κατὰ τὸ ἔθος τῶν μοναχῶν] SGL §15: κατὰ τὴν συνήθειαν; 17: κατὰ τὸ εἰωθός].

L' *apophthegma* continua, ma la storia è diversa – e dunque non rilevante ai fini di questa analisi – rispetto alla *Vita Pauli*. Il racconto del vescovo di Ossirinco però si rivela interessante:

(1) Un altro anziano, il vescovo di Ossirinco, cercò nel deserto interno [ἔρημος ἐσώτερος] SGL §7: ἐσώτερος ἔρημος]. Viaggiai per quattro giorni [ἡμέρα τέσσαρες]

⁸⁵ Nau 1905, pp. 392-393.

⁸⁶ L'elenco completo del confronto si troverà in Vivian, 2023 – in pubblicazione.

⁸⁷ Anche qui, ai fini di questa tesi, è sufficiente il confronto con *b*.

[SGL §16: ἡμέρα τέσσαρες], e oltre. Dopo diciassette giorni trovò l'eremita, il quale “fu spaventato [φοβέρος] SGL §9: φόβος, SGL §14: φοβέομαι] .” Gli chiese “Come sei arrivato qui? Tutto ciò che era nel mondo esiste ancora? [FGL §X; SGL §10].⁸⁸ E le persecuzioni [διωγμός] continuano?” [FGL §§IV, V: διωγμός; SGL §§4, 5: διωγμός]

(2) L'anziano si alzò in preghiera [ἵστημι προσευχή] [SGL §15: συνίστημι προσεύχηομαι].

(4) Dopo essersi tolto l'abito e averlo diviso in due, con una metà si ricoprì egli stesso e con l'altra coprì il cadavere [περιπτύσσω σώμα] SGL §16: περιλύσσω αὐτός.⁸⁹

È chiaro che entrambe le vite greche sono strettamente connesse, oltre che alla *Vita Antonio*, ai quattro racconti degli eremiti: la cosiddetta FGL (a) con 17 somiglianze e la SGL (b) con 28.; ciò che tuttavia è ancora più rilevante e determinante è che *b* ha quasi il triplo delle espressioni equivalenti di *a*: 22 contro 8. Non c'è, a ora, una prova schiacciante che il redattore di *b* abbia usato questi *apophthegmata*; e giova evidenziare che gli *apophthegmata* sono un'opera magmatica, un *mélange*, una collezione di numerosi racconti che talvolta si accorpano e si accrescono nel corso del tempo⁹⁰; la *Vita Paolo* è invece un'opera costruita in maniera coerente, frutto di una narrazione ragionata, una vera e propria opera letteraria più che un assemblaggio di varie *pièces*.

Dai dati in nostro possesso si può ipotizzare la realtà seguente: lo scrittore di *b* aveva per lo meno sentito (quando non memorizzato⁹¹) i quattro racconti editi da Nau, dai

⁸⁸ La domanda qui è diversa rispetto al testo di *a* e di *b*, ma i passaggi sono evidentemente imparentati e l'intento drammatico è il medesimo.

⁸⁹ Il testo completo degli *apophthegmata* si trova in Nau 1905 pp. 409 – 414.

⁹⁰ Vd. Chialà, 2002, p. 9; Mortari 1971, pp. 60-65.

⁹¹ Pratica più che frequente fra i monaci del deserto, vd. Mortari 1971, pp. 45.

quali ha preso in prestito un consistente numero di vocaboli per riadattarli nella sua opera. Come anche Guillaumont e Kuhn suggeriscono “it is appropriate to see the source of the *Life of Paul* in the Egyptian stories that, like the *Life of Onophrius* and other tales reported in the *Apophthegmata Patrum*, relate the journey of a monk into the desert in order to discover the greatest anchorites”⁹². Si può a buon diritto pensare che sia questa la *Vorlage* perduta della *VP*: un’unione decisiva e ben riuscita tra le storie dei Padri del deserto e l’opera di Atanasio.

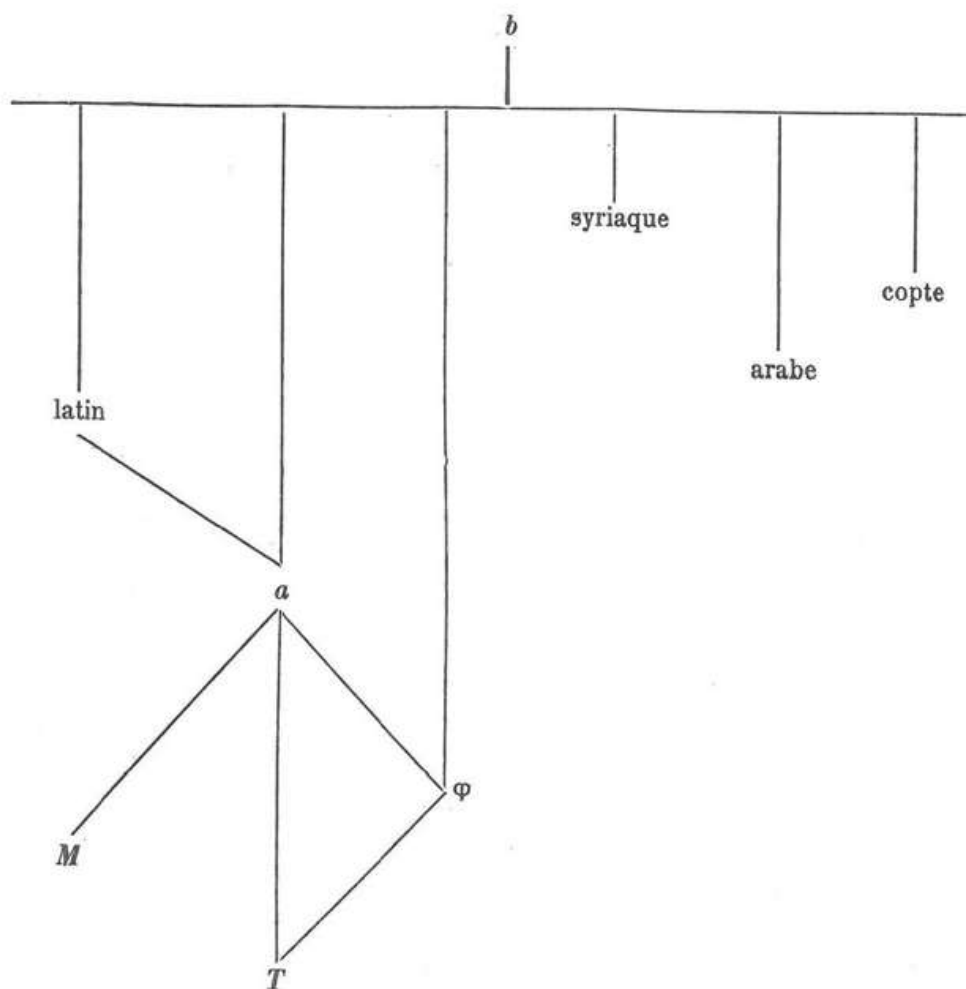
Ciò che si può concludere dai due contributi di Nau è che:

1. La SGL (*b*) è il testo originale, che tiene presenti la *Vita Antonio* e gli *apophthegmata* insieme alla *Vita di Onofrio*.
2. Girolamo ha usato *b* per la sua opera latina *Vita Beati Pauli Monachi Thebaei*.
3. *a* è piuttosto una traduzione greca successiva del testo latino.

La catena di relazioni che dunque si viene a formare è la seguente, come esemplificato nello stemma proposto da Nau nel 1901⁹³:

⁹² CCE, Paul of Thebes.

⁹³ Nau 1901, 157.



C. Pierre de Labriolle nel 1907 interviene nella questione con il volume *Saint Jérôme, Vie de Paul de Thèbes et vie d'Hilarion*⁹⁴. Egli non è d'accordo con le conclusioni di Nau, ovvero che la SGL è il testo originario⁹⁵, ma non si riferisce all'ultimo intervento dello studioso⁹⁶ sopra discusso. Nel suo libro, de Labriolle si concentra sulle vite latine, in particolar modo sulla *Vita Pauli* e sulla *Vita Hilarionis*. La sua conclusione sull'opera

⁹⁴ De Labriolle, 1907.

⁹⁵ Nau 1901.

⁹⁶ Nau 1905.

qui studiata è l'accordo con la maggior parte degli studiosi sul fatto che la priorità del testo di Gerolamo sia indiscutibile (tesi sostenuta senza portare prove nuove rispetto a quelle di Bidez) e che tutte le altre versioni discendano direttamente dal suo lavoro o dipendano direttamente l'una dall'altra “selon une relation qui n'a pas encore été déterminée de manière très précise.”⁹⁷. Ben poco giova questa dichiarazione alla storia degli studi. Egli poi è però d'accordo, indirettamente, con Nau quando dice:

Il est évident que Jérôme n'a pas travaillé uniquement sur la base des légendes orales concernant Paul qui ont pu parvenir à ses oreilles. Il semble avoir eu entre les mains des documents écrits. Et surtout, il a fait grand usage de la Vie d'Antoine composée par Athanase et qu'il venait de lire en latin. Antoine composée par Athanase et qu'il venait de lire dans la version latine d'Evagrius.⁹⁸

Egli specifica giustamente che Gerolamo deve aver usato delle fonti, ma non conduce una ricerca in tal senso, concentrandosi sui testi latini.

L'ultimo lavoro pubblicato sulla tradizione della *Vita Pauli* è la miscellanea diretta da William Abbott Oldfather, pubblicata nel 1943⁹⁹. Al suo interno vi è lo studio di Katharine Tubbs Corey¹⁰⁰, la quale studia le due vite greche *a* e *b*. Il motivo per il quale si ritiene questo studio non efficace ai fini di questa tesi è il seguente: purtroppo, la ricerca di Corey parte dallo stesso pregiudizio di de Labriolle, ovvero che tutta la tradizione dipenda *in primis* da Gerolamo. Dal greco non adduce prove testuali che avvalorino la sua ipotesi, ma anzi cerca di affermarla in modo tautologico: “The authenticity of the work of Jerome is attested by himself”¹⁰¹, che equivale a dire: poiché non abbiamo altre fonti oltre a Gerolamo, egli deve essere alla sorgente della

⁹⁷ De Labriolle, 1907, p. 74.

⁹⁸ Ibid., p. 80.

⁹⁹ Oldfather, 1943.

¹⁰⁰ Corey 1943, pp. 143 – 250.

¹⁰¹ Ibid., p. 145.

tradizione. *Haec scripsi: vitam Pauli*¹⁰²; *Misimus interim tibi, id est Paulo seni, Paulum seniorem, in quo propter simpliciores quosque multum in deiciendo sermone laboravimus*¹⁰³. Questi riferimenti alla sua stessa opera dovrebbero provare che Gerolamo è l'autore primo della *Vita Pauli*.

L'unico vero elemento che Corey riporta è il fatto che tutte le versioni in tutte le lingue, nel paragrafo finale, citano Gerolamo come autore dell'opera; ben si capisce però che tale elemento può essere controverso, poiché non si può escludere che un copista o un redattore siriano piuttosto che copto non abbia aggiunto il nome dello Stridonense per dare maggiore autorevolezza all'opera.

Infine, si noti che l'interesse per la *Vita Pauli* è a oggi vivissimo: nell'anno entrante, uscirà un volume di Brill, edito da Lisa Agaiby e da Tim Vivian, su tutte le traduzioni mediorientali dell'opera di Girolamo.

¹⁰² De Viris Illus. 135

¹⁰³ Ep. 10,3,3.

CAPITOLO SECONDO

Il testo copto della *Vita Pauli*

La trascrizione del testo copto è stata fatta sull'unico manoscritto testimone, il Vat Copt. 64, foll. 33r – 41v¹⁰⁴, con il supporto dell'edizione fornita da Amelineau¹⁰⁵. Le sezioni sono state suddivise secondo i paragrafi adottati da Bidez nell'edizione di FGL. I numeri tra “//” indicano la pagina nell'edizione Amelineau; i numerali copti fra parentesi indicano la numerazione nel manoscritto, seguita dal numero del folio.

¹⁰⁴https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.copt.64

¹⁰⁵ Amelineau 1894.

ΠΙΧΙ ΝΩΝΘ ΝΤΕ ΑΒΒΑ ΠΑΥΛΕ ΠΙΑΝΑ,ΩΡΙΤ/Θ ΕΧΟΥΑΒ

(1.) (-πε-) [33r] /1/ *Chi per primo visse nel deserto?*

ᾠγμ/ς ΝΘΟΠ ΑΡΣΩΠΙ ΝΧΕ ΟΥΚΙΜ ΝΕΜ ΟΥΚΩ] ΕΒΟΛ ΗΙΤΟΤΟΥ
ΝΝΙΜΟΝΑ,ΘΘ

ΕΧΟΥΑΒ Ν/, ΕΤΑΥΣΩΠΙ ΒΕΝ Τ,ΩΡΑ Ν,/ΜΙ, ΕΥΧΩ ΜΜΟΘ ΧΕ, “ΝΙΜ ΗΑΡΑ ΑΡΣΩΠΙ
ΝΣΟΡΠ ΕΒΟΛ ΗΙ ΠΣΑΦΕ?”

ἤΑΝ ΟΥΟΝ ΜΕΝ ΑΥΕΡΦΜΕΥΙ ΝΝ/ ΕΤΑΥΣΩΠΙ ΙΘΧΕΝ Η/ ΝΙΡΩΜΙ ΕΧΟΥΑΒ
ΕΥΧΩ
ΜΜΟΘ ΧΕ, “Ταρ,/ ΝΣΩΠΙ ΗΙ ΠΣΑΦΕ ΕΤΑΘΣΩΠΙ ΕΒΟΛ ΗΙΤΕΝ ΠΙΜΑΚΑΡΙΟΘ /ΛΙΑΘ
ΠΙΧΕΘΒΥΤ/Θ, ΝΕΜ ΙΩΑΝΝ/Θ ΠΙΡΕϕ]ΩΜΘ·

ἄΛΛΑ ΜΕΝ ΠΗΩΒ ΟΥΟΝΗ ΕΒΟΛ ΧΕ /ΛΙΑΘ ΑΦΕΡΘΑ ΠΣΩΙ ΝΝΙΜΟΝΑ,ΘΘ·
ΙΩΑΝΝ/Θ ΜΠΑΤΟΥΜΑΘϕ ΡΩ ΑΦΕΡΠΡΟΦ/ΤΕΥΙΝ·

ΗΑΝ ΚΕ,ΩΟΥΝΙ ΔΕ ΟΝ ΚΑΤΑ ΠΟΥΜΕΥΙ ΜΜΑΥΑΤΟΥ ΝΑΥΧΩ ΜΜΟΘ ΠΕ ΧΕ,
“ΑΒΒΑ ΑΝΤΩΝΙ ΝΣΟΡΠ ΑΡΣΩΠΙ ΗΙ ΠΣΑΦΕ,” ΟΥΟΝ ΧΕ “ΝΧΟϕ ΝΣΟΡΠ; ΑΦΤΑΝΕ
ΠΗΩΒ ΕΡΑΤϕ·”

ἘΣΩΠ ΝΤΕΝΒΟΤΒΕΤ ΑΚΡΙΒΩΘ ΤΕΝΝΑΧΕΜΘ ΑΝ ΕΑΒΒΑ ΑΝΤΩΝΙ /ϕ/ (ΠΣ
[ΣΣϕ]) ΧΕ ΝΧΟϕ ΠΕ ΕΤΑϕΧΕΜ ΤΑΡ,/ ΜΠΣΑΦΕ ΝΣΟΡΠ ΑΛΛΑ ΠΙΜΑΚΑΡΙΟΘ ΑΒΒΑ
ΠΑΥΛΕ ΠΕ·

ἄΝΕΡΑΠΑΝΤΑΝ ΓΑΡ ΕΝΙΜΑΧΥΤ/Θ ΝΤΕ ΠΙΜΑΚΑΡΙΟΘ ΑΒΒΑ ΑΝΤΩΝΙΟΘ—
ΕΤΕ Ν/

ΝΕΕΤΑΥΧΟΜΘΦ—ΟΥΟΗ ΑΥΤΑΜΟΝ ΧΕ ΑΒΒΑ ΠΑΥΛΕ, ΠΙΡΕΜΡ/Θ, ΝΧΟΦ ΑΦΕΡ
Η/ΤΘ ΝΣΩΠΙ

ΗΙ ΠΣΑΦΕ ΝΣΟΡΠ ΟΥΟΗ ΑΠΕΝΗ/Τ ΧΩΤ ΗΩΝ ΒΕΝ ΝΑΙΘΑΧΙ·

Ε̅ΠΙΔ/ ΟΥΟΗ ΗΑΝ ΟΥΟΗ ΧΩ ΜΜΟΘ ΧΕ ΑΒΒΑ ΑΝΤΩΝΙΟΘ ΑΦΣΩΠΙ ΝΣΟΡΠ,
ΕΧΒΕ ΦΑΙ ΑΝ/Θ ΜΜΟΙ ΕΘΒΕ ΗΑΝ ΚΟΥΧΙ ΝΩΤΕΝ ΕΧΒΕ ΠΙΜΑΚΑΡΙΟΘ ΑΒΒΑ ΠΑΥΛΕ
ΠΙΑΝΑ,ΩΡΙΤ/Θ ΕΧΟΓΑΒ ΧΕ ΠΩΘ ΑΦΕΡΗ/ΤΘ ΟΥΟΗ ΑΦΧΩΚ ΕΒΟΛ·

(2.) *La sofferenza dei martiri durante la persecuzione*

Α̅ΘΣΩΠΙ ΔΕ ΒΕΝ ΠΙΘ/ΟΥ ΝΤΕ <ΔΕΚΙΟΘ> ΠΙΔΙΩΚΤ/Θ ΝΕΜ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟΘ
ΑΚΟΡΝΙΛΙΟΘ ΧΩΚ ΜΠΙΑΓΩΝ ΝΤΕ]ΜΕΤΜΑΡΤΥΡΟΘ ΕΒΟΛ ΒΕΝ ΡΩΜ/]ΜΕΤΡΟΠΟΛΙΘ
ΕΗΡ/Ι ΕΧΕΝ ΦΡΑΝ ΜΠΕΝ[Θ Ι/Θ Π,Θ·

¹⁰⁶(4.) *Paolo, rifugiandosi dalla persecuzione, viene tradito dal cognato.*

Π̅ΙΜΑΚΑΡΙΟΘ ΔΕ ΑΒΒΑ ΠΑΥΛΕ ΝΑΦΣΟΠ ΠΕ ΝΕΜ ΤΕΦΘΩΝΙ ΕΡΕ ΟΥΟΗ
ΟΥΡΩΜΙ ΝΤΑΘ ΕΑΥΜΟΥ ΝΧΕ ΝΟΥΙΟ] ΑΥ,ΑΟΥ ΝΙΣ] ΜΜΕΤΡΑΜΑΟ ΝΩΟΥ·

Ν̅ΑΡΕ Π̅ΑΥΛΕ ΔΕ ΠΕ ΗΕΝ ΙΣ ΝΡΟΜΠΙ ΝΑΦ[Ι ΘΒΩ ΔΕ ΠΕ ΕΝΙΘΒΑΙ ΝΟΥ . .

.¹⁰⁷

(5.) *Paolo scappa nel deserto e trova una caverna.*

(Π̅Ζ[34r]) Ε̅Τ . . . ΕΠΙΦΑΣ . . . [ΟΧΙ Α . . . ΕΟΥΤΩ . . . ΧΟΡΧΘ Ν . . . ΝΙ
ΑΦΕΡ . . .

¹⁰⁶ Si salta il numero 3 in riferimento ad H e alla FGL che hanno un paragrafo aggiuntivo.

¹⁰⁷ Am, 3, n. 1: “Un trou dans un folio. Je pense qu'il y avait plus d'un folio.” Approssimativamente mancano 66 linee. Vd. Vivian 2023 – in pubblicazione.

ΜΠΙΧΙ . . . ΝΣ . . . ρε βεν π . . . μαλλο[Ν] . . . (π/[34v]) ερ . . . μακαριοθ
. . . ετεμμαγ . . .
ρμοσι . . . ηι . . . ρχι νωνθ . . . νηωρ πε . . . λρ,/ . . .

(7.) *Incontro di Antonio con il centauro*

... (-πχ-[35r]) ηωρ πε βεν ρ νρομπι· ᾱρχοθ ναν νογθορ χε, “ᾱιθο[Νι
βεν παν/τ νογθ/ογ, ειχω μμοθ χε, ᾱρα μπεκεμονα,οθ σωπι βεν
παισαρε
εθαδογν μοι?”

“ᾱοη λωσωπι βεν πιεχωρη εταιο[Νι βεν παν/τ μορ μαγατ
θατοτρ δε βεν πιεχωρη ετεμμαγ λφ] [ωρπ Ν/Ι εβολ·

“πεχαρ Ν/Ι μπαρ/] χε, ᾱτι ογον κεογαι θαδογν μοκ βεν παισαρε
νανερ εηοτ[ε] εροκ ογον νε πετθε πε ντεκι/θ μοκ εεραπανταν
ερορ βεν ογρσι ερος.”

ᾱταπιενοογ δε σωπι, λρτωνρ Νχε πιμακαριοθ λββα αντωνιοθ, λρ
εβολ ερμοσι ερεπερσρωτ μβαι βεν τερχιχ, εαρογανρ εχωρ, ογον
λερη/τθ μοσι κατα περμεγι μμιν μορ, νρεμι αν χε λρμοσι εων,
ογδε χε λσ πε πιμωιτ ντε παγιοθ·

ᾱταμεριδε σωπι ογον εταπιρ/ χεμχομ, απικαγμα χεμχομ οη, /3/
μπεπιμακαριοθ νβελλο λββα αντωνιοθ ρικι θαβολ μπιμωιτ, ερχω μμοθ
(-ρ-[35v])χε, “}νη] χε φ] να,ατ νω{ρ}<ι> αν αλλα ερεταμοι επερβωκ
φ/ εταρχοθ Ν/Ι εχβ/τρ.”

ἦϖθ Δε εϑθαχι, λϑθομθ, λϑηναγ εογρϖμι εϑοι ηρ/] β τεϑφαςι: εθοι
ηρϖμι τεϑκεφαςι νε ογηχο πε, ετε φαι πε, φ/ ετογμογ] εροϑ ηχε
νηαβεγ χε γπποκενταγροθ.

ἄϑμογ] ογη εροϑ ηχε πιμακαριοθ αββα αντωνιοθ, πεχαϑ ηαϑ χε,
“ἄι[εροκ ηχοκ, αρεπρωμι ητε φ] σοπ ηχωη βεν παιμωιτ?”

ἄϑερ ογϖ ηαϑ βεν ογχιηθαχι ημετβαρβαροθ ερε ϖωϑ ηι ηελι εβολ·
ἄϑμοσι Δε ηχε πιμακαριοθ ηβελλο εϑκω] ηθα πιμωιτ·

ε̄ταϑερσφ/ρι ηχε πιμακαριοθ αββα αντωνιοθ, απιχ/ριον ετεμμαγ
φωτ εβολ ηα πεϑηο, εϑη/λ εογμα εϑογεθχωη ασ. ἦχοϑ πε πιδιαβολοθ
εαϑσιβ] ηπεϑθ,/μα ηφρ/] νογιποκενταγροθ. ο̄γθη λϑερσφ/ρι ηχε αββα
αντωνιοθ, εϑχω ημοθ χε, “ἦϖθ λϑσεβι/τϑ επαιχ/ριον ογθη λϑογονηϑ
εροϑ?”

(8.) *Incontro di Antonio con il satiro*

(-ϑα-[36r]) ἄθσωπι Δε εταϑι ετη/ ηκεκογχι λϑηναγ εογρϖμι εϑοη
ημοϑ, εϑοι ηχαβχιβ ογθη εϑοηι ερατϑ ηιχεν ογϖηι, ερε ογθη ηαν ταπ
ηι χωϑ ηεη τεϑτεηηι·

/5/ ε̄ταϑηναγ εροϑ ηχε αββα αντωνιοθ, λϑ] ηιωτϑ “η]βελλιβς ητε
πιηαη]” ηεη “]σεβσι ητε]ηεχμ/ι.” ἦεχαϑ ηαϑ χε, “ἦχοκ, ηημ φ/ ε]ηαγ
εροϑ?”

ἄϑερ ογϖ ηαϑ ηχε φ/ χε, “ἄηοκ ογρεϑμωογτ, εισοπ βεν παισαϑε,
ηε

φαι ον ογαι πε εβολ βεν ν/ ετογμογ] ερωογ νχε νιεχνοθ χε
'θατ/ροθ.'”

̄ναι γαρ νε ν/ εταγερηαλ ννιψγ, / ντε νιογεινιν σατογερ самсе
ιθ· ἦωθ δε ερεπιχ/ριον χω νναι θαχι, απιμακαριοθ νβελλο μοσι νι
πεφμωιτ, ερε νεφερμωογι νιωογτ εχεν πικανι·

̄εφρασι νιχεν πωογ μπ,θ νεμ εχεν πτακο μπδιαβολοθ ογον
ναφερσφ/ρι πε χε λφσχεμχομ νκα] ε]χιθαχι ντε νιχ/ριον ετεμμαγ·

̄ογον εταφκωλη μπεφσεωτ (φβ[ζςφ]) ετβεν τεφχιχ εχεν πικανι
ογον

̄πεχαφ χε, “̄ογοι ναθ, ̄ρακο]ι, ογοι ν]βακι ντε νιαθεεβ/θ χ/ εταγχοογ]
εροθ

νχε νιδεμωντ/ρογ ντε παιχο·”

(9.) *L'incontro fra Antonio e Paolo*

̄ογον λφμοσι ον νχε πιμακαριοθ αντωνιοθ, εφογωσ εχωκ
μπεφμωιτ εβολ φ/ εναφμοσι νδ/τφ, εφκω] νθα πιβωκ ντε π,θ, ογον
ναφμοκμεκ νδρ/ι νδ/τφ πε χε εφναερ ογ ιε εφναμοσι εχων·

̄λφχογστ δε εφογοθτεν μπιτωογ; λφναγ εηαν ν/σ νσε <ν>τατθι
ντε νιχ/ριον· ̄πιενοογ δε νεαφθινι πε·

ογον ναφμοκμεκ νδρ/ι νδ/τφ, εφχογστ εβολ ογον ναφχω μμοθ
πε χε,

“̄ογῶν νατχομ πε φαι εφρεφ,ατ νεωφ νχε φ]·” ̄ναφμοσι δε πε βεν

πιεχωρη εφμ/ν ε]προεεγ, /·

ετασωρπ δε σωπι—η/ππε αφναγ εογνις] νηωι] εθ[οχι ογohn εθνιφι
εβολ εμασω, εθνα επσωι εχεν ταφε μπιτωογ, ογohn αφμοσινεωθ·

εταγ δωντ δε επιβ/β, αφναγ επιχ/ριον ερη/λ εδογν εροφ·

(-φΓ-[37r]) ογohn εταφθεοθε εδογν αφναγ ε]αγαπ/ εθχ/κ εβολ,
επιμακαριοθ νεβλλο αββα παγλε·

ογohn αφνι]νο] εβολ ηαροφ· αφθεοθε; αφναγ εογωνι νεογν βεν
πιβ/β· αφσε ναφ, αφελ ωνι, αφκωλη επιρο·

αθσωπι δε εταφωτεμ νχε πιμακαριοθ νεβλλο επιθενθεν ντε
πισε νωνι, αφτωνφ ηωφ, αφωλι νογνις] νωνι, αφηιτφ ηιρεν πιρο εβολ
θαδογν·

τοτε αββα αντωνι αφηιτφ εχεν περφο θαβολ μπιρο, εφ] νο
επιβελλο ηινα ντεφ,αφ εηογν·

ογohn πεχαφ ναφ χε, μμαγαι θαβολ ται εταιη γαρ ανοκ εβολ
βεν ογμωιτ εφογ/ογ ογohn εταιη χε νταναγ εροκ· εμι δε ηω χε]μψα
μμοκ αν εφριναγ εροκ· ιθε κσωπ ννιχ/ριον εροκ, ιε εχβε ογ /φ/ κσωπ
μμοι εροκ αν, ανοκ βα πιρωμι·”

“αικω] ογohn αιχιμι, αικωλη, ειερχαριν χε ντογαογων ν/ι· εσωπ ογν
αιστεμσασνι επαινωβ]ναμογ ηιρεν πεκρο ηινα ακσανναγ επαθωμα
ντεκχομεφ·”

(-φΔ-[37v]) εταφαμονι δε ντοτφ, εφχω νηαιθαχι ναφ, μογιθ δε
απιμακαριοθ παγλοθ ερογω ναφ· πεχαφ ναφ χε, “μμον ηλι ερη/ογ βεν
ογχωντ, ογδε μμον ηλι ηρωμι εφ] σχογιτ·”

εταφθαχι νεμαφ βεν ηανθαχι νημοτ, αφογων μπιρο ναφ ογohn

αγμογλχ εδογν ενογερ/ογ; αγ] φι ενογερ/ογ βεν ογφι εθογαν ογον
απιογαι πιογαι μμωογ ογωνη μπεφραν μπεφαρ/ογ.

(10.) *L'arrivo del corvo*

ἄθσωπι δε μενεθα ναι, απιμακαριοθ παγλοθ ηεμοι εγθοπ νεμ
αββα

ἄντωνιοθ ογον πεχαφ ναφ χε, “ε̄χβε ογ ακ] μπαινις] νδ̄ιοι νακ, ογον
ακι εκμοσι βεν παιμωιτ τ/ρεφ εκκω] νεα ογβελλο εαφκ/ν εβωλ εβολ

ογον μενεθα κεκογχι ,ναναγ εροφ εφοι νκαηι? ἄλλα επιδ̄]αγαπ/

σαθσωπ

εροθ βεν ηωβ νιβεν,

“ηο εροκ, παθον ἄντωνιοθ, αχοθ ν/ι χε, αρεπισλοχ ντε]μετρωμι
ερ ογ]νογ? ἄταμοι χε ετι ον θεκωτ νηαν κωτ βεν νιπολιο ναρ,<ων>
ντε ,/μι?

“ε̄τι ογν ογον ογρο ηιχεν πικαηι?

(-φε-[38r]) “ῑε ετι ον θεερε,μαλωτεγ{/}ιν νιαρ,ων εβολ ηιτν
]απατ/ ντε νιδεμων?”

ἦωθ δε εφθαχι νεμ αββα αντωνιοθ, αφναγ εογανωκ ν,αμε
εφηεμοι εχεν ογχαλ ντε ογσς/ν ογον θατοτφ απιναλ/τ ηαλαι, ερε
ογωικ εφογοχ βεν ρωφ. ἄφογον βεν τογμ/]; αφ,αφ νωογ εβρ/ι εγθοπ
μπβ ογον εταφηωλ νχε πιναλ/τ αγερ σφ/ρι.

ἦεχε αββα παγλε ναββα αντωνιοθ χε, “δ̄εν ογμεχμ/ι απεν[θ,
μμαιρωμι ννα/τ, ογωριπ μπιαριθτον ναν.

“ $\bar{\kappa}\epsilon$ γαρ ιθ 2 ηρομη][ι νογφασι ντε εογωικ ντοτq μπαηαλ/τ
μη/νι, ετακι δε σαροι, απ,θ ογωρπ ναν ντενδρε εθκ/<β>, χε ογ/ι γαρ
ανον ηανματοι νταq.”

(11.) *Ultime volontà di Paolo*

$\bar{\epsilon}\tau\alpha\gamma\sigma\epsilon\pi$ ημοτ ντεν φ], αγηεμηι μπβ εχεν]πγ $\bar{\gamma}$ ογον αγς[η/η
νημ νογερ/ογ χε ηιμ μηωογ πε εχναφωσ μπωικ ηηογιτ·

$\bar{\omicron}\gamma\omicron\eta$ μενεηθα ναι αγθωογτεν ηηογχιχ εβολ ηι ογμα; αγφωσ
μπωικ βεν φραν ηπεν[θ ι/θ π,θ·

$\bar{\omicron}\gamma\omicron\eta$ λθσπι εταγογωμ ηπι- (-qς-[38v]) ωικ, αγερπιεχωρη τ/ρq
εγοι ησρωθ ογον εγηωθ εφ]·

/9/ $\bar{\epsilon}\tau\alpha\sigma\omega\rho\pi$ δε σωπι, πεχε λββα παγλε ηαββα αντωνιοθ χε,
“ $\bar{\epsilon}\eta\lambda\iota\epsilon\mu\iota$ πε βαχωq μπαιθ/ογ χε κσοπ βεν ηαιχοσ απ,θ γαρ ταμοι χε,
‘ $\bar{\eta}\chi\omicron\kappa$ ογςφ/ρ ηβωκ ηεμ/ι·

“ $\bar{\alpha}\lambda\lambda\alpha$ επι $\bar{\delta}$ πιθ/ογ ντε παβωλ εβολ αqβωντ ογον φ/ εηαικω]
ηωq λιταηοq, ετε παβωλ εβολ πε ητασωπι ηεμ π,θ, αqχωκ γαρ εβολ
ηχε παθ/ογ·

“ $\bar{\omicron}\gamma\omicron\eta$ παιρ/] πε ε]ηαη] ημοθ χε q,/ βαχωι ηχε ‘πι,λοη ντε]μηχμ/ι
ογον εταφ] ογορπκ ηινα ητεκηωβθ ηπαθωμα βεν πικαηι, μαλλον δε ηινα
ητεκ] ηα πικαηι επικαηι.”

(12.) *Paolo manda Antonio al suo monastero*

ἄθσωπ δε εταπιμακαριοθ παγλοθ χε ναιθαχι, αφριμι νχε αββα
αντωνιοθ βεν ογφι ανομ εφ] νο εροφ, εφχω μμοθ χε, “ἡπερ,ατ νεωκ,
παμενριτ νιωτ, αλλα ανιτ νεμακ επιμα ετεκνασε νακ εροφ.”

ἄφερ ογφ νχε πιμακαριοθ παγλοθ χε, “ἔθηνακ αν εκω] νεα ν/
ετε νογκ αλλα να πεκσφ/ρ.

“ἔχβε φαι, παμενριτ, ιοχε πιηωβ νορσ ντοτκ αν, μασε νακ (-φz-
[39r])

ετεκμον/ βεν ογιωθ, ανιογι ν/ι ν]ετολ/ χ/ εταφτ/ιο νακ νχε αββα
αχαναθιοθ
παρ,/επιθοκοποθ ηινα ντεκνωθε μπαθωμα νδ/τθ.”

ἡε εταφχε φαι δε αν χε εφερ /10/ ν,ρια εηωθε μπεφθωμα αλλα
εφογωσ ε] τοτφ εβολ ηινα ντεφστεμναγ εροφ εφ,ω μπιθωμα εδρ/ι.

ἄθσωπι ετα αββα αντωνι θωτεμ εχβε αββα αχαναθιοθ νεμ]ετολ/
εταφτ/ιο ναφ, αφερσφ/ρι χε αφναγ ει/θ π,θ νδρ/ι νδ/τφ ογον αφογωστ
μμοφ.

ὄγον μπεφερτολμαν χε ερογφ ναφ ηηλι επιτ/ρφ αλλα αφριμι
εμασω εφ] φι ερωφ νεμ νεφβαλ ογον αφτωνφ αφηωλ ετεφμον/.

13. *Antonio prende il mantello*

ἄ<ν>ιμαχ/τ/εβ νταφ, ν/ εταγσωπι δατοτφ νογνις] νε/ογ, αφεραπανταν
εροφ πεχωογ ναφ χε, “ἡενιωτ, νακ χων πε μπαθ/ογ τ/ρφ?”

ἄφερογφ νωογ ηωφ, εφχω μμοθ χε, “ὄγοι ν/ι ἄνοκ δα πιρεφρνοβι,
χε λιταλε ογραν εροι χε ἴμονα,οθ—μπλαετον ἄιναγ ε /λιαθ νεμ

ΙΩΑΝΝ/Θ ΗΙ (-q̄-[39v]) ΠCΑΦΕ ΜΦΟΟΥ ᾱΙΝΑΥ ΕΠΑΥΛΟΘ, ΝΤΑΦΜ/Ι, ΔΕΝ
ΠΠΑΡΑΔΙΘΟΘ.” ὀΥΟΗ ΝΑΦΘΑΧΙ ΝΕΜΩΟΥ ΠΕ ΕΦΚΩΛΗ ΔΕΝ ΤΕΦΜΕΘΤΕΝΗ/Τ.

ᾱϕωλι Ν]ΘΤΟΛ/, ΑΦΙ ΕΒΟΛ, ΟΥΟΗ ΑΦ,Ω ΝΝΙΜΑΧ/Τ/Θ, ΟΥΟΗ ΑΥ] ΗΟ ΕΡΟΦ
ΗΙΝΑ ΝΤΕΦΤΑΜΩΟΥ ΕΗΩΒ ΝΙΒΕΝ.

ὀΥΟΗ ΠΕΧΑΦ ΝΦΟΥ ΧΕ, “ὀΥΘ/ΟΥ ΝΘΑΧΙ ΠΕ, ΟΥΟΗ ΟΥΘ/ΟΥ Ν,Α ΡΩΦ
ΠΕ.”

(14.) *Ascesa al Cielo di Paolo*

ᾱϕΤΩΝΦ ΔΕ ΑΦΜΟCΙ ΗΙ ΠΕΦΜΩΙΤ. ᾱΠΕΦΩΛΙ ΝΗΛΙ ΝΒΡΕ ΝΕΜΑΦ ΕΠΤ/ΡΦ
ΟΥΟΗ ΝΑΦΙ/Θ ΕΦΜΟCΙ ΠΕ, ΕΦΟΥΦC ΕΤΑΝΕ ΠΙΜΑ /11/ ΚΑΡΙΘ ΠΑΥΛΟΘ
ΕΦΕΡΕΠΙΧΥΜΙΝ ΕΝΑΥ ΕΡΟΦ ΝΚΕΘΟΠ—ΝΑΦΕΡΗΟ] ΓΑΡ ΠΕ Μ/ΠΩΘ ΕΦΗ ΠΙΜΩΙΤ
ΝΤΕΦ] ΜΠΕΦΠΝΑ ΕΝΕΝΧΙΧ ΜΠ[Θ.

ἔΤΑΦΜΟCΙ ΔΕΝ ΠΙΕΗΟΟΥ ΕΤΕΜΜΑΥ. ᾱΦΙ ΕΠΕΦΤΟΟΥΓΙ, ΑΘCΩΠΙ ΕΤΑΦΝΑΥ
ΝΑΧ

ΠΓ]CΩΠΙ ΑΦΝΑΥ Ε]ΤΑΖΙΘ ΝΤΕ ΝΙΑΓΓΕΛΟΘ ΗΙ ΠΙΜΩΙΤ ΝΕΜ Π,ΟΡΟΘ
ΝΝΙΠΡΟΦ/Τ/Θ ΝΕΜ ΝΙΑΠΟΘΤΟΛΟΘ ΝΕΜ ΑΠΑ ΠΑΥΛΕ ΕΦ] ΜΟΥΕ ΔΕΝ ΤΟΥΜ/]
ΜΦΡ/] ΝΟΥ,ΙΩΝ, ΕΦΘΩΚ ΝΕΜΩΟΥ ΕΠCΩΙ ΕΤΦΕ.

δΕΝ ΠΙΝΑΥ ΔΕ ΕΤΕΜΜΑΥ ΑΦΗΙ Ε (-qx-[40r]) ΧΕΝ ΠΕΦΗΟ ΟΥΟΗ ΝΑΦΧΩ
ΜΜΟΘ ΠΕ ΕΦΡΙΜΙ ΟΥΟΗ ΕΦΦΙ ΑΗΟΜ ΧΕ, “ΠΩΘ ΑΚ,ΑΤ ΝΘΩΚ, ΠΑCΑΜCΕΝΟΥ]
ΝΙΩΤ? ΙΕ ΕΧΒΕ ΟΥ ΜΠΕΚCΕΠ ΠΑΤΑΙΕΜΟΥ] ΕΡΟΚ ΜΕΝΕΝΘΑ ΠΑΝΙC] Ν[ΟΧΙ
ΕΤΑΙΑΙΦ, ΜΦΡ/] ΝΟΥΗΑΛ/Τ?

(15.) *Antonio trova il corpo di Paolo*

ᾠΟΝ ΕΤΑϞΙ ΕΒΟΥΝ ΕΠΙΒ/Β ΑϞΝΑΥ ΕΛΒΒΑ ΠΑΥΛΕ ΕϞΗΨΟΥΓΙ ΕΧΕΝ
ΝΕϞΚΕΛΙ ΟΥΟΝ ΤΕϞΑΦΕ ΕΘΘΟΜΘ ΕΠΣΩΙ ΕΤΦΕ ΕΡΕΝΕϞΧΙΧ ΦΟΡΣ ΕΒΟΛ·

ᾠΟΝ ΝΑϞ ΜΟΚΜΕΚ ΝΧΕ ΑΠΑ ΑΝΤΩΝΙΟΘ ΧΕ “ᾠΡ/ΟΥ ΕϞΟΝΘ ΟΥΟΝ
ΕϞΤΩΒΗ·” ᾠϞΟΝΙ ΕΡΑΤϞ ΗΩϞ ΝΧΕ ΑΠΑ ΑΝΤΩΝΙΟΘ· ᾠϞΕΡΣΦ/Ρ ΝΤΩΒΗ ΝΕΜΑϞ·

(16). *Sepoltura di Paolo*

ᾠΘΣΩΠΙ ΔΕ ΕΤΑ ΠΙΝΑΥ ΘΙΝΙ, ΜΠΕϞΘΩΤΕΜ ΕΘΜ/ ΟΥΔΕ ϞΙ ΑΝΟΜ ΚΑΤΑ
]ΘΥΝ/ΧΙΑ ΝΤΕ Ν/ ΕΤΤΩΒΗ· ΤΟΤΕ ΑϞΕΜΙ ΧΕ ΠΙΘΩΜΑ ΜΜΑΥΑΤϞ ΠΕ ΕΤΤΩΒΗ
ΟΥΟΝ /12/ ΑϞ] ΨΟΥ ΜΦ] Φ/ ΕΤΕΡΕ ΗΩΒ ΝΙΒΕΝ ΟΝΘ ΝΤΟΤϞ ΟΥΟΝ ΑϞΚΟΥΛΩΛ
ΠΕϞΘΩΜΑ ΒΕΝ]ΘΤΟΛ/ ΕΧΟΥΑΒ·

ᾠΟΝ ΑϞϞΑΙ ΜΜΟϞ· ᾠϞΕΝϞ ΕΧΜ/] ΑϞΕΡᾠΛΛΙΝ ΕΡΟϞ ΚΑΤΑ ΝΙΠΑΡΑΔΟΘΙΘ
ΝΤΕ ΝΙ,Ρ/ΘΤΙΑΝΟΘ·

(-Ρ-[40v]) ᾠΠΗ/Τ ΔΕ ΝΑΠΑ ΑΝΤΩΝΙΟΘ ΜΚΑΗ ΕΡΟϞ ΕϞΧΩ ΜΜΟΘ ΧΕ,
“ᾠΙΝΑΕΡ ΟΥ, ΧΕ ΜΠΙΕΡΦΜΕΥΓΙ ΝΙΝΙ ΝΕΜ/Ι ΝΟΥΑΜΕ ΝΕΜ ΟΥΜΑΝ[ΑΛΕ ΗΙΝΑ
ΝΤΑΣΩΚ ΝΤΑΧΩΜΘ ΜΠΙΘΩΜΑ·” ᾠϞΣΩΠΙ ΕϞΜΟΚΜΕΚ ΜΜΟϞ ΧΕ, “ᾠΙΝΑΕΡΟΥ
ΕΣΩΠ? ᾠΙΣΑΝΗΩΛ Ε]ΜΟΝ/ ΧΕ ΝΤΑΙΝΙ ΜΟΓΙΘ ΝΤΑΙ ΜΔ ΝΕΗΟΟΥ”

ᾠΟΝ ΠΕΧΑϞ ΜΠΑΙΡ/] ΧΕ, “ᾠΑ[Θ Ι/Θ Π,Θ, ΕΙΕΜΟΥ ΜΠΑΙΜΑ ΝΕΜ
ΠΕΚΡΕϞΣΕΜΣΙ ΕΧΝΑΝΕϞ·” ᾠΩΘ ΔΕ ΕϞΧΩ ΝΝΑΙΘΑΧΙ, ΙΘ Η//ΠΕ, ΙΘ ΜΟΥΓΙ Β ΑΥΓΙ
ΕΥ[ΟΧΙ ΕΥΘΟΠ, ΟΥΟΝ ΕΤΑϞΝΑΥ ΕΡΨΟΥ, ΑΤΕϞΘΟΥΓΡΙ ΟΝΙ ΕΡΑΤΘ·

ᾠΕΝΕΝΘΑ ΝΑΙ ΑϞΤΑΧΡΕ ΠΕϞΜΕΥΓΙ ΒΕΝ Φ] ΟΥΟΝ ΑϞΣΩΠΙ ΧΕ ΕϞΝΑΥ ΒΕΝ
ΟΥΜΕΤΑΤΗΘ], ΜΦΡ/] ΝΟΥΓΑΙ ΕϞΝΑΥ ΕΗΑΝ [ΡΟΜΠΙ ΕΥΗ/Λ·

ἄγι ον νχε νιμογι ἀγοη ἐρατοῦ ἐχεν πῶμα ναββα παγλε οῖον
ναγκιμ ννοῦθατ ἐγοι μφρ/] χε ἐγθοπῶεπ εαπα ἀντωνιοῦ· ἄγηιτοῦ
δαρὰτφ ἐγδραχρεχ ννοῦναχῆι, ἐγως ἐβολ·

/13/ ἄτοτε ἀρεμι νχε ἀββα ἀντωνιοῦ χε ἐγκω] χε ντερεμοῦ ἐρωῶ
οῖον νεσαγριμι πε (-ρα-[41r]) χε ἀριμτον μμοφ νχε πιμακαριοῦ παγλοῦ·

ἄθσωπι δε μενεθεα ναι ἀγερη/τῶ νσωκι νχε νιμογι βεν πικαῆι
βεν
νογιεβ; ἀγσωκι ἐβρ/ι νχμαι/ νογρωμι; νεσαγκιμ ννοῦμασχ πε ε[ο]γχεβιο
νχωῶ ναιπα ἀντωνιοῦ·

ὄοη νεσαγλωχη ννεφφατ πε νεμ νεφχιχ βεν πογλαῶ; ἠῶδε
ντερεκα] χε ἐγκω] χε ντερεμοῦ ἐρωῶ· ὄοη ἀρσχορτερ ἐχεν]σφ/ρι
ντε πωῶ μπ,θ ι/θ πεν[θ

χε, “πῶθ ρω]κεφγῶιθ ντε νιχ/ριον ῶεεμι ἐνιρωμι ἐχανεγ νεμ
νιῶττι ντε φ]?” ὄοη πεχαφ χε, “ῶ π[θ, φ/ ετε μμον ογχωβι ναιει
ἠιχεν πικαῆι ῶαβολ μπερογωσ, ογδε ογ[αχ ννεφῆει ῶαβολ
μπερογανῶληνι! ἠχοκ ἐκεῶμοῦ ἐρον τ/ρογ·”

ὄοη ἀρχωνῶ ἐρωῶ ννεφχιχ, ἐρεμοῦ ἐρωῶ; ἀφερκελεγιῆν ἠωῶ
χε,

“ἠασε νῶτεν ἐπετῆνωιτ·”

ῆταγσε νῶῶ δε νχε νιμογι, ἀαπα ἀντωνιοῦ ραι μπιῶμα ντε
πιμακαριοῦ παγλοῦ; ἀφ-(-ρβ-[41v]) χομῶφ κατὰ τκαῆο ννιμονα,οῦ·

ἄθωπι δε μενεθεα ογενοου μηρ/] νογκλ/ρονομοθ ντα/14/ φμ/ι,
αφωλι ν]σx/ν ντε πιμακαριοθ παγλοθ x/ εταρχαμιοθ ναφ εβολ βεν
νισενβενι· ἄρταθοφ ετερμον/. ἄρταμε νιθν/οφ εηωβ νιβεν εταγσωπι
μμοφ ογον ατθαβωφ ε]ακολογχα τ/ρθ ντε νιηβ/ογι·

ἄλοιπον κατα πσαι μπιπαθ,α νεν]πεντ/κοθτ σαφ] ν]σx/ν ηιωτφ
ντε πιμακαριοθ παγλοθ ογον σαφτωβη εθτοι επεφθωμα·

(18.) *Conclusion e congedo*

ἄνοκ δε, ιερωνιμοθ πιρεφρνοβι,]] ηο εογον νιβεν εχναωσ
μπαχωμ ηινα ντετενερ παμεγι·

ἄε, ὀγι γαρ]ογασ]σx/ν ντε πιμακαριοθ παγλοθ νεν πεφνηη]
εηοτε]πορφγρα ντε νιογρωφ νεν πογ[ιηβοθ νεν πογωφ τ/ρφ, λμ/ν·

ἔγωφ μφιωτ νεν πσ/ρι νεν πιπνα εχογав,]νοφ νεν ηθ/οφ νιβεν
νεν σα ενη ντε νιενη τ/ροφ, λμ/ν·

VITA DI ABBA PAOLO IL SANTO ANACORETA

1. Chi abitò per primo nel deserto?

Alcuni si avvinsero in una discussione e in una ricerca sui monaci che stanno in Egitto; dicevano: “Chi dunque è stato il primo ad abitare nel deserto?”. E in verità alcuni si ricordavano di quelli che dall’inizio furono uomini santi, e dicevano: “I primi ad abitare nel deserto sono stati il beato Elia e Giovanni Battista”. Ma è evidente che Elia è anteriore ai monaci; Giovanni fu un profeta fin da prima della nascita. Altri, con una memoria più recente, dicevano: “Abba Antonio, lui è il primo ad aver abitato nel deserto” e “il primo ad averci stabilito la casa”. Se noi facessimo una ricerca con acribia, noi scopriremmo che non è stato Antonio il primo ad aver cominciato ad abitare nel deserto, ma che è stato il beato abba Paolo.

Infatti, abbiamo incontrato i discepoli del beato abba Antonio, quelli che l’hanno seppellito, e loro ci hanno informato che abba Paolo, l’uomo del sud, iniziò per primo ad abitare nel deserto, e il nostro spirito è stato persuaso da queste parole. Ma poiché ancora qualcuno continua a dire che Antonio fu il primo, io mi vedo costretto a scrivere per voi poche parole riguardo al beato abba Paolo, il santo anacoreta, sull’inizio e sulla fine della sua vita.

2. Persecuzioni e martiri

Dunque, al tempo dei persecutori Decio e Valeriano, quando Cornelio raggiungeva il suo martirio per il nome di nostro Signore Gesù Cristo a Roma, la metropoli.

4- Paolo si rifugia dalla persecuzione e viene tradito dal cognato.

Ma il beato Paolo abitava insieme a sua sorella, che aveva un marito: i loro genitori erano morti, e lasciarono una grande eredità. Paolo aveva sedici anni; aveva imparato le lettere

VACAT

7. Antonio incontra un centauro

[...] Aveva 92 anni. Il nostro una volta ci disse: “Riflettevo nel mio spirito, dicendo: Non c’era nessun altro monaco a vivere in questo deserto oltre a me? E venne la notte e pensai da solo nel mio cuore; e così proprio in quella notte il Signore mi apparve e mi parlò così: “C’è ancora un altro uomo nel deserto, oltre a te; è migliore di te e tu devi odiarti per incontrarlo solo nella grande gioia”.

Non appena venne giorno, il beato Antonio si svegliò, si alzò e si mise in marcia, con il suo bastone di palma in mano: ci si appoggiava sopra, camminando senza altra compagnia se non il suo pensiero, non sapendo dove stesse andando né dove si trovasse il santo.

Quando fu mezzogiorno e il Sole colpiva con tutta la forza, il calore diventava davvero forte; il beato abba Antonio non si allontanava dal sentiero, dicendo: “Io so che il Signore non mi abbandonerà, ma che mi mostrerà un suo servitore attraverso cui mi parla!”.

Non appena finì di parlare, guardò e vide un uomo fatto di due nature, metà uomo e metà cavallo, come se davanti avesse un centauro. Il beato abba Antonio lo

chiamò e gli disse: “io ti domando, dove abita l’uomo di Dio, in questo luogo?” ed egli rispose in una lingua barbara: la sua bocca era terrificante.

Il beato ricominciò a camminare, cercando il sentiero. E non appena abba Antonio si rifece suo stesso compagno e questa bestia fuggì da lui, entrò nella valle: era il diavolo che aveva cambiato la sua forma nella maniera di un ippocentauro. E Antonio sorpreso disse: “Come si trasforma in questo animale e come si manifesta?”.

8. L’incontro con il satiro

Ed egli, non appena ebbe proseguito un po’, arrivò a un uomo che gli somigliava, peloso, che stava su una pietra: aveva due corna sulla testa e sulla fronte. Non appena lo vide, si rivestì con l’armatura della fede e con lo scudo della giustizia, e gli disse: “Chi sei tu che vedo?” e gli rispose: “sono un morto, che abita questo deserto”. Era uno di quelli che i pagani chiamano satiri, poiché sono loro che ingannano le anime di Greci, al punto che li adorano come demoni. Quando la bestia disse ciò, il beato vegliardo lo seguì; le sue lacrime scorrevano fino a terra, come se si rallegrasse del trionfo di Cristo e della sconfitta del diavolo e si sorprese di poter comprendere il linguaggio di questo animale.

E, quando il bastone che stava nelle sue mani colpì la terra, disse: “Guai a te, Rakhoti! Guai alla città degli infedeli, luogo in cui si riuniscono tutti i demoni di questo mondo”. E il beato Antonio proseguiva, desiderando di ricevere il percorso da fare per la ricerca del servitore di Cristo, e pensava fra sé e sé domandandosi cosa avrebbe fatto e dove sarebbe andato.

9. L’incontro fra Antonio e Paolo

Ora, guardò la parte alta della montagna, e vide molte tracce di animali selvaggi. Il giorno era passato, e rimuginava fra sé distogliendo lo sguardo, e diceva: “è

impossibile che Dio mi abbia abbandonato!” e marciava durante la notte, pregando assiduamente. E quando il tornò il giorno, vide una grande iena che correva e soffiava forte per arrivare in cima alla montagna: la seguì e, arrivato alla caverna, vide la bestia entrarci e, una volta che ebbe guardato dentro, vide l’amore perfetto, il beato Paolo. Scacciò la sua paura, lo guardò, vide una pietra all’interno della grotta, andò a prenderla e la sbattè contro la porta.

Ma successe che il beato vegliardo, sentito il rumore del colpo della pietra, si alzò e prese un grosso masso e lo gettò sulla porta dall’interno. Allora abba Antonio si gettò faccia a terra, davanti alla porta, pregando l’anziano di lasciarlo entrare, e gli disse: “sono solo qui fuori, poiché sono venuto a te da un posto lontano e sono venuto per incontrarti. Io so anche che non sono degno di vederti. Come ricevi le belve selvagge, perché non mi accogli, io che sono un uomo? Io ho cercato e mi sono lanciato con coraggio, affinché tu mi aprissi: se dunque non ottengo quello che domando, morirò davanti alla tua porta perché tu possa seppellire il mio corpo, quando l’avrai visto”. E quando smise di parlare, il beato Paolo gli disse: “nulla viene dalla rabbia e nessun uomo sta accusando”. Dette queste dolci parole, aprì la porta; si salutarono l’un l’altro e si baciaron di un santo bacio e ciascuno rivelò il proprio nome al proprio compagno.

10. L’arrivo del corvo

Dopo ciò successe che il beato Paolo si sedette con abba Antonio e gli disse: “Perché ti sei preso a carico questa fatica di venire fino a qui, camminando lungo il sentiero, a cercare un vecchio che ha finito di dissolversi e che ben presto vedrà la polvere? Ma poiché la carità si dispiega in tutte le cose, ti prego dimmi fratello mio Antonio cosa fa ora l’umanità? Dimmi se ancora costruiamo edifici nelle città antiche

dell'Egitto, se ancora c'è un re sulla terra, se i magistrati sono ancora asserviti all'inganno dei demoni”.

Come parlò ad abba Antonio, vide un corvo nero, posto su un ramo di un albero; e subito l'uccello volò portando nel suo becco una pagnotta intera che posò in mezzo a loro due e che la lasciò a loro. E non appena il corvo se ne andò, furono presi dalla meraviglia. Abba Paolo disse ad abba Antonio: “In verità, nostro Signore, che ama gli uomini ed è misericordioso, ci invita a mangiare, poiché sono sessant'anni che, ogni giorno, io ricevo da questo uccello metà pagnotta; ma come tu sei venuto qui, Cristo ci ha inviato il nostro doppio nutrimento, poiché certamente siamo suoi soldati”.

11. Ultime volontà di Paolo

Dopo aver reso grazie a Dio, si sono entrambi seduti vicino alla fonte e disputavano su chi avrebbe diviso per primo il pane; poi stesero insieme le mani, divisero il pane in nome di Gesù Cristo Nostro Signore. E dopo aver mangiato il pane, passarono tutta la notte vegliando e lodando Dio.

Giunto il mattino, abba Paolo disse ad abba Antonio: “io sapevo già da prima che tu saresti stato in questa storia, poiché Cristo mi disse che tu sei mio compagno nel Suo servizio; ma poiché il tempo della mia dipartita si avvicina e ho capito ciò che stavo cercando, cioè la mia morte per essere insieme a Cristo, visto che il mio tempo è finito. Anzi ormai credo che la corona della giustizia è stata messa sulla mia testa e che Dio ti ha inviato perché tu possa dare sepoltura al mio corpo, ovvero che tu possa ridare alla terra le cose che le appartengono”.

12. Paolo manda Antonio a prendere il mantello.

E quando Paolo disse queste cose, abba Antonio iniziò a piangere con grandi lamenti, pregando e dicendo: “non mi abbandonare, mio amato padre, portami via con te nel luogo in cui andrai”. Il beato Paolo rispose: “tu non devi cercare ciò che è tuo, ma ciò che è tuo compagno. Pertanto, mio benamato, poiché la cosa non è pesante per te, vai subito alla tua cella e portami la stola che ti ha donato l’arcivescovo abba Atanasio, perché tu possa rivestirci il mio corpo. Non aveva detto questo perché aveva bisogno di qualcuno che vestisse il suo corpo, ma perché voleva allontanarlo, affinché Antonio non lo vedesse morire. E allora Antonio appena sentì questo su Atanasio e sulla stola che gli aveva donato, fu preso dall’ammirazione come se in lui avesse visto Cristo, lo venerò e non osò ripondere, ma pianse ancora di più, baciandogli la testa e gli occhi; poi si alzò e partì per la sua cella.

13. Antonio prende il mantello

I due discepoli, che abitavano con lui da molto tempo, si avvicinarono e dissero: “Padre nostro, dove sei stato per tutto questo tempo?” e rispose: “guai a me, sono un peccatore perché nel falso ho preso per me il nome di monaco: oggi ho visto Elia e Giovanni nel deserto, ho visto Paolo il giusto nel Paradiso” e parlando a loro si percuoteva il petto. Poi prese la stola, partì e lasciò i suoi discepoli. Loro però lo pregarono di spiegargli tutto, ma lui rispose: “Vi è un tempo per parlare e un tempo per tacere”.

14. Ascesa al Cielo di Paolo

Si alzò e camminò nel sentiero, non portandosi nessun cibo e mentre camminava si odiava: voleva trovare il beato Paolo vivo, voleva guardarlo ancora una volta; poiché temeva che, mentre era in cammino, Paolo avrebbe rimesso il suo spirito nelle mani del Signore. Dopo aver marciato tutto il giorno, arrivò il mattino, e alla tredicesima

ora vide sul sentiero una legione di angeli, con il coro dei Profeti, gli Apostoli e abba Paolo in mezzo a loro, candido come la neve che saliva verso il cielo.

In quel momento, imbattutosi in quella visione disse fra pianti e lamenti: “Come mi hai lasciato, mio pio padre? Perché non hai ricevuto i miei saluti dopo questa grande corsa che ho fatto come un uccello?”.

15. Antonio trova il corpo di Paolo

Non appena entrò nella caverna, vide abba Paolo steso sulle ginocchia, la sua testa rivolta al cielo e le mani tese. E abba Antonio pensò “Può vivere e pregare!” e Antonio restò così in piedi e fu suo compagno nella preghiera.

16. Sepoltura di Paolo

Passò un’ora e non sentì una parola secondo il modo di chi prega; allora capì che solo il corpo stava pregando, e rese gloria a Dio nel quale vivono tutte le cose, e coprì il corpo nella santa stola: lo portò e lo mise in mezzo, cantò dei salmi per lui secondo le tradizioni dei cristiani. Ma il cuore di abba Antonio era triste e disse: “Che cosa farò ora? Non ho pensato di portare con me uno stoppino né uno strumento per ricoprirlo di terra, perché scavassi e seppellissi il suo corpo”. Riflettendo disse: “Che cosa farò? Se vado alla mia cella per prenderli, sarò di ritorno in quattro giorni!” e proseguì “Signore Gesù Cristo, morirò in questo luogo con il tuo servitore”. Mentre parlava, vide arrivare nello stesso tempo due leoni e, non appena li vide, gli si rizzarono i capelli. Poi, indirizzò il suo pensiero a Dio e li guardò senza paura, come chi guarda volare due colombe. Questi leoni si avvicinarono, si portarono presso il corpo di abba Paolo e muovevano le loro code come se pregassero con abba Antonio: si gettarono ai suoi piedi, stridendo i denti, ruggendo.

Allora Antonio seppe che cercavano la sua benedizione e che piangevano perché il beato Paolo era spirato. Successe poi che i leoni iniziarono a scavare la terra con i loro artigli: scavavano la tomba di un uomo. Muovevano le loro orecchie, umiliavano le loro teste verso abba Antonio e gli leccavano mani e piedi con le loro lingue, di modo che comprendesse che volevano la sua benedizione. E fu nel disturbo dalla contemplazione della Gloria di Gesù Cristo nostro Signore perché come anche gli animali selvaggi riconoscevano gli uomini buoni ed eletti di Dio? E disse: “o Signore, senza la volontà per la quale né una foglia cadrà a terra né un passero cadrà senza tuo ordine, benedici noi!”. E passò le sue mani sulle loro teste e li benedisse, e comandò loro dicendo: “andate per la vostra via”. Quando i leoni se ne furono andati, abba Antonio portò il corpo del beato Paolo e lo seppellì secondo le usanze dei monaci.

Arrivò, dopo un giorno che, come un vero erede, prese la tunica del beato Paolo che quello si era fatto con foglie di palma; ritornò alla sua cella, raccontò agli altri fratelli tutto ciò che gli era successo e gli insegnò le altre sue opere. inoltre, alla festa di Pasqua e di Pentecoste, si vestiva della tunica del beato Paolo e pregava mentre era sul suo corpo.

18.¹⁰⁸ Conclusione e congedo

E io Girolamo il peccatore, io prego chiunque leggerà questo libro di ricordarsi di me; poiché certamente preferisco la tunica del beato Paolo e la sua fede alla ricchezza dei re, alle loro vesti e a tutta la loro gloria: Amen.

Per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora e per sempre in tutti i secoli dei secoli. Amen.

¹⁰⁸ Anche qui, visto il capitolo mancante rispetto a H e a FGL, si salta un numero.

CAPITOLO TERZO

Il testo copto rispetto ai testi greci

La Vita copta di Paolo di Tebe è più breve della prima Vita greca (FGL) e la seconda Vita greca (SGL) è molto più breve della FGL. Le traduzioni successive della Vita l'hanno notevolmente ampliata. La tesi sostenuta è che la Vita copta sia stata tradotta dalla seconda Vita greca. Il fatto che anch'essa sia notevolmente più breve della FGL è un'indicazione immediata della dipendenza da *b*. Prima di parlare di questi argomenti, tuttavia, si discuterà brevemente le due Vite, greca e copta, in particolare la Vita copta rispetto alla seconda Vita greca (SGL).

§I/1 Chi visse per primo nel deserto?

Le tre versioni concordano sul fatto che Elia e Giovanni Battista non furono i primi a vivere nel deserto. Il copto e l'SGL dicono che "altri" ritengono che sia stato Abba Antonio. La FGL, tuttavia, sottolinea, per ben due volte, che non solo "altri", ma piuttosto "altri - la maggioranza la pensa così - non sono d'accordo: sostengono che Antonio" sia stato il primo. "Ma anche se la maggioranza è favorevole a questo punto di vista, egli stesso non fu il primo". I tre testi concordano sul fatto che no, non fu Antonio, ma piuttosto Paolo, ad essere il primo. Tutti e tre adducono a sostegno i discepoli di Antonio, ma lo fanno in modo molto diverso.

SGL: Συντετυχίκαμεν γὰρ τοῖς μαθηταῖς τοῦ μακαρίου Ἰαντωνίου, τοῖς καὶ θάψασιν αὐτόν, οἳ καὶ ἐδήλωσιν ἡμῖν Παῦλόν τινα Θηβαῖον τὸν προκαταρξάμενον ταύτης τῆς ἐν ἐρήμῳ διαγωγῆς.¹⁰⁹

Copto: **Ἐσωπ ντενδοτδέετ ακριβωθ τενναχεμε αν εαβα αντωνι χε νχοφ πε εταφχεμ ταρ./ μπσαφε νσορπ αλλα πιμακαριοθ αβα παγλε πε.**¹¹⁰

FGL: Ἰαματὰς τοιγαροῦν καὶ Μακάριος μαθηταὶ Ἰαντωνίου ὑφ' ὧν καὶ ἐτάφη, ἔτι καὶ σήμερον διαβεβαιοῦνται Παῦλόν τινα Θηβαῖον τοῦ πράγματος τούτου ἔξαρχον γεγενῆσθαι καὶ ἡμεῖς περὶ τούτου πεπληροφορήμεθα.¹¹¹

Nel FGL "Amato e Macario, discepoli di Antonio, . . . affermano, ancora oggi, che un certo Tebano, Paolo, fu il primo". Né l'SGL né il copto nominano mai i discepoli di Antonio.

I pronomi, o la loro mancanza, sono importanti: tutte e tre le versioni riportano la prima persona singolare: nella FGL il narratore dice di essere d'accordo con i discepoli di Antonio sul fatto che il loro maestro non fu il primo; l'SGL e il copto cambiano completamente il racconto ponendo i loro stessi scrittori all'interno della storia: i narratori hanno effettivamente incontrato i discepoli. SGL: "anche i discepoli del beato Antonio ci hanno chiarito"; copto: "abbiamo incontrato i discepoli . . . e ci hanno detto che Abba Paolo . . . è stato il primo".

¹⁰⁹ SGL, 1.4.

¹¹⁰ Vita copta, 1.

¹¹¹ FGL, 1.1, 3.

Le differenze sono chiare: l'SGL e il copto, rispetto all'FGL, in primo luogo non danno i nomi dei discepoli di Antonio; in secondo luogo entrambi dicono che "altri" credono che Antonio sia stato il primo, mentre la FGL dice due volte che una "maggioranza" credeva che Antonio fosse il primo; in terzo luogo nella FGL il narratore dice di credere ai discepoli di Antonio, mentre nella SGL i discepoli "ce l'hanno detto chiaramente" e nella vita copta "abbiamo incontrato i discepoli del beato Abba Antonio ... e ce l'hanno detto". Come per la Vita nel suo complesso, anche per il primo paragrafo il testo greco della FGL è il più lungo, considerevolmente più lungo; l'SGL segue in lunghezza e il copto è il più breve. Fin dall'inizio della Vita, quindi, l'evidenza è che il traduttore copto ha lavorato a partire dalla seconda Vita greca. Ecco un esempio di tale tesi: nell'incontro con il satiro si celano degli incastri di citazione che rivelano tale versione dei fatti.

SGL: Καὶ ἐθαύμαζεν ὁ Ἀντώνιος τὸν τύπον καὶ τὸ σχῆμα ὃ ἐφανερώθη αὐτῷ ἐν τῷ θηρίῳ. Προβεβηκῶς δὲ ὀλίγον, εἶδέν τινα κατὰ τὴν ἡλικίαν ἑαυτοῦ, μικροφανῆ ἄνθρωπον ἐστῶτα ἐπὶ τινος λίθου, κέρατα ἔχοντα ἐπὶ τῆς κεφαλῆς καὶ τοῦ μετώπου. Ἐωρακῶς δὲ αὐτὸν ὁ μακάριος Ἀντώνιος, ἐνδυσάμενος “τὸν θυρεὸν τῆς πίστεως” καὶ “τὴν πανοπλίαν τῆς δικαιοσύνης,” ἐπήρωτα αὐτόν, “Τίς εἶ σὺ ὃν ὁρῶ;”¹¹²

¹¹² SGL, VIII, 14.

Copto: $\bar{\alpha}\theta\sigma\omega\pi\iota$ $\Delta\epsilon$ $\epsilon\tau\alpha\tau\iota$ $\epsilon\tau\eta/$ $\eta\kappa\epsilon\kappa\omicron\gamma\chi\iota$ $\lambda\eta\eta\alpha\gamma$ $\epsilon\omicron\gamma\rho\omega\mu\iota$ $\epsilon\phi\omicron\eta\iota$ $\mu\mu\omicron\kappa,$
 $\epsilon\phi\omicron\iota$ $\eta\chi\alpha\beta\chi\iota\beta$ $\omicron\gamma\omicron\eta$ $\epsilon\phi\omicron\eta\iota$ $\epsilon\rho\alpha\tau\eta$ $\eta\iota\chi\epsilon\eta$ $\omicron\gamma\omega\eta\iota,$ $\epsilon\rho\epsilon$ $\omicron\gamma\omicron\eta$ $\eta\alpha\eta$ $\tau\alpha\tau\iota$
 $\eta\iota$ $\chi\omega\tau$ $\eta\epsilon\mu$ $\tau\epsilon\tau\eta\eta\eta\iota.$

$\bar{\epsilon}\tau\alpha\tau\eta\alpha\gamma$ $\epsilon\rho\omicron\tau$ $\eta\chi\epsilon$ $\lambda\beta\beta\alpha$ $\lambda\eta\tau\omega\eta\iota\omicron\theta,$ $\lambda\eta]$ $\eta\iota\omega\tau\eta$ " $\eta]$ $\delta\epsilon\lambda\lambda\iota\beta\varsigma$ $\eta\tau\epsilon$
 $\pi\iota\eta\eta\eta]$ " $\eta\epsilon\mu$ " $]\varsigma\epsilon\beta\varsigma\iota$ $\eta\tau\epsilon$ $]\mu\epsilon\chi\mu/\iota.$ "¹¹³

H: *ad hoc Antonius spectaculum, scutum fidei et lorica[m] spei, ut bonus praeliator, arripuit*¹¹⁴

FGL: Ὅθεν θαυμάζων ὁ Ἀντώνιος περὶ τῆς ὀπτασίας ἧς εἶδεν καθ' ἑαυτὸν ἐνθυμούμενος, περαιτέρω προβαίνων ἐν κοιλιάδι τινὶ λιθῶδει μικροφυῆ ἀνθρωπίσκον ὄρα̃ ἐπὶ μετώπου κεράτα φέροντα, ᾧ καὶ τὰ τελευταῖα τοῦ σώματος αἰγὸς πόδας ἀπετέλει.

Καὶ τούτῳ τῷ θεάματι προσσχών, "τὸν θυρεὸν τῆς πίστεως" καὶ "τὸν θώρακα τῆς ἐλπίδος," ὁ καλὸς ἀγωνιστὴς ἀναλαβών. "Τίς εἶη ὁ βλεπόμενος," ἐπηρώτα.¹¹⁵

Nel paragrafo ottavo, quando Antonio incontra un satiro, si citano le Scritture¹¹⁶ e, secondo il latino e l'FGL, indossa "lo scudo della fede e la corazza della speranza". Nel SGL, invece, indossa "lo scudo della fede" e "la corazza della giustizia"; il copto lo inverte in "la corazza della fede" e "lo scudo della giustizia". Il termine "giustizia" segue il testo paolino, che il latino e la FGL non usano e il SGL e il copto usano.

¹¹³ Vita copta, VIII.

¹¹⁴ *VP*, 8.21.

¹¹⁵ FGL, VIII, 14.

¹¹⁶ Ef. 6, 15.

Allo stesso modo, per il paragrafo due, che tratta del tema della persecuzione e del martirio, l'SGL e il copto hanno una frase, essenzialmente uguale, e nominano solo Cornelio come martire.

SGL: Ἐγένετο ἐν τῷ καιρῷ Δεκίου τοῦ διώκτου καὶ Οὐάλλεριανοῦ ὁ Κορνίλιος ἐτελείωσεν τὸν ἀγῶνα τοῦ μαρτυρίου ἐν Ῥώμῃ ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ.¹¹⁷

Copto: **ἄθσωπι δε σεν πιθ/ογ ντε <ΔΕΚΙΟΘ> ΠΙΔΙΩΚΤ/Θ ΝΕΜ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟΘ
ΑΚΟΡΝΙΛΙΟΘ ΧΩΚ ΜΠΙΑΓΩΝ ΝΤΕ]ΜΕΤΜΑΡΤΥΡΟΘ ΕΒΟΛ ΣΕΝ ΡΩΜ/]ΜΕΤΡΟΠΟΛΙΘ
ΕΗΡ/Ι ΕΧΕΝ ΦΡΑΝ ΜΠΕΝ[Θ Ι/Θ Π,Θ.^{++ἥ}**

H: *sub Decio et Valeriano persecutoribus, quo tempore Cornelius Romae, Cyprianus Carthagine, felici cruore martyrium pertulerunt, multas apud Aegyptum et Thebaidem ecclesias tempestas saeva populata est.*¹¹⁹

FGL: Ἐπὶ Δεκίου καὶ Βαλλεριανοῦ¹²⁰ τῶν διωκτῶν, ἐν ᾧ καιρῷ Κορνήλιος ἐν Ῥώμῃ, Κυπριανὸς ἐν Καρταγέννη μακαρίως ἐτελειοῦντο, πολλοὺς ἐν τῇ Αἰγύπτῳ καὶ θηβαΐδι ἡ ἐκκλησία πειρασμοὺς ὑπήνεγκεν.¹²¹

La FGL nomina Cornelio, ma anche Cipriano, e poi ha materiale assente nel copto e nel SGL: "Ogni cristiano, in nome del Nome di Gesù Cristo, era desideroso di essere

¹¹⁷ SGL, 2.

¹¹⁸ Vita copta, 2.

¹¹⁹ VP 2,6.

¹²⁰ The spelling of Valerian as Βαλλεριανοῦ reflects MGr. pronunciation; SGL: Οὐάλλεριανοῦ.

¹²¹ FGL, 2.

ucciso dalla spada. Il nemico della verità, tuttavia, non voleva distruggere i loro corpi, ma piuttosto le loro anime". Molto più significativo è il fatto che il latino e la FGL fanno seguire un paragrafo che racconta due esperienze di questa persecuzione, che descrive dettagliatamente gli abusi fisici e persino sessuali. L'SGL e il copto mancano di questa sezione. L'autore dell'SGL ha omesso questo passaggio e il copto, traducendo l'SGL, lo ha seguito? Oppure l'SGL è l'originale e il latino e la FGL lo hanno aggiunto? La suggestione di Nau¹²², ossia che SGL sia il vero racconto originario sul quale poi Gerolamo ha lavorato su questo punto di vista è stata fondamentale e pare essere la corretta visione dell'origine della storia della tradizione.

Si torni al paragrafo ottavo e all'incontro con il satiro: e anche in questo caso le versioni differiscono notevolmente, persino in modo radicale.

SGL: Καὶ περιεπάτει ὁ μακάριος γέρων ἐξιχνεύων καὶ ζητῶν τὴν ὁδόν. Θαυμασάντος δὲ τοῦ Ἀντωνίου, ἀπέδρα τὸ θηρίον ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ ὡς εἰς ἀγρὸν εὐρήχωρον. Οὕτω δὲ ἐσημάτισεν ἑαυτὸν ὁ Διάβολος καθ' ὑπόκρισιν.

Καὶ ἐθαύμαζεν ὁ Ἀντώνιος τὸν τύπον καὶ τὸ σχῆμα ὃ ἐφανερῶθη αὐτῷ ἐν τῷ θηρίῳ. Προβεβηκῶς δὲ ὀλίγον, εἶδέν τινα κατὰ τὴν ἡλικίαν ἑαυτοῦ, μικροφανῆ ἄνθρωπον ἐστῶτα ἐπὶ τινος λίθου, κέρατα ἔχοντα ἐπὶ τῆς κεφαλῆς καὶ τοῦ μετώπου.

¹²² Vivian (2023 – in pubblicazione).

Ἐωρακῶς δὲ αὐτὸν ὁ μακάριος Ἀντώνιος, ἐνδυσάμενος “τὸν θυρεὸν τῆς πίστεως” καὶ “τὴν πανοπλίαν τῆς δικαιοσύνης,” ἐπήρωτα αὐτόν, “Τίς εἶ σὺ ὄν ὁρῶ;”

Ἀπεκρίθη ἐκεῖνος, λέγων, “ Ἐγὼ νεκρὸς εἰμι καὶ εἷς τῶν κατοικούντων ἐν τῇ ἐρήμῳ, οὓς καλοῦσι τὰ ἔθνη ‘σατύρους,’ ἀπατηθέντες ὑπ’ αὐτῶν εἰς τὴν εἰδωλολατρείαν.”

Ἐκείνου δὲ ταῦτα λαλοῦντος, ὁ μακάριος γέρων ἐπορεύθη τὴν ὁδὸν αὐτοῦ, τῶν δακρύων αὐτοῦ πιπτόντων ἐπὶ τὴν γῆν, χαίρομενος δὲ ἐπὶ τῇ δόξῃ τοῦ Χριστοῦ καὶ ἐπὶ τῇ ἀπωλείᾳ τοῦ Σατανᾶ. Καὶ ἐθαύμαζεν ὅτι ἠδυνήθη νοῆσαι τοὺς λόγους τῶν θηρίων ἐκείνων, καὶ κρούσας τῇ ράβδῳ ἐπὶ τὴν γῆν, εἶπεν, “Οὐαὶ τῇ Ἀλεξανδρείᾳ, οὐαὶ τῇ πόλει τῶν ἀσεβῶν, ἐν ἧ συνήχθησαν πάντες οἱ δαίμονες ὅλου τοῦ κόσμου!”¹²³

Copto: **ἄθωπι δε εταφι ετη/ νκεκογχι λφναγ εογρωμι εφομι μμοφ, εφοι νχавχιβ ογον εφομι ερατφ ηιχεν ογωμι, ερε ογον ηαν ταπ ηι χωφ νεμ τεφτεηνη·**

/εταφναγ εροφ νχε λββα αντωνιοθ, λφ] ηιωτφ “η]βελλιβс нте πιναη]” νεμ “]севси нте]мехм/ι·” πεχαφ ναφ χε, “ἄχοκ, ним φ/ ε]ναγ εροφ?”

¹²³ SGL, 7.

ἄϥερ οὔω ναϥ νχε φ/ χε, “ἄνοκ οὔρεϣμωοὔτ, εἰσοπ βεν παισαϥε,
νε φαι ον οὔαι πε εβολ βεν ν/ ετοὔμοὔ] ερωοὔ νχε νιεχνοθ χε
‘θατ/ροθ.’”

ἦαι γαρ νε ν/ εταὔερηαλ ννιψγ,/ ντε νιοὔεινιν σατοὔερ σαμσε
ιβ· ἦωθ δε ερεπιχ/ριον χω νναι θαχι, απιμακαριοθ νβελλο μοσι νι
πεϣμωιτ, ερε νεϣερμωοὔι νιωοὔτ εχεν πικανι·

εϣρασι νιχεν πωοὔ μπ,θ νεμ εχεν πτακο μπδιαβολοθ οὔον
ναϣερσφ/ρι πε χε λϣσχεμχομ νκα] ε]χινθαχι ντε νιχ/ριον ετεμμαὔ·

οὔον εταϣκωλη μπεϣεωτ (ϣβ[ζςφ]) ετβεν τεϣχιχ εχεν πικανι
οὔον ἦεχαϥ χε, “οὔοι ναθ, ῥακο]ι, οὔοι ν]βακι ντε νιαθεβ/θ χ/
εταὔχωοὔ] εροθ νχε νιδεμωντ/ροὔ ντε παιχο.”¹²⁴

H: Quo cognito, gradum pressit antonius, et quisnam esset interrogans, hoc ab eo responsum accepit: "mortalis ego sum, et unus ex accolis eremi, quos uario delusa errore gentilitas, faunos, satyros que, et incubos uocans colit. Legatione fungor gregis mei. precamur ut pro nobis communem dominum depreceris, quem in salutem mundi olim uenisse cognouimus; et in uniuersam terram exiit sonus eius". Talia eo loquente, longaeuus uiator ubertim faciem lacrymis rigabat, quas magnitudo laetitiae indices cordis effuderat. gaudebat quippe de christi gloria, et de interitu satanae: simul que admirans, quod eius posset intelligere sermonem, et baculo humum percutiens, aiebat: "uae tibi alexandria, quae pro deo portenta ueneraris. Uae tibi, ciuitas meretrix, in quam totius orbis daemonia confluxere. quid nunc dictura es? bestiae christum

¹²⁴ Vita copta, 7.

loquuntur, et tu pro deo portenta ueneraris". necdum uerba compleuerat, et quasi pennigero uolatu petulcum animal aufugit.¹²⁵

FGL: Ὅθεν θαυμάζων ὁ Ἀντώνιος περὶ τῆς ὀπτασίας ἧς εἶδεν καθ' ἑαυτὸν ἐνθυμούμενος, περαιτέρω προβαίνων ἐν κοιλάδι τινὶ λιθώδει μικροφυῆ ἀνθρωπίσκον ὄρα ἐπὶ μετώπου κεράτα φέροντα, ᾧ καὶ τὰ τελευταῖα τοῦ σώματος αἰγὸς πόδας ἀπετέλει.

Καὶ τούτῳ τῷ θεάματι προσσχών, “τὸν θυρεὸν τῆς πίστεως” καὶ “τὸν θώρακα τῆς ἐλπίδος,” ὁ καλὸς ἀγωνιστὴς ἀναλαβών. “Τίς εἶη ὁ βλεπόμενος,” ἐπηρώτα.

Ὁ δε, “Θνητὸς ἐγὼ εἰμι καὶ εἷς τῶν καταικούντων τὴν ἔρημον,” ἔφασκεν, “ὄυς ἢ πολυποίκιλος τῶν ἐθνῶν δεισιδαιμονία ἀπατηθεῖσα ‘σατύρους’ τε ονομάζουσα θρησκεύει. Πρεσβείαν πρὸς σὲ κομίζω ἐκ τῆς ἀγγέλης μου. Δεόμεθα ἵνα ὑπὲρ ἡμῶν τὸν κοινὸν δεσπότην καθικετεύσης· τὴν γὰρ σωτηρίαν τοῦ κόσμου πάλαι ἐληλυθέναι ἐμάθομεν, καὶ εἰς πᾶσαν τὴν γῆν ἐξῆλθεν ὁ φθόγγος αὐτοῦ.”

Τοιαῦτα αὐτοῦ λαλοῦντος, ὁ γέρων τὴν ὁδοιπορίαν διανύων, δάκρυσιν τὸ πρόσωπον περιρραϊνόμενος, ἐχαίρετο ἐπὶ τῇ τοῦ Χριστοῦ δόξῃ καὶ τῇ ἀπωλείᾳ τοῦ Σατανᾶ. Ἄμα θαυμάζων ὅτιπερ ἐδύνατο τούτου τοῦ λόγου νοεῖν, τὴν τε βακτηρίαν ἐπὶ τοῦ ἐδάφους κρούων, ἔλεγεν, “Οὐαὶ σοι, Ἀλεξάνδρεια, ἥτις ἀντὶ τοῦ Θεοῦ τέρατα προσκυνεῖς. Οὐαὶ σοι, πόλις

¹²⁵ VP 8, 26.

πόρνη, ἐν ἧ ὅλου τοῦ κόσμου οἱ δαίμονες συνήχθησαν. Ποίαν ἀπολογία
ἔχετε, τῶν θηρίων Χριστὸν ὁμολογούντων;”

Καὶ οὕτω τῶν ῥημάτων αὐτοῦ ὑπ’ αὐτοῦ πληρουμένων, ὡς ὑπόπτερον τὸ
ζῶον γενόμενον ἀπέφυγεν.¹²⁶

Nella FGL, il satiro, parlando ad Antonio, riconosce che "la superstizione ingannevole dei non credenti, assumendo una moltitudine di forme, ci adora con il nome di 'satiro". Ma poi il satiro dichiara la fede della sua tribù, citando persino le Scritture: "Vi preghiamo di supplicare il nostro reciproco Signore e Maestro a nostro favore. Te lo chiediamo perché abbiamo appreso che molto tempo fa egli ha ottenuto la salvezza del mondo e che "la sua voce è giunta fino a tutta la terra"". Nell'SGL e nel copto non c'è alcuna dichiarazione di fede, ma solo una confessione di idolatria: la SGL recita "siamo stati ingannati da loro [i non credenti] nel praticare l'idolatria". Il copto va oltre. I satiri non sono stati ingannati, sono loro gli ingannatori: "Questi [i satiri] sono infatti coloro che hanno ingannato le anime dei Greci fino a far loro adorare Satana".

Poi, apparentemente dal nulla, in tutte e quattro le versioni Antonio collega i satiri con Alessandria: "Ora, colpendo la terra con il bastone che aveva in mano, [Antonio] disse: "Guai a te, Alessandria! Guai alla città degli infedeli dove si riuniscono tutti i demoni di questa terra!". Ma la FGL, a differenza della SGL e del copto, in accordo con la confessione di fede del satiro, fa sì che Antonio intensifichi il suo attacco: "Guai a te, prostituta di una città, nella quale si sono riuniti tutti i demoni del

¹²⁶ FGL, 8.

mondo! Che tipo di difesa hai, quando anche le bestie selvatiche confessano Cristo?". Poi l'autore della FGL, a differenza dell'SGL e del copto, sente il bisogno di difendere la realtà dei satiri ("Se ciò che è accaduto appare incredibile a qualcuno..."). La FGL e il latino sono simili: entrambi raccontano di un prodigio, avvenuto secondo H sotto Costanzo e secondo la FGL sotto Costantino. In tali racconti, si testimonia di un satiro portato vivo davanti al popolo di Alessandria; una volta morto, fu imbalsamato, Gerolamo, più preciso di che fu anche imbottito di sale (*sale infuso*), e spedito ad Antiochia.¹²⁷ Ancora una volta, abbiamo due raggruppamenti: la FGL e il latino contro la SGL e il copto. È chiaro ormai, se non lo era prima, che con le versioni greca e copta della Vita di Paolo di Tebe rispetto a quella latina e alla FGL, si ha a che fare con due tradizioni distinte.

Antonio continua il suo viaggio e nel paragrafo 9 un'altra creatura del deserto, un lupo o una iena, lo conduce alla grotta di Paolo.

SGL: Ημέρας δὲ γενομένης εἶδεν ὕαιναν μεγάλην τρέχουσαν καὶ πνιγομένην σφοδρῶς, ἀνερχομένην ἐπὶ τὴν κορυφὴν τοῦ ὄρους.¹²⁸

Copto: **ΕΤΑCΩΡΠ ΔΕ CΩΠΙ—Η/ΠΠΕ ΛΓΝΑΥ ΕΟΥΝΙC] ΝΗΩΙ] ΕΘ[ΟΧΙ ΟΥΟΗ ΕΘΝΙCΙ ΕΒΟΛ ΕΜΑCΩ, ΕΘΝΑ ΕΠCΩΙ ΕΧΕΝ ΤΑΦΕ ΜΠΙΤΩΟΥ, ΟΥΟΗ ΛΓΜΟCΙΝΘΩΘ· Ε̅ΤΑΥ CΩΝΤ ΔΕ ΕΠΙΒ/Β, ΛΓΝΑΥ ΕΠΙΧ/ΡΙΟΝ ΕΓΗ/Λ ΕCΟΥΝ ΕΡΟQ· +Φ̅**

H: *Pernox secundas in oration exegit tenebras: et dubia adhuc luce, haud procul intuetur lupam sitis ardoribus anhelantem, ad radicem montis irreperere.*¹³⁰

¹²⁷ Cfr. VP 8,19; FGL 8.

¹²⁸ SGL, 9.

¹²⁹ Vita copta, 9,3.

¹³⁰ VP 9,29.

FGL: Δευτέρα νυκτὶ τῆ προσευχῆ προσκαρτερῶν πρὸς αὐτῆ τῆ ἡμέρα, λύκαινον ὄρα πρὸς αὐτῆ τῆ ἀρχῆ τοῦ ὄρους μετὰ πολλοῦ τοῦ ἄσθματος ἀνερχομένην.¹³¹

Nel latino e nel FGL la guida di Antonio è un lupo, mentre nel SGL e nel copto è una iena. In questo caso, seguendo ciò che dice Amelineau¹³², il testo copto consegna alla narrazione un patina di realismo maggiore rispetto al testo di Girolamo e alla FGL: lo studioso francese fa notare che è molto più verosimile che una iena si trovi nel deserto rispetto a una lupa. È utile anche ricordare quanto la lupa sia un animale simbolo per Roma, tanto che si può, con ragionevole sicurezza, pensare a Girolamo che cambia questo elemento naturalistico con uno più occidentalizzato per venire incontro ai gusti di un pubblico più latino. Le quattro versioni concordano ora sulle azioni di Antonio, sulla sua richiesta di autocommiserazione, sulla protesta di Paolo, sul fatto che egli permetta ad Antonio di entrare e sul loro abbraccio.

Le sezioni 11-14 sono essenzialmente le stesse in tutte e quattro le versioni della Vita, tranne che per un elemento. Tutte e quattro le versioni prevedono che Antonio veda Paolo, dopo essere morto, ascendere al cielo e che Paolo sia accompagnato da "schiere di angeli sulla strada e dal coro dei profeti e degli apostoli" (copto). Tutti e quattro fanno gridare Paolo¹³³, Διατί με, Παῦλε, κατέλιπες; "Perché, Paolo? Perché mi hai lasciato indietro?". Ma poi l'SGL e il copto concludono con "perché non accetti il mio saluto dopo questo grande viaggio che ho intrapreso, come un uccello [in volo]?".

¹³¹ SGL, 9.

¹³² Amelineau (1898), p. 12.

¹³³ Il riferimento è il medesimo per tutte le versioni, ossia il paragrafo 14.

Nel paragrafo 15 solo l'FGL racconta che Antonio parlò del suo ritorno alla grotta di Paolo, con una velocità tale da essere più veloce di un uccello in volo: Διηγείτο γὰρ μετὰ ταῦτα ὁ μακάριος Ἄντωνιος τοσαύτη ταχυτῆτι τὸ ὑπόλοιπον τῆς ὁδοῦ διηνυκέναι, ὡς μὴ συγκρίνεσθαι πτήσει ὀρνέων τὴν ὑπ' αὐτοῦ γενομένην ὁδοιπορίαν.¹³⁴ Il latino, l'SGL e il copto dicono solo che Antonio entrò nella grotta.

Nella sedicesima sezione Antonio si muove per seppellire Paolo, ma si accorge di non aver portato la zappa.

SGL: . Ἐλυπεῖτο δὲ ὁ μακάριος Ἄντωνιος ὅτι οὐκ ἐμνήσθη ἐνέγκαι δίκηλλαν ἢ πέλεκυν ἵνα ὀρύξας θάψῃ τῷ σῶμα. Καὶ διελογίζετο ἐν ἑαυτῷ λέγων, “Τί ποιήσω; Ἐὰν ἀπέλθω εἰς τὴν μονὴν μου ἐνεγκεῖν, μόλις ἡμερῶν τεσσάρων ἀπαντῶ.” Καὶ εἶπεν ἐν ἑαυτῷ, “Ἀποθανοῦμαι νῦν καὶ γὰρ, Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, μετὰ τοῦ ἀγαπητοῦ σου ὑπηρέτου.¹³⁵

Copto: **ἄπη/τ δε ναπα αντωνιοθ μκαη εροχ ερχω μμοθ χε, “εἰναερ ογ, χε μπιερφμεγι νινι νεμ/ι νογαμε νεμ ογμα[αλε hina νταςωκ νταχωμη μπιθωμα.”** **ἄρσωπι ερμοκμεκ μμοχ χε, “εἰναερογ εσωπ? ἄισανηωλ ε]μον/ χε νταινι μογιθ νται μλ νεθοογ”**

ὄγον πεχαq μπαιρ/] χε, “Πα[θ ι/θ π,θ, ειεμογ μπαυμα νεμ πεκρεqσεμσι εχνανεq.”¹³⁶

¹³⁴ FGL, 15. “Il beato Antonio era solito raccontare in seguito che terminò il resto del suo percorso con una velocità così grande che non si sarebbe potuto paragonare la velocità con cui compì il suo viaggio nemmeno al volo degli uccelli”.

¹³⁵ SGL, 16.

¹³⁶ Vita copta, 16.

FGL: Ἀγωνιῶν οὖν καὶ πλέον διαλογιζόμενος φάσκων τε πρὸς ἑαυτὸν εἰ βουληθεῖ ἀΐθις ἐπὶ τὸ μοναστήριον ἐπειχθῆναι, μὴ ἐπαρκεῖν τεσσάρων ἡμερῶν δρόμον πρὸς τὴν ὁδόν, ἔλεγεν, “ Ἀποθανοῦμαι καὶ γὰρ ὡς ἔστιν δίκαιον ἐγγὺς τοῦ οἰκέτου σου, Χριστέ.¹³⁷

L'FGL, usando la narrazione in terza persona, fa sì che Antonio "prenda consiglio" su cosa fare e termina con Antonio che esclama: "Cristo, anch'io morirò con lui, come è giusto, accanto al tuo servo". L'SGL e il copto riportano questa esclamazione ma, invece di avere il narratore che ci racconta i pensieri di Antonio, lo citano (copto): "Pensava: "Che cosa farò? Se vado al monastero, mi ci vorranno almeno quattro giorni!". Ancora una volta la seconda Vita greca e il testo copto optano per una narrazione, si permetta, più immersiva negli avvenimenti raccontati. Tutte e quattro le versioni si rifanno poi al bestiario del deserto e narrano dei due leoni che corrono alla grotta e si mettono accanto al corpo di Paolo. Dopo che i leoni hanno scavato una buca grande abbastanza da seppellirci una persona, Antonio dice loro di andarsene. Nel testo latino lo fa con un gesto della mano: *et manu annuens eis*¹³⁸, nel FGL Καὶ τῇ χειρὶ ἐπινεύων¹³⁹ e nel SGL Καὶ ἀψάμενος αὐτῶν τῇ χειρὶ¹⁴⁰. È interessante notare che solo il copto riporta questo: **ὀγὼη ἀρχωθῆ ἔρωογ ννεϣιχ, ἐϣῶμογ ἔρωογ; ἀϣερκελεγιν νωογ χε, “Ἰαϣε νωτεν ἐπετνηωιτ.”**¹⁴¹

¹³⁷ FGL, 16.

¹³⁸ VP, 16,6.

¹³⁹ FGL 16, 32.

¹⁴⁰ SGL, 16,33.

¹⁴¹ Vita copta, 16: “Li unse con le sue mani, benedicendoli, e ordinò loro: "Andate per la vostra strada"

Paolo aveva chiesto ad Antonio di tornare al suo monastero per prendere il mantello che l'arcivescovo Atanasio aveva dato ad Antonio, di tornare alla grotta con esso, di avvolgergli il corpo di Paolo e di seppellirlo. Questo fa, e in cambio riporta il mantello di Paolo al monastero. Tutte e quattro le Vite affermano che Paolo è un "erede" e fanno sì che Antonio onori Paolo: "Da allora in poi, ad ogni festa di Pasqua e di Pentecoste, indossava la tunica del beato Paolo e pregava mentre la portava sul suo corpo". Prima della fine della narrazione, con il paragrafo 18, c'è un'impressionante divergenza tra le quattro recensioni: la latina, e solo essa, ha il paragrafo 17, la diatriba del narratore contro i ricchi.

La sezione finale, §18 in tutti e quattro i racconti, ci offre Girolamo come narratore - e con un umile slancio retorico: **ἄΝΟΚ ΔΕ, ΙΕΡΩΝΙΜΟΘ ΠΙΡΕΦΡΝΟΒΙ**¹⁴².

E con un'ultima stroncatura contro i ricchi: **ΗΟ ΕΟΥΟΝ ΝΙΒΕΝ ΕΧΝΑΨΟ ΜΠΑΙΧΩΜ ΗΙΝΑ ΝΤΕΤΕΝΕΡ ΠΑΜΕΥΙ· ἄΕ, ὀγ/ι ΓΑΡ ΟΥΑΟ ΟΧ/Ν ΝΤΕ ΠΙΜΑΚΑΡΙΟΘ ΠΑΥΛΟΘ ΝΕΜ ΠΕΦΝΑΗ ΕΗΟΤΕ ΠΟΡΦΥΡΑ ΝΤΕ ΝΙΟΥΡΨΟΥ ΝΕΜ ΠΟΥΓ[ΙΗΒΟΘ ΝΕΜ ΠΟΥΨΟΥ Τ/ΡϚ, ΑΜ/Ν·^{+pz}**

In tutte e quattro le versioni, Girolamo compare solo qui. Come già detto, la SGL e la Vita copta sono sorelle. Anche la Vita latina e la prima Vita greca (FGL) sono sorelle, ma quale è nata prima? La tradizione degli studi fatica a staccarsi dall'idea che Gerolamo sia l'autore; nel capitolo 2, ripercorrendo lo stato degli studi, Nau ricorre a sufficienti prove per concludere che la SGL è il primario, il latino il secondario. Ai tempi di Gerolamo, giova ricordarlo, alcuni dubitavano che fosse lui

¹⁴² Vita copta, 18: "Io il peccatore Gerolamo".

¹⁴³ Ibid.: "Perché, naturalmente, il mio desiderio è quello di indossare la tunica del beato Paolo [e avere] la sua fede piuttosto che la porpora dei re e le loro vesti e tutta la loro gloria. Amen."

l'autore; ma il fatto che venga citato nel paragrafo 18 della SGL è un ostacolo, forse insuperabile, a tale tesi. Ma ancora una volta è lecito chiedersi se questo non sia l'intervento tardivo di un redattore: il nome dello Stridonense porta autorevolezza e fama, due caratteristiche che possono donare a un'opera le abilità per sopravvivere nel tempo.

Ricapitolando: se l'SGL deriva dal latino o dalla FGL, si tratta di un testo pesantemente rimaneggiato e abbreviato; se l'SGL è la *Vorlage*, il latino e la FGL la hanno notevolmente ampliata. Se il latino è il primo, allora abbiamo in ordine latino, prima Vita greca, seconda Vita greca e copto. Il copto senza dubbio non deriva dal latino o dalla FGL, ma dalla SGL.

Ogni Vita di Paolo, non si può negare, ha la sua identità; ora l'attenzione sarà concentrata sulla caratteristica peculiare della Vita copta.

Il dramma e il suo linguaggio: Il testo copto e il mito del viaggio

Forse non sapremo mai chi sia il primo autore della Vita di Paolo. L'idea letteraria della fallacia intenzionale ci mette in guardia dal cercare di divinare l'intenzione di un autore, intenzione che, come detto nel capitolo 1, riusciamo a vedere come si attua, ma non perché viene messa in atto; detto questo, tuttavia, è possibile esplorare ciò che il testo dice su sé stesso. Partendo dalle osservazioni sulla seconda Vita greca di Vivian¹⁴⁴, in questa sede ci si occuperà principalmente del linguaggio,

¹⁴⁴ Vivian (2023 – in pubblicazione).

con l'osservazione di quali sezioni della Vita copta, con il loro linguaggio, ci aiutano meglio ad apprezzare e a comprendere la Vita di Paolo che, con il suo linguaggio, intensifica il mythos del viaggio.

Due parole chiave, tra le tante, nella prima e nella seconda Vita greca di Paolo sottolineano il suo primato nel deserto rispetto ad Antonio: "deserto/selvaggio" (ἔρημος) e "via/percorso/strada" (ὁδός). Il copto traduce ὁδός con ΜΩΙΤ (mōit; moeit sahidico, moeit) e lo accoppia con ΜΩΥΙ (moshi; moose sahidico, mooshe), "camminare". I due elementi insieme intensificano notevolmente il mito del viaggio. ὁδός ricorre sette volte nella FGL e nove volte nella SGL; quindi le Vite greche enfatizzano il viaggio, la strada, il cammino. L'equivalente copto ΜΩΙΤ ricorre sette volte da solo e cinque volte con ΜΩΥΙ, "camminare", per un totale di dodici occorrenze.¹⁴⁵ Ma ciò che manca alle Vite greche rispetto al copto è l'idea di cammino, di viaggio; il greco usa diverse parole per "camminare" e "andare", mentre il copto ΜΩΥΙ ricorre undici volte da solo e altre cinque volte con ΜΩΙΤ, per un totale di sedici occorrenze. ΜΩΥΙ e ΜΩΙΤ ricorrono quindi ventitré volte nel testo copto. Inoltre, la Vita copta molto spesso raddoppia i termini: usa ΜΩΥΙ. . ΜΩΙΤ ("cammino ... percorso/via") cinque volte (§§ 8, 9, 10, 14, 16). La FGL non usa affatto questa espressione, mentre la SGL usa l'equivalente greco (πορεύμαι. . ὁδός) tre volte (§§ 8, 9, 14). Questa è un'ulteriore prova che il copto deriva dall'SGL. Il copto, con cinque

¹⁴⁵ Per il totale delle occorrenze con tutti i riferimenti al testo, si veda la tabella a fine capitolo.

occorrenze, non si è limitato a tradurre il testo greco, ma ha aggiunto ulteriori elementi al tema del viaggio.

Almeno una dozzina di volte il copto ha aggiunto **ⲙⲟⲩⲓ** e/o **ⲙⲟⲩⲓⲧ** al testo greco. Il traduttore copto ha preso il testo greco e ha enfatizzato questa sua tendenza: infatti, nel testo copto, l'80% delle occorrenze di **ⲙⲟⲩⲓⲧ** e **ⲙⲟⲩⲓ** si verificano in tre sezioni: 7 ("Nel suo viaggio alla ricerca di Paolo, Antonio incontra un centauro"), 9 ("Una iena conduce Antonio alla grotta di Paolo") e 14 ("Antonio, sulla via del ritorno a Paolo, lo vede salire in cielo"). Queste tre sezioni si concentrano sul viaggio di Antonio, e l'uso ripetuto di due sole parole dà maggiore impatto al viaggio, prima per vedere Paolo, aiutato dalle bestie selvagge del deserto (§§7 e 9), poi, dopo essere tornato al suo monastero, il suo viaggio di ritorno per vedere Paolo, dove prima guarda il santo uomo salire al cielo, poi, guidato da altre due bestie selvagge, questa volta leoni, per seppellire Paolo (§14).

Le parole chiave **ⲙⲟⲩⲓⲧ**, e **ⲙⲟⲩⲓ** non compaiono nei §§4-5, la fuga di Paolo dalla persecuzione e l'uscita nel deserto, né ricorrono nel §12, il ritorno di Antonio al suo monastero, tranne che per un'eccezione, ossia quando Paolo dice ad Antonio di tornare al suo monastero per procurargli una veste per la sepoltura: Paolo dice al suo discepolo Antonio: "Vai", **ⲙⲁⲩⲩⲉ**. In altre parole, le parole copte chiave del viaggio ricorrono quasi completamente solo nelle sezioni in cui Antonio si reca da Paolo. Oltre alle occorrenze dei termini nei §§ 7 e 9, la doppietta **ⲙⲟⲩⲓ...ⲙⲟⲩⲓⲧ** ricorre nei §§ 8, 9, 10, 14 e 16. Nel §8 Antonio "continuò il suo viaggio", letteralmente "percorse [**ⲙⲟⲩⲓ**] il suo cammino [**ⲙⲟⲩⲓⲧ**]"; nel §10 Paolo chiede ad Antonio: "Perché ti sei dato

tanto da fare per venire [qui], camminando [ΜΟΥΙ] per tutta questa strada ΜΩΙΤ"]; nel §16 Antonio "unse" i due leoni che avevano scavato la tomba di Paolo "con le sue mani, benedicendoli, e ordinò loro: 'Andate [ΜΑΥΕ] per la vostra strada [ΜΩΙΤ]". La drammaturgia linguistica copta che viene effettuata con i due termini chiave rafforza ancora di più il tema principale del testo, esplicitato nella prima sezione: "Se indaghiamo con attenzione, scopriremo che non fu Abba Antonio a scoprire per primo il deserto, bensì il beato Paolo". Per i primi lettori o ascoltatori copti - e per noi che leggiamo oggi - il testo copto illustra e intensifica questo tema con il linguaggio, con parole che rendono il viaggio e il cammino pittorici, vividi e, quindi, memorabili.

Tabella dei parallelismi **ΜΟΥΙ/ΜΩΙΤ** *vis à vis* con le due vite greche.¹⁴⁶

Sezione	copto	traduzione	FGL	SGL
§7	ΜΟΥΙ	walking	<i>οίδοιπορία (<όδός)</i>	<i>περιπατέω</i>
	ΜΟΥΙ	walking	<i>όδός</i>	<i>όδός</i>
	ΜΟΥΙ	walking	<i>όδός</i>	————
	ΜΩΙΤ	lived	————	<i>όδός</i>
	ΜΩΙΤ	path	<i>όδός</i>	<i>όδός</i>
	ΜΩΙΤ	path	————	————
	ΜΩΙΤ	path	————	————
§8	ΜΟΥΕ. . . ΜΩΙΤ	continued journey	<i>όδός</i>	<i>πορεύομαι. . .</i> <i>όδός</i>
§9	ΜΟΥΙ . . . ΜΩΙΤ	walking . . . journey	————	<i>πορεύομαι. . .</i> <i>όδός</i>
	ΜΟΥΙ	undertaking	————	————
	ΜΟΥΙ	go (or: walk)	————	————
	ΜΟΥΙ	walking	<i>προσεύχομαι</i>	<i>πορεύομαι</i>
	ΜΟΥΙ	followed	<i>ἀκολουθέω</i>	<i>ακολουθέω</i>
	ΜΩΙΤ	place	<i>πόθεν</i>	<i>πόθεν</i>
§10	ΜΟΥΙ . . . ΜΩΙΤ	walking . . . way	————	<i>όδός. . . παρέχω</i>
§12	ΜΑΥΕ	go	————	————
§14	ΜΟΥΙ . . . ΜΩΙΤ	set out . . . journey	<i>όδός. . . επείγω</i>	<i>πορεύομαι. . .</i> <i>όδός</i>
	ΜΟΥΙ	walking	————	————
	ΜΩΙΤ	way	————	————
	ΜΟΥΙ	walked	————	<i>οίδοιπορέω</i>
	ΜΩΙΤ	road (or: way)	<i>όδός</i>	<i>όδός</i>

¹⁴⁶ Le traduzioni fanno riferimento a Crum.

-	βοδε	journey (Crum 841a: course)	——	δρόμος
§16	μαυε . . . φωπ	Go on your way	<i>ἀπέρχομαι</i>	<i>ἀπέρχομαι</i>

APPENDICE

LA SECONDA VITA GRECA

ΒΙΟΣ ΚΑΙ ΠΟΛΙΤΕΙΑ ΤΟΥ ΟΣΙΟΥ ΠΑΥΛΟΥ ΤΟΥ ΘΗΒΑΙΟΥ¹⁴⁷

(3)¹⁴⁸ Πολλάκις κεκίνηται ζήτησις ἐν τοῖς ἀρχαίοις μονάζουσιν τοῖς γενομένοις ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Αἰγυπτίων τὸ τίς ἄρα πρῶτος κατώκησεν ἐν τῇ ἐρήμῳ. Τινὲς μὲν ἐμνήσθησαν τῶν ἐξ ἀρχῆς ἀγίων, λέγοντες ὅτι ἀρχὴ τοῦ οἰκεῖν ἐν ἐρήμῳ γέγονεν ὑπὸ τοῦ μακαρίου Ἴηλιοῦ καὶ Ἰωάννου. Ἀλλὰ φανερόν ἐστιν ὅτι Ἰήλιος ὑπερβέβηκεν τὸ μέτρον τῶν μοναζόντων Ἰωάννης δὲ καὶ πρὸ τοῦ γενηθῆναι προεφήτευσεν.

Ἔνιοι δὲ κατὰ τὴν ἰδίαν πληροφορίαν διαβεβαιοῦνται τὸν μακάριον Ἀντώνιον ἀρχηγὸν γεγονέναι τούτου τοῦ κατορθώματος. Ἐὰν οὖν ἀκριβῶς τοῦτο ζητήσωμεν, γνωσόμεθα ὅτι οὐκ ἔστιν Ἀντώνιος πρῶτος ὁ προελθὼν κατὰ τὴν ἔρημον, ἀλλ' ὁ μακάριος Παῦλος.

Συντετυχήκαμεν γὰρ τοῖς μαθηταῖς τοῦ μακαρίου Ἀντωνίου, τοῖς καὶ θάψασιν αὐτόν, οἳ καὶ ἐδήλωσιν ἡμῖν (5) Παῦλόν τινα Θηβαῖον τὸν προκαταρξάμενον ταύτης τῆς

¹⁴⁷ Tradotto e trascritto da Bidez, *Deux versions grecques inédites de la Vie de Paul de Thèbes publiées avec une introduction* (Gand/Bruxelles: Université de Gand, 1900). La seconda Vita greca occupa le pagine dispari 3-33.

¹⁴⁸ I numeri arabi fra parentesi indicano il numero della pagina nell'edizione Bidez.

ἐν ἐρήμῳ διαγωγῆς. Καὶ ἡμεῖς δὲ μάλλον ἐν τούτῳ ἐπιστώθημεν. Ἐπειδὴ δὲ
τινες τὸν Ἀντώνιον πρῶτον εἶναί φασιν, καὶ γὰρ σπουδὴν ἐθέμην ὀλίγα
διηγήσασθαι περὶ τοῦ ἁγίου Παύλου τοῦ ἀναχωρητοῦ, ὅτι πῶς ἀρξάμενος
ἐτελείωσεν.

Ἐγένετο ἐν τῷ καιρῷ Δεκίου τοῦ διώκτου καὶ Οὐάλλεριανοῦ ὁ
Κορνίλιος ἐτελείωσεν τὸν ἀγῶνα τοῦ μαρτυρίου ἐν Ῥώμῃ ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος
τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ.

(7) Ὁ δὲ μακάριος Παῦλος ἦν συνοικῶν τῇ ὁμογενεῖα ἀδελφῆ, οὔσης
αὐτῆς ὑπάνδρου, τετελευτηκότων ἤδη τῶν γονέων αὐτῶν καὶ καταλειψάντων
αὐτοῖς πλοῦτον πολύν. Ἦν δὲ ὁ (9) Παῦλος ὡς ἐτῶν δέκα ἕξ, παιδευόμενος
Ἑλληνικοῖς τε καὶ Αἰγυπτιακοῖς γράμμασιν, πρὸς ὑπάρχων τῇ ψυχῇ καὶ
ἀγαπῶν τὸν θεὸν σφόδρα. Τοῦ δὲ διωγμοῦ ἰσχύσαντος, καταμόνας διέτριβεν ἐν
τινὶ τόπῳ, προσέχων ἑαυτῷ ἐπιμελῶς.

Ἡ δὲ πλεονεξία ἐκβιάζεται τὴν διάνοιαν ἀνθρώπων κακοεργεῖν. Ὁ γὰρ
ἀνὴρ τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ, ἀντὶ τοῦ σκέπειν αὐτὸν, ἠγωνίζετο τοῦ παραδοῦναι
αὐτόν, τῶν δακρύων τῆς γυναικὸς αὐτοῦ μὴ φροντίσας καὶ τὸ κρίμα τοῦ πάντα
ἐφορῶντος Θεοῦ παραλογισάμενος, οὐκ ἀπέστη τῆς ἀδικίας ταύτης, ἀλλ'
ἐπέμενε τὸ θανατῶσαι αὐτὸν διὰ τὴν θεοσέβειαν αὐτοῦ.

Ἰδὼν δὲ ὁ συνετὸς νεώτερος τὴν ἐνέδραν ἐκείνου, κατέδραμεν εἰς ὄρος
ὑψηλόν, τὴν ἐπήρειαν σκοπῶν, ἀντικαταλλάξας τῇ ἰδίᾳ προθέσει τοῦ διωγμοῦ
τὴν ἀνάγκην. Κατ' ὀλίγον δὲ προκόψας, εὔρεν πέτραν ἐν τῷ ὄρει ἔχουσαν

τρυμαλιάν πεφραγμένην λίθω. Καὶ κυλίσας αὐτόν, ἐνέβλεπεν ἐν ἐπιθυμίᾳ πολλῇ.
Καὶ ἐρευῶν εἶδεν καθαρὸν τὸ ἔδαφος.

(11) Καὶ ἀγαπήσας τὸν τόπον, ἐδόξασεν τὸν Θεὸν ὡς χαρισάμενον αὐτῷ κατοικητήριον. Καὶ ἐν ἐκείνῃ τῇ ἐρήμῳ διῆξεν ὅλον τὸν βίον αὐτοῦ. Ἦν δὲ ἡ τροφή αὐτοῦ καὶ τὸ ἔνδυμα αὐτοῦ ἐκ τῶν φοινίκων τῶν ὄντων ἐν τῷ ὄρει ἐκεῖνω. Ἴνα δὲ μήτις εἶπη ὡς τούτου ἀδυνάτου ὄντος, μάρτυρα ἔχω τὸν Χριστὸν Ἰησοῦν καὶ τοὺς ἀγίους αὐτοῦ ἀγγέλους ὅτι εἶδον μοναχοὺς ἐν πολλοῖς τόποις οὕτω τελειωθέντας καὶ μὴ δειλανδρήσαντας ἀπὸ τοῦ διαβόλου.

Ἴνα οὖν ἐπαναλαβὼν τὰ τοῦ μακαρίου Παύλου διηγήσωμαι. Ἐποίησεν ἑκατὸν δεκάτρια ἔτη ὁ φιλόχριστος ἐκεῖνος ἐπὶ τῆς γῆς ζῶν βίον οὐράνιον, τοῦ δὲ ἀββᾶ

Ἀντωνίου οἰκοῦντος ἐν ἑτέρᾳ ἐρήμῳ ἐνενηκονταετοῦς ὄντος. Ἀπήγγειλεν δὲ ἡμῖν ποτε ὅτι ἐλογισάμην ἐν ἑαυτῷ ὅτι οὐδεὶς ἄρα τῶν μοναχῶν ᾔκησεν ἐσώτερον τῆς ἐρήμου ταύτης. Καὶ τῇ νύκτι ἐκείνῃ ἔτι αὐτοῦ ἐνθυμουμένου, ἀπεκαλύφθη (13) αὐτῷ παρὰ τοῦ Θεοῦ ὅτι ἐστὶν τις ἐσώτερός σου καὶ βελτίων σου ᾧ ὀφείλεις συντυχεῖν μετὰ πάσης χαρᾶς.

Ἡμέρας δε γενομένης, ὁ μακάριος γέρων Ἀντώνιος, λαβὼν τὴν βαΐνην ῥάβδον, ἐπεστηρίχθη ἐπ' αὐτὴν καὶ ἤρξατο περιπατεῖν τῷ ἰδίῳ λογισμῷ, μὴ εἰδῶς τὴν ὁδόν. Μεσημβρίας δε γενομένης, τοῦ ἡλίου ἰσχύσαντος καὶ τὰ πάντα καίοντος, οὐκ ἐξέκλινεν ὁ μακάριος γέρων τῆς ὁδοῦ, λέγων, “Πιστεύω τῷ Θεῷ ὅτι οὐκ ἐγκαταλείψει με, ἀλλὰ δείξει μοι τὸν δούλον αὐτοῦ ὃν ἐπηγγείλατο.”

Ἔτι αὐτοῦ λογιζομένου, εἶδεν ἄνθρωπον διφυῆ ἐξ ἵππου καὶ ἀνθρώπου

συγκείμενον, ὃν οἱ ποιηταὶ τῶν Ἑλλήνων καλοῦσιν ἵπποκένταυρον. Ἐκάλεσεν οὖν αὐτὸν ὁ ἅγιος Ἀντώνιος καὶ εἶπεν, “Σὺ, λέγω, ὁ ἄνθρωπος τοῦ Θεοῦ, ἐν ποίῳ μέρει ἐστὶν ὧδε;” Ἀπεκρίθη δε αὐτῷ ἐκεῖνος ἐν βαρβαρικῇ διαλέκτῳ ἐν λόγοις ἀσήμοις, καὶ τὸ στόμα αὐτοῦ φόβον ἀπέβαλλεν.

Καὶ περιεπάτει ὁ μακάριος γέρων ἐξιχνεύων καὶ ζητῶν τὴν ὁδόν.

Θαυμασάντος δὲ τοῦ Ἀντωνίου, ἀπέδρα τὸ θηρίον ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ ὡς εἰς ἀγρὸν εὐρήχωρον.

Οὕτω δὲ ἐσχημάτισεν ἑαυτὸν ὁ Διάβολος καθ’ ὑπόκρισιν.

(15) Καὶ ἐθαύμαζεν ὁ Ἀντώνιος τὸν τύπον καὶ τὸ σχῆμα ὃ ἐφανερώθη αὐτῷ ἐν τῷ θηρίῳ. Προβεβηκῶς δὲ ὀλίγον, εἶδέν τινα κατὰ τὴν ἡλικίαν ἑαυτοῦ, μικροφανῆ ἄνθρωπον ἐστῶτα ἐπὶ τινος λίθου, κέρατα ἔχοντα ἐπὶ τῆς κεφαλῆς καὶ τοῦ μετώπου.

Ἐωρακῶς δὲ αὐτὸν ὁ μακάριος Ἀντώνιος, ἐνδυσάμενος “τὸν θυρεὸν τῆς πίστεως” καὶ “τὴν πανοπλίαν τῆς δικαιοσύνης,” ἐπήρωτα αὐτόν, “Τίς εἶ σὺ ὃν ὀρῶ;”

Ἀπεκρίθη ἐκεῖνος, λέγων, “Ἐγὼ νεκρὸς εἰμι καὶ εἷς τῶν κατοικούντων ἐν τῇ ἐρήμῳ, οὓς καλοῦσι τὰ ἔθνη ‘σατύρους,’ ἀπατηθέντες ὑπ’ αὐτῶν εἰς τὴν εἰδωλολατρείαν.”

Ἐκείνου δὲ ταῦτα λαλοῦντος, ὁ μακάριος γέρων ἐπορεύθη τὴν ὁδὸν αὐτοῦ, τῶν δακρύων αὐτοῦ πιπτόντων ἐπὶ τὴν γῆν, χαίρομενος δὲ ἐπὶ τῇ δόξῃ τοῦ Χριστοῦ καὶ ἐπὶ τῇ ἀπωλείᾳ τοῦ Σατανᾶ. Καὶ ἐθαύμαζεν ὅτι ἠδυνήθη νοῆσαι τοὺς λόγους τῶν θηρίων **(17)** ἐκείνων, καὶ κρούσας τῇ ράβδῳ ἐπὶ τὴν

γῆν, εἶπεν, “Οὐαὶ τῇ Ἀλεξανδρείᾳ, οὐαὶ τῇ πόλει τῶν ἀσεβῶν, ἐν ἣ συνήχθησαν πάντες οἱ δαίμονες ὅλου τοῦ κόσμου!”

Ὁ οὖν μακάριος Ἀντώνιος ἐπορεύετο θέλων τελειῶσαι τὴν ὁδὸν αὐτοῦ, ἐν αὐτῇ ζητῶν τὸν δοῦλον τοῦ Θεοῦ. Καὶ διελογίζετο τί ποιήσῃ καὶ ποῦ πορευθῆ. Ἴδὼν οὖν ἴχνη πολλῶν θηρίων κατὰ τὸ πλάτος τῆς ἐρήμου, παρελθούσης τῆς ἡμέρας καθ’ ἑαυτὸν ἐλογίζετο, πρὸ ὀφθαλμῶν ἔχων ὅτι ἀδύνατόν ἐστιν αὐτὸν ἐγκαταλειφθῆναι ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ. Καὶ ἐπορεύετο ἐν τῇ νυκτὶ προσκαρτερῶν τῇ προσευχῇ. Ἡμέρας δὲ γενομένης εἶδεν ὕαιναν μεγάλην τρέχουσαν καὶ πνιγομένην σφοδρῶς, ἀνερχομένην ἐπὶ τὴν κορυφὴν τοῦ ὄρους.

(19) Καὶ ἠκολούθησεν αὐτήν. Ἐγγὺς δὲ γενόμενος τοῦ σπηλαίου, εἶδεν τὸ θηρίον εἰσεληλυθὸς ἐκεῖ, καὶ ἐμβλέψας ἔσω, εἶδεν τὴν τελείαν ἀγάπην, τουτέστιν τὸν μακάριον γέροντα Παῦλον. Καὶ ἀποβαλὼν τὸν φόβον ἀφ’ ἑαυτοῦ, ἀτενίσας εἶδεν φῶς ἐν τῷ σπηλαίῳ. Καὶ προσελθὼν τῇ θύρᾳ μετὰ χαρᾶς, λαβὼν μικρὸν λίθον, ἔκρουσεν εἰς τὴν θύραν. Ἀκούσας δὲ ὁ μακάριος γέρων τὸν ἦχον, ἐπικυλίσας λίθον ἐπὶ τῆς θύρας, ἀπέφραξεν τὴν εἴσοδον.

Τότε ὁ Ἀντώνιος ἔπεσεν ἐπὶ πρόσωπον ἔξω τῆς θύρας, ἀξιῶν ὅπως αὐτὸν εἰσαγάγοι, λέγων ὅτι, “Μόνος εἰμί, καὶ πόθεν ἦλθον καὶ διὰ ποίαν χρείαν οἶδας. Οἶδα καὶ γὰρ ὅτι οὐκ εἰμι ἄξιος ἰδεῖν σε. Ὁ ὑποδεχόμενος τὰ θηρία διατὶ τὸν ἄνθρωπον ἀποτρέπει; Ἐζήτησα καὶ εὗρον· ἔκρουσα, θαρρῶν ὅτι ἀνοίξεις μοι. Ἐὰν τοῦτο ἀποτύχω, πρὸ θυρῶν σου ἀποθανοῦμαι, ἵνα κὰν τὸ σῶμά μου ἰδὼν θάψῃς αὐτό.”

Ἐμμέναντος δὲ αὐτοῦ ἐν τοῖς λόγοις τούτοις, μόλις ὁ μακάριος Παῦλος ἀπεκρίθη αὐτῷ, λέγων, “Οὐδεὶς ἔρχεται ὀργιζόμενος, καὶ οὐδεὶς κλαίει κατηγορῶν.” Ὁμιλήσας δὲ **(21)** αὐτῷ χαριεστέροις λόγοις, ἤνοιξε αὐτῷ τὴν θύραν, καὶ περιπτυσσόμενοι, ἠσπάσαντο ἀλλήλους ἐν φιλήματι ἀγίῳ. Καὶ ἀπήγγειλεν ἕκαστος τὸ ὄνομα τοῦ πλησίον.

Μετὰ δὲ ταῦτα, ὁ μακάριος γέρον Παῦλος ἐκάθισεν μετὰ Ἄντωνίου καὶ εἶπεν, “Ἰνα τι ἐν τῇ τοσαύτῃ ὁδῷ σεαυτῷ κάματον τοσοῦτον παρέσχες, ζητῶν γέροντα ἰδεῖν λελυμένον, ὃν καὶ μετ’ ὀλίγον ὄψει γενόμενον χουῖν; Ἄλλὰ ἐπειδὴ ἡ ἀγάπη πάντα ὑπομένει, παρακαλῶ σε, εἰπέ μοι πῶς τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων ἐστὶν ἄρτι, καὶ εἰ οἰκοδομοῦσιν πάλιν οἰκοδομὰς ἐν ταῖς ἀρχαίαις πόλεσιν, εἰ ἔστιν βασιλεὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰ αἰχμαλωτίζονται πάλιν οἱ ἄρχοντες διὰ τῆς ἀπάτης τῶν δαιμόνων.”

Ἔτι δὲ λαλοῦντος αὐτοῦ τῷ Ἄντωνίῳ, ἀτενίσαντες εἶδον κόρακα καθήμενον ἐπὶ κλάδον ξύλου. Καὶ αὐτῇ τῇ ὥρᾳ κατῆλθεν τὸ πετεινὸν μεθ’ ἡσυχίας, ὀλόκληρον ἄρτον ἔχον ἐπὶ τοῦ στόματος, καὶ ἐλθὼν ἀπέθετο ἐν τῷ μέσῳ βλεπόντων τῶν δύο.

Καὶ ἐθαύμασαν τοῦ πετεινοῦ ἀναχωρήσαντος. Εἶπεν δὲ ὁ μακάριος Παῦλος τῷ Ἄντωνίῳ, ὅτι, “Ἐπ’ ἀληθείας ὁ Κύριος ἡμῶν ὁ ἐλεήμων καὶ φιλόανθρωπος ἀπέστειλεν ἡμῖν τὸ ἄριστον. Ἴδου γὰρ λοιπὸν τοῦτο ἐξηκοστὸν ἔτος παρὰ τοῦ ὀρνέου τούτου δέχομαι ἡμίσει ἄρτου. Ἐν δὲ τῷ ἐλθεῖν σε πρὸς **(23)** με, ἀπέστειλεν ἡμῖν ὁ Χριστὸς διπλὴν τροφήν, ὅτι αὐτοῦ στρατιῶταί ἐσμεν.

Καὶ εὐχαριστήσαντες τῷ θεῷ, ἐκάθισαν οἱ δύο ἐπὶ τῷ αὐτῷ ἐπὶ τῆς γῆς. Καὶ ἐφιλονεῖκουν μετ' ἀλλήλων τίς πρῶτος κλάσει τὸν ἄρτον. Καὶ ἡ νύξ λοιπὸν παρήρχετο φιλονεικούντων αὐτῶν. Καὶ μετὰ ταῦτα ἐκτείναντες ἀμφοτέροι τὰς χεῖρας, ἔκλασαν τὸν ἄρτον ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ Κυρίου. Καὶ φαγόντες διετέλεσαν ὅλην τὴν νύκτα ἀγρυπνοῦντες.

Πρωΐας δὲ γενομένης, εἶπεν ὁ μακάριος Παῦλος τῷ Ἀντωνίῳ ὅτι, “Ἦδειν, ὦ ἀδελφὲ Ἀντώνιε, ὅτι πρὸ τούτου τοῦ καιροῦ ἐν τῇ περιχώρῳ ταύτῃ ὤκεις, καὶ ὁ Χριστὸς ἐπηγγείλατό μοι σε σύνδουλον. Ἀλλ' ἐπειδὴ ἦλθεν ὁ καιρὸς τῆς κοιμήσεώς μου, καὶ ὁ ἐζήτουν κατέλαβεν με, τὸ ἀναλῦσαι καὶ σὺν Χριστῷ εἶναι (ὁ γὰρ χρόνος πεπλήρωται καὶ λοιπὸν ὡς πιστεύω ἀπόκειται μοι ὁ τῆς δικαιοσύνης στέφανος), καὶ σὺ ἀπεστάλης ὑπὸ τοῦ Κυρίου τοῦ καλύψαι τὸ σῶμά μου ὑπὸ τὴν γῆν, μᾶλλον δὲ ἵνα ἀποδῶς τῇ γῆ τὴν γῆν.”

Ταῦτα εἰπόντος τοῦ μακαρίου γέροντος Παύλου, ὁ ἅγιος Ἀντώνιος ἔκλαυσεν σφόδρα καὶ στενάξας, ἐδέετο αὐτοῦ λέγων, “Μὴ ἐγκαταλίπης με, ὦ ἀγαπητέ, ἀλλὰ λαβέ με ματὰ σεαυτοῦ εἰς ἣν πορεύεις ὁδόν.”

(25) Ἀποκριθεὶς δὲ ὁ μακάριος Παῦλος εἶπεν ὅτι, “Οὐ χρεια ἔστιν τὸ ἑαυτοῦ ζητεῖν, ἀλλὰ τὸ τοῦ πλησίου. Διὰ τοῦτο, ἀγαπητέ, παρακαλῶ σε, εἰ οὐκ ἔστιν σοι βαρύν, ἀπελθε ταχὺ εἰς τὴν μονὴν σου καὶ ἄγαγέ μοι τὴν στολὴν ἣν ἔδωκέν σοι ὁ ἐπίσκοπος Ἀθανάσιος, ἵνα μου περιβάλῃς τὸ σῶμα.” Οὐκ εἶπεν δὲ τοῦτο ἐσθῆτα ἐπιζητῶν ἀλλ' ἵνα ἀπόντος αὐτοῦ ἀποθῆται τὸ σῶμα.

Ἀκούσας δὲ ὁ Ἀντώνιος περὶ Ἀθανασίου καὶ τῆς στολῆς αὐτοῦ, ἐθαύμασεν βλέπων ἐν αὐτῷ τὸν Χριστὸν Ἰησοῦν, καὶ προσεκύνησεν αὐτῷ, μὴ

τολμῶν ἀποκρίνασθαι αὐτῷ ἀλλὰ κλαίων σφόδρα, κατεφίλει τὰς χεῖρας καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ, καὶ ἐτάχυνεν τοῦ δραμεῖν εἰς τὴν μονὴν αὐτοῦ.

Φθάσαντες δὲ αὐτοῦ, οἱ δύο αὐτοῦ μαθηταί, οἱ πολὺν χρόνον ὑπηρετήσαντες αὐτῷ ὑπήντησαν αὐτῷ λέγοντες, “ὦ πάτερ, ποῦ ἦς τὰς τοσαύτας ἡμέρας;”

Καὶ αὐτὸς (27) ἀπεκρίθη αὐτοῖς, λέγων, “Οἴμοι τῷ ἀμαρτωλῷ, ὅτι ἐπίπλαστον ἐπέθηκα ἐμαυτῷ ὄνομα τοῦ μονάζοντος. Εἶδον γὰρ σήμερον Ἡλίαν καὶ Ἰωάννην ἐν τῇ ἐρήμῳ—εἶδον ἀληθῶς Παῦλον ἐν τῷ παραδείσῳ.” Καὶ ἐλάλει πρὸς αὐτοὺς κρούων τὸ στήθος ταῖς χερσὶν αὐτοῦ· καὶ λαβὼν τὴν στολὴν, ἐξῆλθεν ἀπὸ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ, καὶ παρεκάλουν αὐτὸν τοῦ δηλῶσαι αὐτοῖς πάντα. Καὶ λέγει αὐτοῖς, “Καιρὸς ἐστὶν τοῦ λαλεῖν, καὶ καιρὸς τοῦ σιωπᾶν.”

Καὶ ἐπορεύθη τὴν ὁδὸν αὐτοῦ μὴ λαβὼν τροφήν μεθ’ ἑαυτοῦ παντελῶς. Καὶ ἐτάχυνεν τοῦ δραμεῖν ἐπὶ τὸν μακάριον Παῦλον, ἐπιποθῶν ἰδεῖν αὐτὸν πάλιν, ἐφοβείτο γὰρ μήπως ἀπόντος αὐτοῦ παραδῶ τὸ πνεῦμα τῷ Κυρίῳ.

Ὀδοιπορήσας δὲ τὴν ἡμέραν ἐκείνην, ὡς ἐγένετο ἐπὶ τῇ ἑξῆς, τρίτῃ ὥρᾳ τῆς ἡμέρας, εἶδεν τάγματα ἀγγέλων ἐπὶ τῆς ὁδοῦ, καὶ τὸν χορὸν τῶν προφητῶν καὶ τῶν ἀποστόλων, καὶ τὸν Ἀββᾶν Παῦλον ἀστράπτοντα ἐν μέσῳ αὐτῶν ὥσπερ χιόνα, καὶ ἀνερχόμενον μετ’ αὐτῶν εἰς τὸν οὐρανόν. Ἐν αὕτῃ δὲ τῇ ὥρᾳ ἔπεσεν ἐπὶ πρόσωπον αὐτοῦ καὶ ἔλεγεν, κλαίων καὶ στενάζων, “Διατί, θεοσεβέστατε πάτερ, ἐγκατέλιπές με καὶ διατί οὐ προσδέξω τὸν ἀσπασμόν μου μετὰ τοσοῦτον δρόμον ὃν ἐποίησα ὡς πετεινόν;”

(29) Καὶ εἰσελθὼν εἰς τὸ σπήλαιον, εἶδεν τὸν μακάριον Ἀββᾶν Παῦλον ἐπὶ τὰ γόνατα, καὶ ἡ κεφαλὴ αὐτοῦ διανεστηκυῖα εἰς τὸν οὐρανόν, καὶ αἱ χεῖρες αὐτοῦ ἠπλωμένα. Καὶ πρῶτον μὲν ἐλογίζετο· ἴσως ζῆ καὶ εὐχεται. Καὶ συστάς καὶ αὐτὸς συνηύχeto αὐτῷ. Προσκοψάσης δὲ τῆς ὥρας, καὶ μὴ ακούσας φωνῆς μηδὲ στεναγμοῦ κατὰ τὴν συνήθειαν τῶν προσευχομένων, τότε ἔγνω ὅτι τὸ σῶμα μόνον ἐστὶν τὸ προσευχόμενον. Καὶ προσκυνήσας τῷ Θεῷ παρ' ᾧ ζῶντά ἐστιν τὰ πάντα.

Περιλίξας αὐτῷ τὴν στολὴν, ἤγαγεν ἐν τῷ μέσῳ βαστάζων καὶ ψάλλων κατὰ τὴν τῶν Χριστιανῶν παράδοσιν. Ἐλυπεῖτο δὲ ὁ μακάριος Ἀντώνιος ὅτι οὐκ ἐμνήσθη ἐνεγκαι δίκηλλαν ἢ πέλεκυν ἵνα ὀρύξας θάψῃ τὸ σῶμα. Καὶ διελογίζετο ἐν ἑαυτῷ λέγων, “Τί ποιήσω; Ἐὰν ἀπέλθω εἰς τὴν μονὴν μου ἐνεγκεῖν, μόλις ἡμερῶν τεσσάρων ἀπαντῶ.” Καὶ εἶπεν ἐν ἑαυτῷ, “Ἀποθανοῦμαι νῦν κἀγώ, Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, μετὰ τοῦ ἀγαπητοῦ σου ὑπηρετοῦ.”

Καὶ ταῦτα λέγοντος αὐτοῦ, ἰδοὺ δύο λέοντες ἦλθον ἐπὶ (31) τὸ αὐτὸ τρέχοντες. Καὶ ἰδὼν αὐτοὺς ἐνάρκησεν. Καὶ μετὰ ταῦτα τὸν λογισμὸν αὐτοῦ ὑψωσεν πρὸς τὸν Θεόν καὶ ἠσύχως αὐτοὺς ἐώρα ὡς περιστερὰς καθιπταμένας. Καὶ ἐλθόντες παρέστησαν τῷ σώματι τοῦ μακαρίου Παύλου. Καὶ ἔσειον ταῖς οὐραῖς αὐτῶν κολακευτικῶς τῷ Ἀντωνίῳ, καὶ προσέπεσεν τοῖς ποσὶν αὐτοῦ ἐν ἡμερότητι τρίζοντες τοῦ ὀδόντας αὐτῶν ἐν βρυγμῷ μεγάλῳ ὥστε τὸν Ἀντώνιον γνῶναι ὅτι εὐλογηθῆναι ζητοῦσιν καὶ ἔκλαιον ἐπὶ τῇ ἀναλύσει τοῦ μακαρίου Παύλου. Μετὰ δὲ ταῦτα ἤρξαντο ὀρύττειν οἱ λέοντες καὶ διαρρίπτειν τὴν γῆν τοῖς ποσὶν αὐτῶν καὶ βαθύνειν ὅσον διάστημα ἀνθρώπου.

Καὶ ἔσειον τὰ ὦτα καὶ τὴν κεφαλὴν αὐτῶν ἔκκλινον τῷ Ἀντωνίῳ καὶ ἔλειχον τοὺς πόδας αὐτοῦ καὶ τὰς χεῖρας αὐτοῦ ταῖς γλώσσαις αὐτῶν, ὥστε νοῆσαι αὐτὸν ὅτι εὐλογηθῆναι ζητοῦσιν. Καὶ θαυμάσας ἐθροήθη τῇ δόξῃ τοῦ Θεοῦ ὅτι πῶς καὶ τῶν ἀλόγων ἢ φύσις νοεῖ τοὺς καλοὺς καὶ ἐκλεγητοὺς τοῦ Θεοῦ. Καὶ εἶπεν, “Κύριε, οὐ χωρὶς οὐδὲ φύλλον πεσεῖται ἄνευ τῆς βουλῆς οὐδὲ πετεινὸν πεσεῖται ἐπὶ τὴν γῆν ἄνευ τῆς ἐπιτροπῆς σου. Σὺ ἡμᾶς πάντας εὐλόγησον.”

(33) Καὶ ἀψάμενος αὐτῶν τῇ χειρὶ, προσέταξεν αὐτοῖς ἀπελθεῖν.

Ἀναχωρησάντων δὲ τῶν λεόντων, ἐπάρας ὁ Ἀντώνιος τὸ σῶμα τοῦ μακαρίου Παύλου ἔθαψεν κατὰ τὸ εἰωθός. Μετὰ δὲ μίαν ἡμέραν, ὡς κληρονόμος ἀληθῶς, λαβὼν τὸ στιχάριον τοῦ μακαρίου γέροντος ὃ ἐποίησεν ἀπὸ σεβενίων, ὑπέστρεψεν εἰς τὸ κελλίον αὐτοῦ. Ἐφανέρωσεν δὲ πάντα τοῖς ἀδελφοῖς καὶ ἐδήλωσεν αὐτοῖς πᾶσαν τὴν ἀκολουθίαν τοῦ πράγματος. Καὶ λοιπὸν κατὰ ἑορτὴν τοῦ Πάσχα καὶ κατὰ Πεντηκοστήν, ὁ μακάριος Ἀντώνιος ἐνεδύετο τὸ ἱμάτιον τοῦ ἀγίου καὶ μακαρίου Παύλου, καὶ προσηύχετο ἀεὶ φορῶν αὐτό.

Ἐγὼ, Ἱερώνυμος, ἁμαρτολὸς, δέομαι πάντων τῶν ἀναγινωσκόντων ἵνα μου μνημονεύετε. Θέλω οὖν τὸ ἱμάτιον τοῦ μακαρίου Παύλου καὶ τὴν πίστιν αὐτοῦ ὑπὲρ τὴν πορφυρίδα τῶν βασιλέων καὶ ὑπὲρ πᾶσαν τὴν δόξαν αὐτῶν.

LA VITA E LA PRATICA MONASTICA DI SAN PAOLO DI TEBE

(3) Spesso ci si è interrogati su coloro che hanno iniziato a vivere la vita monastica nella terra degli Egiziani e su chi sia stato il primo a dimorare nel deserto. Alcuni, da un lato, rifacendosi ai santi degli inizi, affermano che i primi a dimorare nel deserto furono i beati Elia e Giovanni. È chiaro, però, che Elia superò la statura di coloro che vivono la vita monastica, e Giovanni iniziò a profetizzare ancor prima di nascere.

Ora altri, sicuri delle proprie opinioni, sostengono che il beato Antonio sia stato il primo a fare questo. Ma se indaghiamo su questo argomento in modo accurato, concluderemo che Antonio non è stato il primo, precedendo tutti gli altri, a vivere nel deserto: no, è stato il beato Paolo. Certo, si dà il caso che i discepoli del beato Antonio, quelli che lo hanno sepolto, ci hanno anche spiegato (5) che un certo Paolo Tebano fu il primo ad assumere questo stile di vita. Anch'io ne sono pienamente convinto. Poiché alcuni dicono che Antonio sia stato il primo, anch'io esporrò con zelo alcune cose riguardanti San Paolo l'anacoreta, cioè come iniziò e come raggiunse la perfezione.

Fu al tempo delle persecuzioni di Decio e Valeriano che Cornelio portò a termine la lotta del martirio a Roma per il nome di nostro Signore Gesù Cristo.

(7) Il beato Paolo viveva con la sorella di sangue, con il marito di lei; i loro genitori erano già morti, lasciando loro molte ricchezze.

(9) Paolo aveva sedici anni, era istruito nelle lettere greche ed egiziane, aveva un animo umile e amava molto Dio. Con la persecuzione forte e potente, Paolo passava i suoi giorni da solo in un certo luogo, occupandosi attentamente di sé stesso. Ma quale avidità spinge il pensiero umano a fare il male! Il suo stesso cognato, invece di vegliare su Paolo, si preparava a tradirlo! Noncurante delle lacrime di sua moglie e disprezzando il giudizio di Dio, che contiene tutte le cose, non volle allontanare [l'idea di] questo misfatto, ma perseverò [nel piano] di uccidere Paolo a causa del suo culto di Dio.

Quando il giovane sagace si accorse dell'agguato del cognato, si rifugiò su un'alta montagna; considerando i maltrattamenti subiti, scambiò ciò che gli era stato imposto a causa della persecuzione con i suoi scopi. Poco dopo, proseguendo il cammino, trovò una roccia nella montagna che aveva un'entrata fortificata con una pietra. Facendo rotolare via la pietra, guardava dentro con grande desiderio; guardandosi intorno, vide che il pavimento della grotta era sgombro di terra.

(11) Paolo provò amore per quel luogo e glorificò Dio che con grazia glielo aveva dato come dimora, e trascorse tutta la sua vita in quel deserto. Il suo cibo e i suoi vestiti provenivano dalle palme che si trovavano su quel monte. Affinché qualcuno possa dire che una cosa del genere è impossibile, ho Cristo Gesù e tutti i suoi santi angeli come testimoni del fatto che ho visto monaci in molti luoghi diversi perfezionarsi in questo modo e vivere senza paura del diavolo.

Quindi, per riprendere, esporrò per esteso le questioni riguardanti il beato Paolo. Questo amante di Cristo aveva compiuto 113 anni sulla terra, vivendo una vita incentrata sul cielo, e Abba Antonio, che abitava in un altro deserto, aveva novant'anni. Una volta ci raccontò di aver pensato tra sé e sé che, ne era sicuro, nessuno dei monaci abitava in questa parte più interna del deserto.

E quella notte, mentre rifletteva, gli fu rivelato (13) da Dio: "C'è una certa persona che è più lontana di te nell'interno ed è superiore a te, una persona che devi incontrare con piena gioia".

Non appena giunse il giorno, il beato anziano Antonio prese il suo bastone di palma, si sostenne con esso e cominciò a camminare, pensando a ciò che gli era stato rivelato; ma non conosceva la strada. Quando arrivò il mezzogiorno, il sole divenne rovente e bruciava tutto, ma il beato anziano non si allontanò dal suo cammino, dicendo: "Ho fede in Dio che non mi abbandonerà, ma mi mostrerà il suo servo che mi ha promesso".

Mentre stava ancora pensando questo, vide un essere umano in due forme, in parte cavallo e in parte uomo, che i poeti dei Greci chiamano ippocentauro. Allora il santo Antonio lo chiamò e gli disse: "Tu, dico, vive da queste parti la persona di Dio?". Quello gli rispose in una lingua barbara, con parole incomprensibili, e ciò che gli uscì di bocca fu spaventoso.

Il beato anziano continuò a camminare, seguendo [le tracce del centauro], cercando il sentiero. Mentre Antonio rimaneva a bocca aperta, la bestia corse via, proprio davanti

ai suoi occhi, come se [fosse] in una campagna aperta. In questo modo il diavolo, recitando una parte, aveva camuffato sé stesso.

(15) Antonio rimase a bocca aperta di fronte alla forma e alla sembianza che gli si erano manifestati nella bestia. Andando un po' più avanti, vide una certa persona, piccola nell'aspetto, una persona nel fiore degli anni, in piedi su una certa pietra; aveva un corno sul capo e tra gli occhi [sizi]. Quando il beato Antonio lo vide, indossando lo scudo della fede e la corazza della giustizia, gli chiese: "Chi sei tu che vedo?".

Quello rispose: "Sono morto e sono uno di quelli che abitano nel deserto e che i non credenti chiamano 'satiro'; siamo stati ingannati da loro nell'idolatria".

Mentre quello diceva queste cose, l'anziano benedetto continuava il suo cammino, con le lacrime che cadevano a terra; si rallegrava. Meravigliandosi di poter capire le parole di quelle bestie, (17) e colpendo il suolo con il suo bastone, disse: "Guai a te, Alessandria! Guai alla città degli empi, nella quale si sono riuniti tutti i demoni del mondo!".

Il beato Antonio proseguì, desiderando completare il suo viaggio e, nel farlo, cercando il servo di Dio, rifletteva su cosa avrebbe fatto e dove sarebbe andato. Poi vide le tracce di numerose bestie selvatiche nella pianura del deserto. Passò un giorno mentre rifletteva su questo; aveva ben chiaro che era impossibile che fosse abbandonato da Cristo. Così continuò a camminare di notte, perseverando nella preghiera. Quando arrivò il giorno, vide una grande iena femmina che correva e ansimava violentemente mentre saliva sul punto più alto della montagna.

(19) La seguì e, quando si avvicinò alla grotta, vide la bestia entrare. Guardando dentro, vide l'amore perfetto, cioè il beato anziano Paolo. Allontanando da sé la paura e guardando con attenzione, vide una luce nella grotta. Allora, avanzando con gioia verso la porta e prendendo una piccola pietra, la colpì, ma quando il beato anziano sentì il rumore, fece rotolare una pietra verso l'ingresso e lo sbarrò.

Allora Antonio, [rimasto] fuori dalla porta, cadde con la faccia a terra e chiese se poteva entrare, dicendo: "Sono solo, e da dove vengo e di cosa ho bisogno, lo sai. Io stesso so di non essere degno di vederti. Perché colui che accoglie le bestie selvatiche respinge un essere umano? Ho cercato e ho trovato; ho bussato, fiducioso che mi avresti aperto. Se non riuscirò in questo intento, morirò davanti alle tue porte affinché, visto il mio corpo, tu lo seppellisca".

Mentre Antonio continuava a pronunciare queste parole, il beato Paolo gli rispose dicendo: "Nessuno che viene [a cercare ciò che cercate] lo fa con ira; nessuno viene a cercare ciò che cercate.

gli rispose dicendo: "Nessuno che viene, lo fa con rabbia; nessuno che piange fa accuse". Parlando [ad Antonio] (21) con le più eloquenti parole, [Paolo] gli aprì la porta e, abbracciandosi, si salutarono con un santo bacio e ciascuno proclamava il nome dell'altro come quello del vicino.

In seguito, il beato anziano Paolo si sedette con Antonio e gli disse: "Perché ti sei sottoposto a un viaggio così difficile, per voler vedere un vecchio logoro, uno che, tra poco, vedrai essere diventato polvere?. Ma poiché 'l'amore resiste a tutto', dimmi,

per favore: Come se la passa la razza umana? Dimmi se la gente sta di nuovo erigendo nuovi edifici nelle antiche città. Chi è l'imperatore del mondo? Dimmi se i governanti sono di nuovo stati fatti prigionieri dagli inganni dei demoni".

Mentre stava ancora parlando con Antonio, videro un corvo seduto sul ramo di un albero e lo osservarono con attenzione. Proprio in quel momento, l'uccello volò giù silenziosamente, tenendo in bocca un'intera pagnotta di pane e venne a posarla tra i due uomini mentre questi guardavano! Ora, con grande stupore, l'uccello se ne andò. Il beato Paolo disse ad Antonio: "In verità, nostro Signore, che è misericordioso e ama gli uomini, ci ha mandato il nostro pasto mattutino. Inoltre, per sessant'anni ho ricevuto mezza pagnotta dall'uccello, ma ora che sei venuto a trovarmi, (23) Cristo ha mandato il doppio del cibo perché siamo suoi soldati!".

Allora, dopo aver reso grazie a Dio, i due si sedettero insieme per terra e si contendevano con impazienza l'un l'altro per vedere chi sarebbe stato il primo a spezzare il pane. Quando giunse la notte, dunque, erano ancora impegnati in una battaglia amichevole; poi entrambi, stendendo le mani, spezzarono il pane nel nome del Signore. Mangiarono e passarono tutta la notte senza dormire.

Quando fu mattina presto, il beato Paolo disse ad Antonio: "Sapevo, fratello Antonio, prima di questa occasione propizia, che tu vivevi da qualche parte qui intorno e che Cristo mi aveva promesso un compagno di servizio. Ma ora che è giunto il momento opportuno per il mio sonno - momento che davvero cercavo - per essere liberato e stare con Cristo perché il tempo è stato compiuto e, quindi, credo

che la corona di giustizia sia stata riservata per me, e tu sei stato mandato dal Signore a seppellire il mio corpo sottoterra – o, piuttosto, tornerai terra a terra".

Dopo che il beato anziano Paolo ebbe pronunciato queste parole, il santo Antonio piangeva apertamente e, gemendo, lo implorava dicendo: "Non lasciarmi indietro, caro, ma portami con te sulla strada che stai percorrendo!

(25) In risposta, il beato Paolo disse: "Non devi cercare solo i tuoi interessi, ma anche quelli del tuo prossimo. Perciò, carissimo, ti chiedo, se non ti è di peso, di andare presto al tuo monastero e di portare il mantello che il vescovo Atanasio ti ha dato perché tu possa rivestire il mio corpo". Non disse questo perché cercava un vestito, ma perché, non appena Antonio se ne fosse andato, potesse abbandonare il suo corpo. Quando Antonio udì [ciò che Paolo aveva detto] riguardo ad Atanasio e al suo mantello, si meravigliò, vedendo in [Paolo] Cristo Gesù, così lo venerò, non osando rispondergli ma, piangendo copiosamente, baciava le mani e gli occhi di [Paolo], e poi corse velocemente al suo monastero.

I suoi due discepoli, che da tempo lo servivano, furono i primi a incontrarlo e gli dissero: "Padre, dove sei stato per tanti giorni?". Egli (27) rispose loro dicendo: "Oh, no! Sono un peccatore! È stato con falsi pretesti che mi sono concesso il nome di 'monaco'! Oggi ho visto Elia e Giovanni nel deserto. Vi dico la verità: ho visto Paolo in paradiso!". Parlava con loro e si colpiva il petto con le mani. Quindi, preso

il mantello, si allontanò dai discepoli, che lo pregavano di rivelare loro tutto. Allora disse loro: "C'è un tempo per parlare e un tempo appropriato per tacere".

Così si mise in viaggio, senza portare con sé alcun cibo. Si affrettò, correndo verso il beato Paolo nel desiderio di rivederlo, perché temeva che mentre lui era lontano [Paolo] avrebbe consegnato il suo spirito al Signore. Avendo viaggiato tutto quel giorno, quando giunse il giorno successivo, verso l'ora terza vide schiere di angeli sulla strada, e il coro dei profeti e degli apostoli, e abba Paolo che lampeggiava come un fulmine in mezzo a loro, come la neve, e saliva con loro verso il cielo. In quel momento cadde sulla faccia e, piangendo e gemendo, diceva: "Perché, piissimo padre, mi hai abbandonato?. Perché non ricevo un saluto dopo aver corso a così grande velocità, come un uccello [in volo]?".

(29) Quando entrò nella grotta, vide il beato abba Paolo in ginocchio, con la testa alta verso il cielo e le mani tese. All'inizio, per essere sicuro, Antonio pensò che forse [Paolo] era vivo e stava pregando, così si alzò e pregò insieme a lui. Dopo che fu passata un'ora e senza sentire la sua voce né gemiti, come è abitudine di chi sta pregando, in quel momento Antonio si rese conto che era solo il corpo di [Paolo] a pregare, così si prostrò davanti a Dio, davanti al quale stanno tutti gli esseri viventi.

[Antonio] avvolse [Paolo] con la tunica e, portandolo e cantando salmi, secondo la tradizione dei cristiani, lo portò al centro della grotta. Il beato Antonio si rattristò allora perché non si era ricordato di portare con sé una zappa o un'ascia per poter scavare e seppellire il corpo. Così prese consiglio con sé stesso, dicendo: "Cosa devo fare? Se parto per il mio monastero portando con me [il corpo], mi ci vorranno quattro giorni difficili". Allora disse a sé stesso: "Signore Gesù Cristo, anch'io, in questo momento, morirò con il tuo amato servo".

Mentre diceva questo, all'improvviso arrivarono due leoni (31) che correvano contemporaneamente dal deserto più lontano. Quando li vide si irrigidì, ma poi rivolse il pensiero a Dio e li guardò con calma come se fossero colombe che svolazzano giù. Ora i leoni vennero e si fermarono accanto al corpo del beato Paolo. Scodinzolavano verso Antonio in modo affettuoso e giacevano docilmente ai suoi piedi, digrignando i denti con un grande ruggito, affinché Antonio sapesse che stavano cercando di lodare e onorare il beato Paolo e che piangevano e si lamentavano per la sua dipartita. Poi i leoni cominciarono a scavare e a spargere la terra con le loro zampe, creando una buca abbastanza profonda per una persona.

Ora, muovendo le orecchie e la testa avanti e indietro, si sdraiarono davanti ad Antonio e gli leccavano i piedi e le mani con le loro lingue per fargli capire che stavano cercando una benedizione da lui. Stupito, dichiarò la gloria di Dio: anche coloro che per natura sono privi di parola riconoscono coloro che sono buoni e sono gli eletti di Dio, e disse: "Signore, senza la tua volontà, né una foglia cade a terra, né un uccello cade sulla terra senza il tuo permesso. Benedici tutti noi!".

(33) Ora, afferrandoli con la mano, ordinò loro di andarsene. Dopo che i leoni si furono ritirati, Antonio sollevò il corpo del beato Paolo e lo seppellì secondo l'usanza. Il giorno dopo, in verità, da erede, prendendo la tunica del beato anziano che aveva fatto con fibre di palma, tornò nella sua cella. Raccontò tutti i dettagli ai fratelli e spiegò loro l'intera sequenza degli eventi. Inoltre, ogni festa di Pasqua e ogni Pentecoste, il beato Antonio indossava la tunica del santo e beato Paolo e la portava sempre mentre pregava.

Io, Girolamo, peccatore, prego tutti voi che state leggendo di ricordarvi di me. Io, dunque, desidero piuttosto avere l'abito del beato Paolo e la sua fede più che la veste di porpora degli imperatori e tutta la loro gloria.

CONCLUSIONI

*Ego enim non solum fateor sed libera voce profiteor, me in interpretatione graecorum, absque Scripturis sanctis, ubi et verborum ordo mysterium est, non verbum e verbo, sed sensum exprimere e sensu ... quamquam hoc tantum probare voluerim, me semper ab adolescentia non verba sed sententias transtulis.*¹⁴⁹

Queste parole di Gerolamo sembrano riassumere ciò che si è visto e studiato in questi mesi di ricerca. Lo spirito del traduttore è racchiuso in questo passo: la consapevolezza che un testo, certo eccetti quelli considerati sacri, debbano essere tradotti non solo in un'altra lingua, ma anche in un altro modo di pensare; la libera interpretazione del *sensum* di ciò che si legge, affinché questo stesso significato venga riproposto in una nuova chiave a dei diversi lettori. La storia del racconto di Paolo di Tebe è l'ennesima conferma di come la traduzione sia interpretazione e di quanto ogni interpretazione modifica il testo. Attraverso i testi greci e copto in particolare si è cercato di dare un'idea di come abbia potuto lavorare un traduttore tardoantico: tagliando, cucendo, rimaneggiando. Rimaneggiamenti che i filologi dello scorso secolo hanno attuato sulla storia della tradizione, cercando di far combaciare i dati per creare il quadro che meglio, a loro detta rispecchia la realtà; un'attività non ancora spenta, dato che ora si attende il volume prossimo alla pubblicazione nei primi mesi del 2023, che potrebbe fornire, attraverso un'analisi approfondita delle altre traduzioni orientali (la siriana, l'armena, l'etiopica classica e – beninteso – la copta), una nuova prospettiva sui dati analizzati in questa sede.

¹⁴⁹ Ep. LXVII 1- 4.

La traduzione copta sulla *Vita Pauli* offre una sensibilità originale sul tema del viaggio: l'enfasi sul cammino e, verrebbe da dire quasi sul pellegrinaggio, l'abbondanza dei termini **MOU** e **MOIT**, regalano una visione del tutto egiziana. Nella terra del Nilo, durante gli antichi tempi delle dinastie faraoniche, la strada che conduceva ai templi era contrassegnata da delle piccole orme di sandalo, in copto **pat**, che accompagnavano il fedele alla zona sacra abitata dalla divinità¹⁵⁰. La dimensione dunque del cammino verso un luogo santo è dunque radicata nella mentalità egiziana da millenni e non a caso, come si è visto, **MOU** e **MOIT** compaiono così di frequente nei paragrafi in cui Antonio va alla ricerca di Paolo: il pellegrino che, durante il suo cammino di umiltà – per non dire espiazione¹⁵¹ –, cerca la strada del santuario, che questa volta non è indicata dalle orme di coloro che già vi sono recati. In questo dettaglio si nota il grande primato di Paolo, l'unicità, il valore e allo stesso tempo il dolore dell'anacoreta: il suo percorso, spirituale e materiale, si svolge nella solitudine, senza visite di pellegrini, senza orme che segnano la sua presenza. L'esercizio ascetico e l'incontro con Dio avvengono nell'intimità dell'animo e raramente, quasi mai, possono essere testimoniati al pubblico: si pensi alle opere dei mistici di tutti i secoli, scritti che nel loro stesso comporsi e svolgersi ripropongono l'estasi e il contatto con il divino, e che proprio per questa caratteristica di scrittura che si ripiega su sé stessa diventano quasi incomprensibili al lettore. Si pensi a Meister Eckhart o a Isacco di Ninive, alla mistica della *Merkavah* o ad al-Hallaj.

Se la *Vita Pauli*, come si crede, è stata scritta in Egitto nel tardo IV secolo, allora il suo anonimo autore, pur partendo da un pretesto di polemica contro Atanasio¹⁵², ha donato al mondo un'opera, ma soprattutto un personaggio, di

¹⁵⁰ Cfr. Gardiner, 1981, pp. 200 – 202 e Grimal, 1988, p. 347.

¹⁵¹ Antonio si mette in cammino proprio perché rischiava di peccare di vanagloria, essendosi creduto detentore del primato di eremita del deserto.

¹⁵² Vd. Introduzione

immensa fortuna, tanto che le sue varianti non sono solo letterarie: il mondo dell'arte ha riflettuto sulla figura di Paolo, e attraverso lui, su sé stesso. Il Tebano, infatti, accompagna tutta la storia figurativa, dalle prime cappelle affrescate¹⁵³, alle icone, passando dalla «maniera» originalissima di Guercino¹⁵⁴, alla grande accademia viennese di Kremser Schmidt¹⁵⁵.

Che egli sia esistito o meno, la sua guida è stata fondamentale per molti¹⁵⁶, tanto che seppure ancora non esistono le $\text{N} \square \text{P} \Delta \text{T}$ che conducono alla sua grotta, in quel deserto più interno dove egli sarebbe vissuto non si fatica a immaginare il sacro incontro fra i due eremiti e, insieme a Weigall si può dire con certezza che

Here in the splendid desolation of this valley amongst the hills, one could well imagine an anchorite turning his thoughts to things beyond. There is an atmosphere of expectancy in these desert canyons, a feeling that something lies waiting around the corner, a sense of elusiveness inviting a search, a mysterious suggestion of an impending event.¹⁵⁷

¹⁵³ Cfr. Agaiby 2021, p. 338.

¹⁵⁴ San Paolo di Tebe, 1652 – 1655, collezione Zambecari.

¹⁵⁵ Die Heiligen Eremiten Antonius und Paulus, 1765, Museo del Belvedere.

¹⁵⁶ Si pensi all'impatto che ebbe l'Ordine di San Paolo Primo Eremita (O.S.P.P.E.), fondato da Eusebio di Esztergom nel 1250, per la rinascita del sentimento eremitico.

¹⁵⁷ Weigall, 1911, citato da Brooks Hendstrom, 2017, p. 76.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Atanasio di Alessandria, *The Life of Antony. The Coptic Life and the Greek Life*, a cura di Vivian T. – Athanassakis A. N., Cistercian Publications, Kalamazoo, 2003 (Cistercian Studies Series, n. 202).

Athanasius of Alexandria, *Vie d'Antoine*, Bartelink G. (a cura di), Editions du Cerf, Paris, 1994 (Sources Chrétiennes n. 400).

Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio*, Baldi D. (a cura di), Città Nuova Editrice, Roma, 2015 (Testi Patristici, 241).

Bidez J., *Deux versions grecques inédites de la Vie de Paul de Thebes*, Gand, 1900, (Recueil de travaux publiés par la faculté de philosophie et lettres, vol. 25).

Detti editi e inediti dei Padri del deserto, Chialà S. – Cremaschi L. (a cura di), Edizioni Qiqajon, Bose, 2002.

Jérôme, *Trois vies de moines. Paul, Malcus, Hilarion*, Leclerc P. – Morales E. M. – de Vogué A., Editions du Cerf, Paris, 2007 (Sources Chrétiennes n. 508).

Girolamo, *Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Degòrski B. (a cura di), Città Nuova editrice, Roma, 1996 (Testi Patristici, n. 126).

Hieronymus, *Edizione critica della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di Girolamo*, Degòrski R. (a cura di), Typis Pontificiae Universitatis Gregorianaee, Roma, 1987.

Novum Testamentum. Graece et latine, Nestle E. – Aland K., Deutsche Bibelgesellschaft, Nordlingen, 1986, 28th edizione.

Palladio, *Storia Lausiaca*, introduzione di C. Mohrmann, testo e commento di G.J.M. Bartelink, traduzione di M. Barchiesi, Lorenzo Valla, Mondadori, Milano, 1974.

Vita e detti dei padri del deserto, Mortari Luciana (a cura di), Città Nuova Editrice, Roma, 1971.

Studi

Agaiby E., *A Codicological Overview of Manuscript in St. Paul Monastery*, Bulletin de la Société d'Archéologie Copte, 57, 2018, pp. 11 – 31.

Agaiby L. – Nessim S., *The Cenotaph in the Cave Church of St. Paul the Hermit at the Red Sea: A Case Study of a Dream in the Twentieth Century*, in *Copts in Modernity. Proceedings of the 5th International Symposium of Coptic Studies, Melbourne, 13 – 16 July 2018*, Agaiby L. – Swanson M. N. – van Doorn-Harder N. (edd.), Brill, Leiden – Boston, 2021, pp. 321 – 356.

Agaiby L. – Vivian T., *Door of the Wilderness. The Greek Coptic and Copto-Arabic Sayings of St. Antony of Egypt*, Brill, Leiden – Boston, 2022 (Texts and Studies in Eastern Christianity, 23).

Ägypten in Spätantik-christlicher Zeit. Einführung in die koptische Kultur, Krause M. (a cura di), Reichert Verlag, Wiesbaden, 1998 (Sprachen und Kulturen des Christlichen Orients, 4).

Amelineau E., *Histoire des Monasteres de la Basse – Egypte. Vies des Saints Paul, Antoine, Macaire, Maxime et Domece*, Ernest Leroux Editeur, Paris, 1894 (Annales des Musée Guimet, 25).

Bagnall, R. S., *Egypt in Late Antiquity*, Princeton University Press, Princeton, 1993.

Bidez J., *Deux versions grecques inédites de la Vie de Paul de Thebes*, Gand, 1900, (Recueil de travaux publiés par la faculté de philosophie et lettres, 25).

Bitton-Ashkelony B., *Jérôme en Orient: une transformation identitaire*, in *L'Orient dans l'histoire religieuse de l'Europe. L'invention des Origines*, Amir-Moezzi M. A. – Scheid J., Brepols (edd.), Turnhout, 2000, pp. 37 – 50 (Bibliothèque de l'École des Hautes Etudes Sciences Religieuses, 110).

Bowman, A. K., *Egypt after the Pharaohs. 332 BC – AD 642 from Alexander to the Arab Conquest*, Oxford University Press, Oxford, 1999.

Bremmer J. N., *The city a desert. The case of Jerome's Paul the first hermit*, *Ephemerides Theologicae Lovanienses*, 97/3, 2021, pp. 385 – 409.

Brooks Hedstrom D. L., *The Geography of the Monastic Cell in Early Egyptian Monastic Literature*, *Church History* 78:4, 2009, pp. 756 – 791.

Brooks Hedstrom D. L., *The monastic landscape of Late Antique Egypt. An archaeological reconstruction*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017.

Brown P., *The Rise and the Function of the Holy Man in Late Antiquity*, *The Journal of Roman Studies*, 1971, pp. 80-101.

Chitty J. D., *The desert a city. An Introduction to the study of Egyptian and Palestinian Monasticism under the Christian Empire*, St. Vladimir's Seminary Press, Crestwood, 1999.

Colin R. H., *Manuscript, Society and Belief in Early Christian Egypt*, Oxford University Press, Oxford, 1979.

Costache D., *Elders and Disciples in Egypt's Early Monastic Literature in Embracing Life and Gathering Wisdom: Theological, Pastoral and Clinical Insights into Human Flourishing at the End of Life*, Blair E. – Kleeman C. – Smith S. (a cura di), SCD Press, Sydney, 2020, pp. 275 – 299 (Occasional Series, vol. 2).

Degórski B., *Le tematiche teologiche delle tre Vitae gerominiane*, in *The spirituality of Ancient Monasticism. Acts of the International Colloquium Cracow – Tyniec, 16 – 19.11.1994*, Sarowieyski M. (a cura di), Pontificia Academia Theologica Cracoviensis, Facultas Theologica Studia IV, 1, 1995, pp. 183 – 196.

Delehaye H., *La Personnalité historique de Saint Paul de Thèbes*, *Analecta Bollandiana*, 44, 1926, pp. 64-69.

Dils P. – Grossman E. – Richter T. S. – Schenkel W. (a cura di), *Greek Influence on Egyptian – Coptic: Contact – Induced Change in an Ancient African language*, Wiedmaier Verlag, Hamburg, 2017 (DDGLC Working Papers 1, *Lingua Aegyptia*, *Studia Monographica* 17).

Fenelli L., *From the Vita Pauli to the Legenda Breviarii: real and imaginary animals as a guide to the hermit in the desert*, in *Animals and the Otherness in the Middle Ages. Perspectives across disciplines*, Asis Garcia F. – Walker Vadillo M. A. – Chico Picaza M. V. (edd.), Archaeopress, Oxford, 2013, pp. 35 – 47 (BAR International Series 2500).

Gabra G., *Bemerkungen zu Moses dem Schwarzen*, ΘΕΜΕΛΙΑ, *Spätantike und koptologische Studien Peter Grossmann zu 65. Geburtstag*, Krause M. – Schaten S. (a cura di), Reichert Verlag, Wiesbaden, 1998, pp. 117-126 (*Sprachen und Kulturen des Christlichen Orients*, 3)

Goldberg C., *Jerome's She-Wolf*, *Journal of Early Christian Studies*, 21.4, 2013, pp. 625 – 628.

Griggs, C. W., *Early egyptian christianity. From its origins to 451 C.E.*, Brill, Leiden, 1990.

Guillamont, A., *Aux origines du monachisme chrétien. Pour une phénoménologie du monachisme*, Abbaye de Bellefontaine, 1979 (*Spiritualité orientale*, 30).

Harmless W., *Desert Christians. An Introduction to the Literature of Early Monasticism*, Oxford University Press, Oxford, 2004.

Innemmée K., *The iconographical Program of Paintings in the Church of al-'Adra in Deir al-Sourian: Some Preliminary Observations*, ΘΕΜΕΛΙΑ, *Spätantike und koptologische Studien Peter Grossmann zu 65. Geburtstag*, Krause M. – Schaten S (a cura di), Reichert Verlag, Wiesbaden, 1998, pp. 143-154 (*Sprachen und Kulturen des Christlichen Orients*, 3).

Klein K. M., *Invisible Monks, Human Eyes and the Egyptian Desert in Late Antique Hagiography*, in *The History of the People of the Easter Desert*, Barnard H. – Duistermaat K. (edd.), UCLA Press, Los Angeles, 2012, pp. 341 – 354.

Lefort, L. Th., *Gréco-copte*, in *Coptic Studies in honor of Walter Ewing Crum*, Boston, 1950, pp. 65-72 (*The byzantine institute*).

MacCoull L S. B., *Coptic perspectives on Late Antiquity*, Routledge, Aldershot, 1993.

Monaci Castagno A., *Vitae in dialogo: la Vita di Paolo di Tebe di Gerolamo e la Vita di Antonio di Atanasio*, in *'Tanti affetti in tal momento'. Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Balbo A. – Bessone F. – Malaspina E. (a cura di), Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2011, pp. 647 – 657.

Nau F., *Le chapitre ΠΙΕΠΙ ΑΝΑΧΩΡΗΤΩΝ ΑΓΙΩΝ et les sources de la Vie de Saint Paul de Thebes*, *Revue de l'Orient Chrétien*, 10, 1905, pp. 347 – 417.

Nau F., *Le Texte Grec original de la Vie de S. Paul de Thèbes*, Analecta Bollandiana, 20, pp. 121 - 157.

O'Connell E. R. (a cura di), *Egypt and Empire. The formation of religious identity after Rome*, Peeters, Leuven – Paris – Bristol, 2022 (British Museum Publications on Egypt and Sudan, 11).

O'Connell E. R., *Excavating Christian Western Thebes: a History*, in *Christianity and Monasticism in Upper Egypt*, vol. 2: Nag Hammadi – Esna, Gabra G. – Takla H. N. (edd.), The American University in Cairo Press, Cairo, 2010, pp. 253 – 270.

O'Connell E. R., *Theban Books in Context*, *Adamantius*, 24, 2018, pp. 75 – 105.

Oldfather W. A. (a cura di), *Studies in the Text Tradition of St. Jerome's Vitae Patrum*, University of Illinois Press, Urbana, 1943.

Orlandi T., *Rom: le traduzioni dal greco e lo sviluppo della letteratura copta*, in *Graeco-coptica*, Referate der V. Koptologischen Arbeitskonferenz 25-27 Mari 1983, Halle, 1984, pp. 181-203.

Pearson A. B. - Goehring J. E. (a cura di), *The roots of Egyptian christianity*, Fortress Press, Philadelphia, 1986.

Polotsky H. J., *Modes grecs en copte*, in *Coptic Studies in honor of Walter Ewing Crum*, Boston, 1950, pp. 73-90 (The byzantine institute)

Rebenich S., *Inventing an Ascetic Hero: Jerome's Life of Paul the First Hermit*, in *Jerome of Stridon. His life, writings and legacy*, Cain A. – Lössl J. (edd.), Ashgate Publishing Company, University of Colorado, 2009.

Regnault L., *The day-to-day life of the Desert Fathers in fourth century Egypt*, St. Bede's publications, Petersham, Massachusetts, 1999.

Ross A. J., *Eremitic aemulatio: genesis of genre in Jerome's Vita Pauli*, in *The Hagiographical Experiment: Developing Discourses of Sainthood*, C. Gray and J. Corke-Webster (eds.). Brill XX, 2020, pp.121-147.

Rousseau P., *Ascetics, Authority and the Church in the age of Jerome and Cassian*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana), 1978.

Rubenson S., *Antony and Ammonas, Conflicting or Common Tradition in Early Egyptian Monasticism?*, in *OLA, Bibel, Byzanz und Christlicher orient. Festschrift für Stephen Gerö zum 65. Geburtstag*, Bumazhnov D. – Grypeou E. (a cura di), T. B. Sailors ed A. Toepel, Peeter, Leuven, 2011, pp. 185-204.

Sheridan M., *Early Egyptian Monasticism: Ideals and Reality, or, The Shaping of Monastic Ideal*, *Journal of the Canadian Society for Coptic Studies*, 7, 2015, pp. 9 – 24.

Šubrt J., *Pauli principium et finis. Narrative discontinuity in Jerome's Vita Pauli Primi Eremitae*, *Acta Universitatis Carolinae Philologica* 3, Graecolatina Pragensia, XXIV, 2012, pp. 39 – 48.

Timbiet, J. A., *Dualism and the concept of orthodoxy in the thought of the monks of Upper Egypt*, University of Pennsylvania, XX 1979.

Vivian T., *Histories of the monks of the Upper Egypt and the Life of Onnophrius*, Gorgias Press, Piscataway, 1993.

Vivian T., *Journeying into God. Seven early monastic lives*, Fortress Press, Minneapolis, 1996.

Vivian T., *Rivalry in the Desert: Jerome's Life of Paul of Thebes. A First English Translation of the First Greek Life*, *Cistercian Studies Quarterly*, 56.2, 2021, pp. 125 – 158.

Ward SLG B., *Harlto of the desert. A study of repentance in early monastic sources*, Mowbray, London - Oxford, 1987.

Wisniowski R., *Bestiae Christum loquuntur ou des habitants du desert et de la ville dans la Vita Pauli de Saint Jérôme*, Augustinianum, 40, 2000, pp. 105 - 144.

Worthley J., *Introduction to the Desert Fathers*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019.

Zarzewny R., *The Story of Paul the Simple from the Historia Lausiaca by Palladius in its Ethiopic Recension*, Orientalia Christiana Periodica 82/1, 2016, pp. 127-178.